



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 28 novembre 2014

INDICE

IFEL - ANCI

28/11/2014 La Repubblica - Roma	8
La scelta di Marino Sì al mini-rimpasto un prefetto al Sociale e valzer di deleghe	
28/11/2014 La Stampa - Vercelli	9
Entrare nel club dei borghi più belli Stasera il Consiglio prova a sognare	
28/11/2014 Il Mattino - Nazionale	10
Manovra al via nel weekend si comincia con tre fiducie	
28/11/2014 Il Mattino - Caserta	11
Del Gaudio e Natale dal ministro	
28/11/2014 Il Secolo XIX - Imperia	12
Ioculano insieme a Capacci nel consiglio nazionale Anci	
28/11/2014 ItaliaOggi	13
GLotta all'evasione, dimezzati i premi ai comuni che segnalano	
28/11/2014 ItaliaOggi	15
La tassa sui telefonini finisce sul tavolo della Corte di giustizia	
28/11/2014 ItaliaOggi	16
Doppio preventivo per i comuni	
28/11/2014 ItaliaOggi	17
E l'incertezza coinvolge pure i vincitori di concorso	
28/11/2014 ItaliaOggi	18
La manovra uccide la Delrio	
28/11/2014 Alto Adige - Nazionale	20
Legge di stabilità, rebus tagli	
28/11/2014 Corriere del Mezzogiorno - Bari	21
Palestre e impianti, la Puglia apre 41 cantieri	
28/11/2014 Corriere dell'Alto Adige - Alto Adige	22
Smart city, il capoluogo non decolla	
28/11/2014 Messaggero Veneto - Pordenone	23
Giovani sindaci "crescono" Leon e Bottecchia nell'Anci	
28/11/2014 Unione Sarda	24
Il Comune ora riduce l'importo dei mutui	

28/11/2014 Il Garantista - Catanzaro	25
Il sindaco Varacalli scrive ai ministri «Prorogate i termini per le richieste»	
28/11/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento	26
Polizia e dogane, primo sì a nuove assunzioni	
28/11/2014 Il Quotidiano di Calabria - Reggio Calabria	28
Varacalli scrive al sottosegretario Graziano Delrio	

FINANZA LOCALE

28/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	30
Lotta all'evasione, 3,5 miliardi in più Premio ai Comuni che collaborano	
28/11/2014 Il Sole 24 Ore	32
Niente local tax per 3 milioni di prime case	
28/11/2014 Il Sole 24 Ore	34
Se geografia e Imu si ignorano	
28/11/2014 Il Sole 24 Ore	35
Nei bilanci locali entrate «mancate» per 109 miliardi	
28/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	36
Il sogno delle smart city: diventare più intelligenti	
28/11/2014 Il Tempo - Nazionale	37
Da gennaio raddoppia la Tasi e cala il prezzo della benzina	
28/11/2014 ItaliaOggi	38
Sconti Patto da 8,5 mln per 10 province	
28/11/2014 ItaliaOggi	39
Province, ecco la grana esuberi	
28/11/2014 ItaliaOggi	40
Horizon 2020, fondi per i rifiuti	
28/11/2014 ItaliaOggi	41
La carta non tramonta	
28/11/2014 ItaliaOggi	42
Le conseguenze del ritardo della riforma ricadono sui cittadini	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	45
«Sanzioni all'Italia? Decido a marzo»	
28/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	47
Jobs act appeso a 7 voti Primo sì al Senato, ma c'è l'ipotesi fiducia	
28/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	48
Appello di Draghi ai governi: la Bce da sola non basta Serve un'unione economica	
28/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	49
Trichet e l'estate calda della crisi un'operazione verità solo parziale	
28/11/2014 Il Sole 24 Ore	50
Draghi: la Bce non basta, servono le riforme e l'unione di bilancio Ue	
28/11/2014 Il Sole 24 Ore	52
Così il grande occhio fiscale controllerà i conti correnti	
28/11/2014 Il Sole 24 Ore	54
Il calcolo della pensione futura si farà online	
28/11/2014 Il Sole 24 Ore	56
Conti correnti, meno vincoli ai controlli	
28/11/2014 Il Sole 24 Ore	58
Per i fondi pensione ipotesi prelievo al 17% Regioni, patto flessibile	
28/11/2014 Il Sole 24 Ore	60
Dal tetto alle pensioni alte risparmi fino a 480 milioni	
28/11/2014 Il Sole 24 Ore	61
«Più tutele per le partite Iva»	
28/11/2014 Il Sole 24 Ore	62
«Jobs act ok, ma aspettiamo fine iter»	
28/11/2014 Il Sole 24 Ore	63
Più appeal per il rientro capitali	
28/11/2014 Il Sole 24 Ore	65
Posizione contributiva unica entro fine anno	
28/11/2014 La Repubblica - Nazionale	67
Parla Juncker: non sanziono l'Italia credo nelle riforme	
28/11/2014 La Repubblica - Nazionale	70
Guerra ai furbi del fisco via all'uso a tappeto dell'anagrafe conti correnti	
28/11/2014 La Repubblica - Nazionale	71
Draghi: "Serve una rete di protezione europea per i debiti sovrani"	

28/11/2014 La Repubblica - Nazionale	73
Privatizzazioni Padoan rinvia "Enel, Poste, Fs tocca aspettare tempi migliori"	
28/11/2014 La Repubblica - Nazionale	74
Google, l'Europarlamento vota per lo "spezzatino" in rotta con la Commissione	
28/11/2014 La Stampa - Nazionale	75
"Conti pubblici, 2015 a rischio"	
28/11/2014 La Stampa - Nazionale	77
Irap, sconto agli artigiani Padoan frena sulle cessioni "Rischio disoccupazione"	
28/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	78
«Riforma fiscale in stallo rischiamo di non farcela»	
28/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	79
Dalla polizia ai precari siciliani la manovra sblocca le assunzioni	
28/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	80
Il Tesoro e le privatizzazioni «C'è il rischio occupazione»	
28/11/2014 Avvenire - Nazionale	81
Fisco, «stangare gli evasori»	
28/11/2014 Libero - Nazionale	82
Cedere sovranità è l'unico modo per non affondare	
28/11/2014 Libero - Nazionale	83
«C'è mezzo milione di posti che non sappiamo occupare»	
28/11/2014 Libero - Nazionale	85
Draghi agli Stati: cedete sovranità alla Ue	
28/11/2014 ItaliaOggi	86
Reati tributari alleggeriti	
28/11/2014 ItaliaOggi	88
Riscossione, comunicazione di inesigibilità entro tre anni dal ruolo	
28/11/2014 ItaliaOggi	90
Evasore avvisato, mezzo salvato	
28/11/2014 ItaliaOggi	92
Professionisti e p.a., rivalsa Iva	
28/11/2014 ItaliaOggi	94
Grandi infrastrutture Sbloccati 1,4 mld €	
28/11/2014 ItaliaOggi	95
Ravvedimento operoso soft per combattere l'evasione	

28/11/2014 ItaliaOggi	96
LO SCADENZARIO DEGLI ENTI LOCALI	
28/11/2014 ItaliaOggi	97
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
28/11/2014 L'Espresso	98
Spiagge in svendita	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

28/11/2014 La Repubblica - Nazionale	100
Quattro miliardi in cinque anni ma Roma resta un fallimento	
28/11/2014 La Repubblica - Roma	103
Case, strade, sicurezza 18 milioni per le periferie	
<i>ROMA</i>	
28/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	104
Sanità e grandi opere promossi i conti della Regione Lazio	
<i>ROMA</i>	
28/11/2014 Libero - Nazionale	105
Quando lavorano i consiglieri di Roma costano il doppio	
<i>roma</i>	
28/11/2014 Il Venerdì di Repubblica	107
Il mistero degli appalti di Pompei	
<i>NAPOLI</i>	
28/11/2014 L'Espresso	110
eterna e incompiuta	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

18 articoli

Il Campidoglio

La scelta di Marino Sì al mini-rimpasto un prefetto al Sociale e valzer di deleghe

Clara Vaccaro prenderà il posto della Cutini Lavori pubblici, incarico a Maurizio Pucci Teti, l'ex ad di Ancitel, probabile city manager
GIOVANNA VITALE

MANCANO ancora poche ore, poi il Marino bis verrà alla luce. E sarà a immagine e somiglianza del suo creatore, il chirurgo genovese venuto da Pittsburgh, che dopo aver respinto tutte le avances del partito di maggioranza ha deciso di fare di testa sua, cambiando soltanto lo stretto necessario. Due assessori e qualche delega, peraltro in gestazione già da mesi. Ai quali tuttavia si aggiungerà un city manager nuovo di zecca. Il nome più accreditato, al momento, sembra essere quello di Paolo Teti, ex ad di Ancitel, suggerito dal sottosegretario alla Funzione Pubblica Angelo Rughetti. Un innesto che andrebbe a ingrossare le fila degli Anci-boys (e girls, nel caso di Silvia Scozzese) in Campidoglio Niente azzeramento, né riassetto radicale, dunque. L'unica vera sorpresa del mini-rimpasto di giunta che il primo cittadino varerà fra domani e dopodomani riguarda l'ingresso in squadra di Clara Vaccaro, vice-capo di gabinetto del prefetto di Roma.

Prenderà il posto dell'uscente Ruta Cutini, che mai ha convinto nella gestione delle Politiche Sociali. Una mossa che consente a Marino di soddisfare due esigenze: rispettare le quote rosa e fare pace con l'inquilino di Palazzo Valentini dopo il lungo braccio di ferro sulle trascrizioni dei matrimoni gay contratti all'estero. Del prefetto Giuseppe Pecoraro, la Vaccaro, è infatti una delle collaboratrici più strette e più fidate.

Chi invece non è una novità è Maurizio Pucci, responsabile dell'ufficio progetti speciali del gabinetto del sindaco, che andrà a sostituire Paolo Masini ai Lavori pubblici, aggiungendo alle sue deleghe il decoro e i grandi eventi (di cui peraltro già si occupa). L'assessore del Pd, invece, verrà spostato alla Scuola (al posto di Alessandra Cattoi) ma prenderà anche lo Sport (lasciato vacante dall'addio di Luca Pancalli) e le Periferie. La Cattoi, invece, alleggerirà le sue deleghe: manterrà infatti le Pari opportunità e l'Ufficio Europa, aggiungendo però il Turismo, ora in capoa Marta Leonori, alla quale resterebbero le Attività produttive. Il resto dovrebbe restare tutto com'è adesso. Luigi Nieri manterrà il ruolo di vicesindaco e le deleghe a Personale e Patrimonio; Guido Improta la Mobilità; Estella Marino l'Ambiente; Daniele Ozzimo le Politiche abitative, Giovanni Caudo l'Urbanistica; Silvia Scozzese il Bilancio; Giovanna Marinelli la cultura. E siccome pure le ultime due sono da considerarsi "nuovi arrivi", altro che rimpastino: alla fine della fiera, rispetto alla prima giunta Marino, un terzo degli assessori sono già cambiati. PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it pdroma.it

Foto: POLITICHE SOCIALI Clara Vaccaro va alle politiche sociali

Foto: LAVORI PUBBLICI Maurizio Pucci ai lavori pubblici

Foto: CITY MANAGER Paolo Teti, in pole per city manager

buronzo. in piemonte solo 10 centri inseriti nel circuito

Entrare nel club dei borghi più belli Stasera il Consiglio prova a sognare

Buronzo primo paese del Vercellese inserito nel club dei «Borghi più belli d'Italia»: è la richiesta-desiderio che questa sera alle 21 il Consiglio comunale invierà all'omonimo club che promuove i piccoli centri abitati italiani dallo «spiccato interesse artistico e storico».

«I criteri di ammissione al sodalizio sono rigidi, ma noi contiamo di farcela - spiega il sindaco Emiliano Giordano -. Saranno valutate l'integrità del tessuto urbano, l'armonia architettonica, la vivibilità del borgo e la qualità artistico-storica del patrimonio edilizio. E noi abbiamo una carta in più da giocare grazie al nostro Castello».

Il club che raccoglie i borghi più belli della Penisola è nato nel 2001 su impulso della consulta del Turismo dell'associazione nazionale Comuni italiani (Anci), con l'intento di contribuire a salvaguardare, conservare e rivitalizzare piccoli nuclei che, trovandosi al di fuori dei principali circuiti turistici, rischiano, nonostante il grande valore, di essere dimenticati. In Piemonte solo 10 borghi sono inseriti in questo circuito e ora Buronzo punta a essere l'undicesimo «diamante», con lo scopo di promuovere il territorio dal punto di vista turistico e culturale e far conoscere in tutta Italia le bellezze nascoste del castello. [v.ro.]

I conti

Manovra al via nel weekend si comincia con tre fiducie

La legge di stabilità approda stamane in Aula alla Camera. Il governo porrà la fiducia, come annunciato, e lo farà con tre voti distinti. Il testo uscito mercoledì sera dalla commissione Bilancio di Montecitorio, con le relative modifiche apportate, sarà infatti accorpato in tre articolati distinti, cercando di rispettare il più possibile i criteri di omogeneità.

Governo e maggioranza puntano ad arrivare al via libera definitivo entro domenica sera. Per questo, dopo la discussione generale di oggi, domani verranno votate le tre fiducie. Per domenica mattina sono previste votazioni sugli ordini del giorno, cui seguiranno le dichiarazioni di voto ed il voto finale, che dovrebbe arrivare in serata.

Fatte salve le modifiche apportate alla Camera (dalla revisione dei tetti per il bonus mamma, allo stop alle pensioni d'oro, con un tetto per gli assegni previdenziali di medici, professori universitari, magistrati e grand commis, anche «quelli già liquidati» ma «dal 2015», fino alla stretta nella lotta all'evasione e alla detraibilità per i politici del finanziamento ai partiti), dalla prossima settimana l'attenzione si sposterà sul Senato, dove dovranno essere sciolti i nodi rimasti insoluti. Il primo riguarda le Regioni e i tagli da 4 miliardi previsti dal testo originario della manovra. Alla Camera, al termine di una serrata trattativa con l'Anci, il governo è riuscito ad alleggerire l'onere dei tagli ai Comuni: l'importo rimane identico (1,2 miliardi) ma la spending imposta alle amministrazioni locali viene in qualche modo compensata da altre misure di allentamento del patto di stabilità e di rinegoziazione dei mutui.

Con le Regioni si preannuncia un percorso analogo. «Siamo pronti ad incontrarle e lo faremo nei prossimi giorni», ha annunciato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, proprio al termine della Conferenza Unificata. Il Governo riconosce infatti il peso dei tagli contenuto nella legge di stabilità ma allo stesso tempo, ha chiarito ancora il sottosegretario, «non è disponibile a rivedere i saldi». Nulla è comunque escluso sulle richieste di modifica avanzate dai presidenti delle Regioni sia sul Fondo sanitario nazionale che sul patto di stabilità verticale.

A Palazzo Madama è stata anche rimandata all'ultimo momento la questione social card. Il clamore sollevato dalla norma necessaria per compensare Poste del servizio reso a favore degli extracomunitari tra gennaio e marzo 2014 ha sollevato talmente tanto clamore da costringere il governo a ritirare l'emendamento in vista di una riformulazione più chiara.

Resta inoltre sospesa anche l'istituzione della local tax. Da più parti si era ipotizzata l'idea che l'accorpamento di Imu e Tasi promesso dal governo per il 2015 potesse trovare come strumento legislativo proprio la manovra durante il passaggio al Senato. Ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, non si è voluto sbilanciare. Ribadendo che nel governo è in corso un'attenta valutazione di una semplificazione della tassazione sulla casa, il ministro non ha infatti voluto confermare se le novità arriveranno o meno con un emendamento al Senato.

re.eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni in dissesto

Del Gaudio e Natale dal ministro

Lia Peluso

I sindaci di Caserta, Pio Del Gaudio e di Casal di Principe, Renato Natale hanno incontrato, ieri a Roma, il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie locali Maria Carmela Lanzetta. L'appuntamento era stato fissato la settimana scorsa e riguardava la discussione relativa alle eventuali misure per dare sostegno ai comuni di Casal di Principe e San Cipriano d'Aversa, ma quella di ieri è stata anche l'occasione per illustrare ai funzionari del ministero degli Interni presenti le problematiche degli enti in dissesto.

«Ottimo e positivo - ha detto Del Gaudio - è stato l'incontro con il ministro Lanzetta ed il sindaco Natale. Ho spiegato al ministro le ansie, le difficoltà e le esigenze dei comuni dissestati. Abbiamo bisogno di ascolto del governo e non di risorse; di persone competenti che modifichino le norme relative ai comuni dissestati e soprattutto l'attenzione deve essere rivolta a quei comuni come Caserta che hanno scelto di dire la verità ai cittadini, di non indebitarsi più e di ripartire. Ci siamo aggiornati al 9 dicembre alle 17. Il ministro mi ha chiesto una relazione dettagliata anche nella qualità di membro del consiglio nazionale Anci». Il ministro Lanzetta aveva già proposto, attraverso un colloquio telefonico intercorso tra i due, come ha riferito la settimana scorsa Del Gaudio, che Caserta, d'intesa con la prefettura, diventasse «comune capofila - così come aveva affermato Del Gaudio - di un'azione di supporto integrato ed organico a favore degli enti locali in difficoltà del nostro territorio, a partire dall'accordo del Governo già in corso con il Comune di Casal di Principe. Questa proposta incontra la mia completa disponibilità: proprio nei giorni scorsi, a tal proposito, avevo ricevuto istanze di collaborazione dal sindaco di San Cipriano d'Aversa».

Nei giorni scorsi l'amministrazione Del Gaudio aveva anche discusso della proposta di rinegoziazione dei mutui sottoposta dalla Cassa depositi e prestiti, infatti si era aperta anche la possibilità di inserire tale procedura nell'ordine del giorno del Consiglio che si è svolto mercoledì scorso ma poi l'operazione è stata congelata anche sentendo il parere dei revisori dei conti e Del Gaudio aveva, a tal riguardo, spiegato: «Ritengo che tali proposte della Cassa depositi e prestiti vadano rivalutate anche alla luce dei suggerimenti che stiamo elaborando in sede di direttivo nazionale dell'Anci per i comuni in dissesto finanziario e che queste opportunità siano tarate proprio per gli enti in difficoltà, al fine di modificare la circolare numero 1281 del 7 novembre in termini di minore onerosità per i comuni in dissesto come Caserta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNICO MEMBRO IMPERIESE NON DI DIRITTO

loculano insieme a Capacci nel consiglio nazionale Anci

VENTIMIGLIA. Il sindaco Enrico loculano, unico rappresentante in provincia ad eccezione del sindaco Carlo Capacci che vi accede però in qualità di primo cittadino di città capoluogo di Provincia, è stato eletto nel consiglio nazionale dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. Insieme a lui, a portare la voce della Liguria all'attenzione dei primi cittadini di tutta Italia, oltre come detto ai sindaci delle città capoluogo, saranno il sindaco di Chiavari Roberto Levaggi ed il sindaco di Ronco Scrivia Simone Franceschi. Il ruolo dell'Anci è ovviamente molto importante, in quanto trait d'union tra le realtà locali, con le diverse criticità e le singole esigenze a livello amministrativo, il parlamento e il governo centrale. Ogni sindaco, com'è evidente, oltre alle problematiche generali porta poi all'attenzione del consiglio nazionale anche le specifiche necessità ed i problemi dei territori di provenienza. Va quindi letta in questo senso anche la volontà dell'amministrazione ventimigliese di fare squadra con gli amministratori dei Comuni vicini ed in particolare con quelli del comprensorio intemelio, con l'obiettivo di unire le forze anche in campo economico e soprattutto turistico. E, ovviamente, di aumentare la propria forza. Le riunioni dell'Anci, salvo esigenze particolari, si tengono a Roma. E dunque eventuali viaggi nella capitale saranno anche l'occasione per incontrare esponenti dell'esecutivo e della squadra di governo.

LEGGI DI STABILITÀ/1

GLotta all'evasione, dimezzati i premi ai comuni che segnalano

Cerisano-Barbero

a pag. 37 Per recuperare 28 milioni di euro di gettito il governo dimezza il contributo anti-evasione ai comuni. Il premio per le maggiori somme relative a tributi statali, riscosse a titolo definitivo grazie alle segnalazioni qualificate dei sindaci, che per il triennio 2012-2014 è stato pari al 100% di quanto recuperato, scende infatti al 55%. A nulla è valso il tentativo del direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, di confermare la destinazione della totalità del gettito ai sindaci anche per i prossimi tre anni (2015-2017). Anzi, il riconoscimento per i comuni impegnati nella lotta all'evasione sarebbe potuto essere più magro (ossia il 50%) se in extremis non fosse arrivato (in commissione bilancio della camera) un emendamento del deputato M5S Federico D'Inca alla legge di stabilità che ha strappato un 5% aggiuntivo a favore degli enti locali. Riportare il premio al 100%, ha risposto l'esecutivo, sarebbe costato 28 milioni di euro in termini di mancato gettito erariale. E, di questi tempi, tutto fa brodo, anche a costo di infliggere un definitivo colpo di grazia alla collaborazione tra comuni e Agenzia delle entrate. Va però detto che il dietrofront del governo Renzi sul ruolo anti-evasione dei comuni (una misura su cui i precedenti esecutivi avevano creduto molto, tanto che il premio per le amministrazioni locali era via via cresciuto dal 30 al 100%) certifica il fallimento del ruolo dei sindaci quali sentinelle anti-evasione. I numeri, del resto, sono impietosi. L'ultimo decreto del Viminale, relativo alle risorse recuperate nel 2013, ha attribuito ai comuni solo 18 milioni di euro (si veda ItaliaOggi del 29/10/2014). A beneficiarne sono stati soprattutto i comuni lombardi e dell'Emilia-Romagna (i più attivi sul fronte della lotta all'evasione fiscale). E se si eccettuano i casi di Milano (a cui andrà la fetta maggiore pari a 1,6 milioni di euro), Torino (un milione e 181 mila euro) e Genova (un milione), agli altri sono andati solo le briciole. Basti pensare che il riconoscimento attribuito al comune di Roma è stato di soli 41.762 euro. La piccola correzione in corso sul ruolo anti-evasione dei sindaci è solo una delle tante novità in materia di enti locali introdotte dalla commissione bilancio della camera all'interno della legge di stabilità che approda oggi all'esame dell'aula di Montecitorio. Vediamole tutte. Più tempo per riassorbire i disavanzi. Fondo crediti di dubbia esigibilità Gli unici sconti concessi ai comuni riguardano l'applicazione del nuovo bilancio armonizzato, che scatterà per tutti dal prossimo 1° gennaio. Da un lato, si allunga da 10 a 30 anni il periodo massimo entro il quale dovranno essere riassorbiti i disavanzi determinati dal riaccertamento straordinario dei residui e dal primo accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità. Dall'altro lato, lo stanziamento a preventivo relativo a tale fondo viene calmierato per un periodo di 5 anni: per il 2014, potrà fermarsi al 36% per gli enti al battesimo della nuova contabilità (contro il 50% previsto dalla normativa vigente) ed al 55% per gli sperimentatori (contro il 100% attualmente previsto), per passare per tutti al 55% dal 2016, al 70% nel 2017, all'85% nel 2018, arrivando al 100% solo nel 2019. Inasprito il patto di stabilità ma con la previsione di meccanismi flessibili Come contropartita, il governo torna ad alzare il tiro sul Patto, i cui obiettivi (per sempre più bassi di quelli attuali) dovranno essere calcolati applicando moltiplicatori più alti rispetto a quelli fissati dal ddl originario: per i comuni si passa dal 7,71% al 8,6% nel 2015 e dall'8,26% al 9,15% dal 2016, per le province dal 17% al 17,2% nel 2015 e dal 17,83% al 18,03% dal 2016. Rimane confermata la previsione in base alla quale gli stanziamenti di competenza del fondo crediti peseranno sul saldo, anche se viene prevista la possibilità di una modifica delle predette percentuali sulla base di uno «specifico monitoraggio» degli accantonamenti effettuati per l'anno 2015 (e dal 2016 nell'anno precedente). Non si tratta dell'unico meccanismo di flessibilità sul Patto: infatti, altri emendamenti prevedono che i target, fermo restando l'obiettivo complessivo del comparto, possano essere rivisti (entro il 31 gennaio 2015, con decreto del Mef su proposta di Anci e Upi) per tenere conto di fattori come l'esigenza di interventi di messa in sicurezza del territorio o di ripristino dei danni da eventi calamitosi, ovvero la necessità di far fronte a oneri per sentenze passate in giudicato a seguito di espropri o contenziosi connessi a cedimenti strutturali. Possibili sconti anche per le città metropolitane e gli enti capofila di convenzioni. Sempre in materia di Patto, è stata prevista

l'esenzione quinquennale per quelli costituiti a seguito di fusione, che viene estesa a tutti i comuni nati dal 2011 in avanti, insieme ad ulteriori alleggerimenti dei vincoli sul personale. Razionalizzazione della partecipate Torna il piano di razionalizzazione delle partecipate caro all'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli. Un emendamento di Pd e Lega impone la riduzione entro il 31 dicembre 2015 delle società partecipate (direttamente o indirettamente) da regioni, province autonome, enti locali, camere di commercio, università, istituti di istruzione universitaria e autorità portuali. Nel realizzare la potatura delle 8000 società locali, gli enti dovranno eliminare le partecipazioni sociali non indispensabili per il perseguimento delle finalità istituzionali (anche mediante liquidazione e cessione), nonché le partecipazioni in società che svolgono attività analoghe a quelle svolte da altre partecipate o enti pubblici. Le amministrazioni dovranno anche procedere alla riorganizzazione interna delle società per contenere i costi di funzionamento (anche mediante riduzione delle remunerazione degli organi). Per raggiungere tale obiettivo, gli organi di vertice delle amministrazioni interessate dovranno elaborare un piano operativo di razionalizzazione delle società e delle partecipate entro il 31 marzo 2015, corredato da relazione tecnica, che deve essere trasmesso alla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti e pubblicato sul sito istituzionale dell'amministrazione. Gli stessi organi di vertice provvederanno a redigere e trasmettere alla Corte dei Conti entro il 31 marzo 2016 una relazione con i risultati conseguiti. Enti in pre-dissesto e oneri di urbanizzazione, nuovo tetto all'indebitamento Nuova chance per gli enti in pre-dissesto i cui piani di riequilibrio sono stati respinti dalla Corte dei conti e che potranno essere ripresentati entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge. Viene allungata di un altro anno la possibilità di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per spesa corrente e di portare l'anticipazione di tesoreria fino a 5/12 delle entrate correnti. Inoltre, viene nuovamente modificato l'art. 204 del Tuel innalzando dall'8% al 10% il limite massimo all'indebitamento. Il ricorso al mercato dei capitali è inoltre incentivato anche dalla previsione di un fondo statale (125 milioni nel 2016, 100 per ciascun anno dal 2017 al 2020) per la concessione di contributi in conto interessi agli enti locali a valere su operazioni di indebitamento attivate nel 2015 (con ammortamento a decorrere dal 2016). Uffici giudiziari Confermato anche il passaggio allo Stato delle spese di giustizia, ma i comuni non incasseranno un euro di canone sugli immobili di loro proprietà occupati dagli uffici giudiziari.

Foto: Rossella Orlandi

DIETROFRONT CASSAZIONE

La tassa sui telefonini finisce sul tavolo della Corte di giustizia

DI VALERIO STROPPIA

Stroppa a pag. 28 Si riapre la partita sulla tassa telefonini. Nonostante la decisione delle sezioni unite, che con la sentenza n. 9560 del 2 maggio 2014 hanno ritenuto legittimo il prelievo, la stessa Cassazione ci ripensa e prende tempo. Con un'ordinanza del 24 novembre scorso i giudici di legittimità hanno «ritenuto opportuno attendere la decisione della Corte di giustizia europea sulla questione», sollevata dalla Ctr Veneto nell'ordinanza n. 385/24/14 (si veda ItaliaOggi del 23 agosto 2014). Pertanto gli ermellini della sezione tributaria hanno sospeso la causa, che vedeva coinvolto il comune di Caorle contro l'Agenzia delle entrate, e rinviato la trattazione a nuovo ruolo. Tale decisione assume rilevanza in quanto finora la Cassazione si era sempre conformata al verdetto delle sezioni unite. Negli ultimi sei mesi le speranze degli enti locali di ottenere il rimborso di quanto versato al fisco a titolo di concessione governativa sui cellulari, riconosciuto dalla maggior parte dei giudici tributari di merito, si sono sistematicamente spente nelle aule di piazza Cavour. Poi la virata di lunedì scorso. La Corte di giustizia dovrà ora valutare se la nuova disciplina sulla tassa telefonini introdotta dal dl n. 4/2014 è compatibile con la normativa europea. Il contenzioso di massa va avanti ormai da quattro anni e vede coinvolti principalmente i comuni. La tesi dei sindaci, accolta nei primi due gradi di giudizio da circa il 90% di Ctp e Ctr, è che essendo oggi il mercato della telefonia liberalizzato lo stato non svolge più alcuna attività autorizzatoria. La tassa di concessione governativa (Tcg) non sarebbe più dovuta, dal momento che la licenza di natura pubblicistica è stata sostituita da un contratto di natura privatistica. Argomentazioni però non condivise dalle sezioni unite della Cassazione, secondo le quali il prelievo è vivo e vegeto: gli utenti telefonici in abbonamento devono continuare a versare il balzello, che è pari a 12,91 euro al mese per i contratti business e a 5,16 euro per quelli privati. La sospensione dei giudizi di legittimità sulla Tcg telefonini in attesa delle statuizioni della Corte Ue ridà speranza ai comuni. «Siamo soddisfatti di questa decisione», spiega a ItaliaOggi Emanuele Mazzaro, l'avvocato padovano che ha dato inizio ai ricorsi dei comuni dell'Anci Veneto e che rappresenta in giudizio circa 200 amministrazioni locali, «ciò dimostra che l'intervento del legislatore dello scorso febbraio con il dl n. 4/2014, che ha interpretato autenticamente la normativa nazionale sulla Tcg in senso favorevole allo stato, ha sollevato seri dubbi di legittimità comunitaria. Soprattutto nella parte in cui equipara i telefoni cellulari agli impianti radioelettrici, determinando così l'applicazione della direttive comunitarie dei secondi ai primi». Il verdetto dei giudici del Lussemburgo potrebbe richiedere un anno di tempo. Nel frattempo le cause pendenti resteranno congelate, in attesa dei nuovi sviluppi. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo della decisione sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Per gli enti non sperimentatori vale lo schema 2014. Ma è bene adeguarsi subito alla riforma

Doppio preventivo per i comuni

Il vecchio bilancio è affi ancato dalla nuova classifi cazione
MATTEO BARBERO

Gli enti locali devono provvedere alla riclassificazione dei propri bilanci per adeguarli alla nuova architettura prevista dal dlgs 118/2011. È questo uno degli adempimenti più gravosi imposti dall'entrata in vigore del nuovo sistema contabile, che debutterà per tutte le amministrazioni dal prossimo 1° gennaio. In realtà, per il primo anno, tutti gli enti diversi da quelli che negli scorsi anni hanno sperimentato la contabilità armonizzata dovranno adottare gli schemi di bilancio e di rendiconto vigenti nel 2014, che conserveranno valore a tutti gli effetti giuridici, anche con riguardo alla funzione autorizzatoria. Ad essi, però, saranno affi ancati quelli nuovi, cui sarà attribuita funzione conoscitiva. Anche questi ultimi, quindi, dovranno comunque essere portati in consiglio, ragion per cui è comunque necessario riclassificare i capitoli e gli articoli del piano esecutivo di gestione per missioni e programmi. A tal fi ne, è stato predisposto un apposito glossario, contenuto nell'allegato 14/2 al dlgs 118. La nuova classifi cazione dovrà affi ancare quella attuale, in modo da consentire, a partire dal medesimo Peg, l'elaborazione «in parallelo» del bilancio di previsione secondo i due schemi. Come indicato dal Mef, anche se non obbligatorio nel 2015, è vivamente consigliato effettuare la riclassifi cazione anche in considerazione del piano dei conti fi nanziario. Infatti, poiché sarà comunque necessario in molti casi procedere al cd «spacchettamento» dei capitoli, conviene compiere questa operazione una volta sola, evitando inutili duplicazioni. Inoltre, dal piano dei conti deriva anche la classifi cazione delle entrate per categorie e delle spese per macroaggregati, necessaria per la predisposizione del rendiconto 2015. La complessità dello spacchettamento, ovviamente, varierà a seconda delle esigenze e del grado di analiticità già adottato nella costruzione dei piani dei conti attualmente in uso presso ogni ente. Al riguardo, il manuale Ifel sull'armonizzazione propone due alternative. La prima è quella di defi nire la struttura elementare di bilancio in perfetta corrispondenza con quella del piano dei conti finanziario. È una strada che può essere percorsa agevolmente per le entrate, meno per le uscite, dato che la classifi cazione della spesa seguita dal piano dei conti finanziario, strutturato per tutte le pa, si discosta dall'impostazione tipicamente adottata a livello locale. La seconda soluzione è il mantenimento, per quanto possibile, della struttura di bilancio già utilizzata. Questo consente di collegare a un medesimo capitolo anche più conti fi nanziari per quei capitoli che nella struttura presente si identifcano con più tipologie di spesa, come ad esempio «beni di consumo» o «prestazioni di servizi». In tal caso, il collegamento con il piano fi nanziario dei conti dovrà essere garantito attraverso un ulteriore livello di disaggregazione. Il livello minimo di articolazione del piano dei conti finanziario, ai fi ni del raccordo con i capitoli e gli articoli, è costituito almeno dal quarto livello. A livello gestionale, ossia in fase di accertamento/impegno, è necessario attribuire il codice declinato sino all'ultimo livello previsto dal piano dei conti fi nanziario (ossia, il quinto livello). Quest'ultimo consentirà altresì il raccordo con l'ultimo livello del piano dei conti economico (V) e patrimoniale (VI), permettendo degli automatismi che alimentano la contabilità economicopatrimoniale.

E l'incertezza coinvolge pure i vincitori di concorso

Luigi Oliveri

Le incertezze sui destini dei circa 20 mila dipendenti provinciali in esubero coinvolgono anche i vincitori dei concorsi pubblici, ancora in attesa di assunzione. Come noto, il governo, non sapendo bene come attuare la riforma Delrio e conciliarla con le troppo drastiche manovre finanziarie sulle province (tanto che lo stesso presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha fatto mea culpa e parlato di caos della riforma), ha ipotizzato di trasferire i dipendenti provinciali in esubero presso le amministrazioni periferiche dello stato. Contemporaneamente, si prevede una revisione del dl 90/2014, che ha allargato in parte i vincoli assunzionali nella p.a., bloccando le assunzioni nel 2015, per favorire la ricollocazione dei dipendenti provinciali. Questi intenti hanno già suscitato, in particolare nei socialnetwork, reazioni dei vincitori dei concorsi pubblici ancora in attesa della «chiamata» da parte dell'amministrazione, come gli appartenenti al Comitato 27 ottobre, o i 404 vincitori di un concorso indetto dall'Inail nel 2007, 300 dei quali ancora aspettano l'assunzione. Si tratta per lo più di giovani vincitori di concorso, che vedono come il fumo negli occhi l'intento del governo. Infatti, il blocco delle assunzioni per un altro anno allungherebbe ancora la loro attesa; inoltre, la copertura dei posti vacanti delle amministrazioni periferiche con personale proveniente dalle province potrebbe pregiudicare le loro stesse assunzioni. Insomma, la riforma Delrio, mista alla legge di stabilità, aggiunge caos al caos. Non solo le province vengono telecomandate verso il default, ma le soluzioni pensate per il personale creano più problemi e con itti che altro. Anche perché, il governo sta scegliendo la strada di violare la stessa legge Delrio, che impone di trasferire i dipendenti provinciali verso gli enti subentranti alle province nella gestione delle funzioni provinciali non fondamentali, e non contempla la creazione di esuberanti da mandare in mobilità verso le amministrazioni periferiche dello stato.

In attesa del riordino delle funzioni occorre far slittare i bilanci e sterilizzare il Patto

La manovra uccide la Delrio

Toglie risorse alle province, ma le funzioni restano

Intervento di Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, al convegno: «I piani di riequilibrio finanziario pluriennale per gli enti locali (art. 243-bis, dlgs 267/2000)», organizzato da Legautonomie Roma il 17 novembre 2014. Scuole, strade e trasporti pubblici, investimenti contro il dissesto idrogeologico, controlli ambientali, sono servizi essenziali e implicano investimenti. Non bastano le città metropolitane: la maggior parte del paese dev'essere al centro dell'attenzione. Ci sono politiche d'area vasta che hanno bisogno d'istituzioni leggere ma efficaci, legate alle comunità di territori più ampi di quelli delle vecchie province, governate direttamente dai comuni come avviene in altri paesi europei. La manovra economica non può essere cieca e non deve scardinare la legge Delrio, deve aiutare ad attuarla in modo coerente e in tempi serrati. Il superamento delle province, che come sindaci abbiamo promosso, ha bisogno di un percorso ordinato e sostenibile: deve rimanere un obiettivo di razionalizzazione e di crescita, che legittimi i governi locali. Le drammatizzazioni invece incombono perché si dà il senso di fare il contrario, per un vuoto di politica. Ma gli errori si possono e si devono evitare. Ad oggi il governo dimostra di non capire, o fa finta di non capire qual è la ragione dell'allarme che i sindaci hanno lanciato. Abbiamo promosso un confronto sulla legislazione per affrontare le situazioni di dissesto finanziario degli enti locali, ma soprattutto ci battiamo per evitare che si creino condizioni sistemiche che conducano a squilibri obbligati e incolmabili, quali quelli che condannerebbero le nuove province visto il taglio di 1 miliardo e 200 milioni che è stato proposto. La legge di Stabilità contraddice il processo di riordino delle funzioni delle province previsto dalla legge Delrio poiché presuppone che possano avere meno risorse senza una contestuale riduzione delle funzioni svolte. Tutte le province dunque saranno costrette al disavanzo nel 2015 poiché dovranno svolgere sia le funzioni fondamentali, sia quelle che dovevano essere riordinate e non sono ancora state trasferite, senza le relative risorse. In questa situazione anche gli stipendi dei dipendenti sono a rischio, non si può nascondere questa verità e già sentiamo crescere una preoccupazione e una pressione giustificate dei sindacati. Si assiste ancora a uno «scaricabarile» fra governo e regioni inaccettabile, mentre dopo le elezioni di secondo livello del 12 ottobre si naviga a vista, in una completa incertezza. Oggi i presidenti delle nuove province sono quasi tutti sindaci, diciassette dei quali di città capoluogo. Ci siamo messi a disposizione, gratuitamente, per attuare la riforma con rigore e in tempi brevi, non per gestire un caos ingestibile. L'abbiamo detto con parole dure nella nostra prima assemblea di Palazzo Valentini. Anche l'assemblea nazionale dell'Anci svolta a Milano ha parlato chiaro: il presidente Renzi e i ministri e sottosegretari che hanno partecipato hanno ascoltato i nostri rilievi e le nostre proposte. È necessaria una norma che quantifichi il gettito dei tributi propri provinciali in modo da collegarli strutturalmente alla spesa necessaria per le funzioni fondamentali e occorre accelerare il riordino delle funzioni, se necessario anche attraverso modifiche alla legge Delrio che consentano di completare il processo di trasferimento delle funzioni non fondamentali entro i primi mesi del 2015. Dunque nella legge di stabilità dev'essere anticipato il trasferimento allo Stato dei centri per l'impiego come previsto del «Jobs Act» e dev'essere previsto un meccanismo sussidiario automatico per il quale, se non sono approvate le leggi di riordino entro il 31 gennaio 2015, le Regioni riprendono le funzioni di loro competenza. Solo a valle del questo processo di riordino si potrà capire e concordare quale sforzo finanziario potranno sostenere le province e le città metropolitane. Nella prospettiva di questa verifica occorre spostare termini di approvazione dei bilanci e del versamento del contributo al 30 giugno, prevedendo una clausola di salvaguardia per la parte della manovra non sostenibile, aprire processi di mobilità e di prepensionamento che consentano di assorbire le eccedenze di personale. Occorre infine intervenire sulle norme del patto di stabilità, eliminando le sanzioni previste per il 2014 e prevedendo che le nuove province e le città metropolitane non siano soggette al patto nel 2015 in quanto nuovi enti del tutto diversi dagli attuali. La legge Delrio doveva essere il primo passo per una revisione

organica dell'ordinamento delle autonomie locali. Insieme all'istituzione del Senato delle autonomie, con la riforma costituzionale che abbiamo sostenuto pur giudicandola sbagliata per lo squilibrio fra il numero dei rappresentanti delle regioni e quello delle autonomie locali e per l'espropriazione della scelta dei nostri rappresentanti rimessa ai consigli regionali. Insieme alla ripresa di politiche di stampo federalistico, dopo aver risolto le ambiguità del Titolo V. Invece ci troviamo di fronte a scelte frammentarie e approssimative, a un centralismo che si ripropone anche in modi vessatori, con una sfiducia che ancora ci colpisce che sentiamo assolutamente immeritata a fronte del contributo che abbiamo dato in questi anni difficili. Piero Fassino nella sua relazione - che «Governare il territorio» pubblica - ha messo in fila le cifre della decurtazione che ha toccato gli enti locali, le prove della riorganizzazione a cui abbiamo fatto fronte e le differenze così evidenti rispetto a quanto hanno fatto gli altri comparti dello Stato. Siamo consapevoli della crisi finanziaria che ancora incombe e siamo in prima linea ad affrontare quella economica e sociale. Chiediamo d'essere protagonisti, di poter contribuire a risalire la crisi economica facendo investimenti, superando davvero la morsa del patto di stabilità, creando una competizione positiva a raggiungere obiettivi di virtuosità. Le autonomie devono essere una forza di coesione sociale e di dialogo, un argine alla sfiducia, un esempio d'impegno concreto. Il governo ha tutto l'interesse a farsi forte di questa forza. Chiediamo ascolto e una correzione di rotta e faremo valere il compito che la Costituzione ci assegna come rappresentanti dei cittadini e di un'istanza autonomista che traduce i bisogni veri delle comunità e sa dare a questi vere risposte.

Legge di stabilità, rebus tagli La manovra approda oggi alla Camera, Regioni in fibrillazione

Legge di stabilità, rebus tagli

Legge di stabilità, rebus tagli

La manovra approda oggi alla Camera, Regioni in fibrillazione

ROMA La legge di stabilità approda stamane in aula alla Camera. Il governo porrà la fiducia, come annunciato, e lo farà con tre voti distinti. Il testo uscito dalla commissione Bilancio di Montecitorio, con le modifiche apportate, sarà infatti accorpato in tre articolati distinti, cercando di rispettare il più possibile i criteri di omogeneità. Governo e maggioranza puntano ad arrivare al via libera definitivo entro domenica sera. Per questo, dopo la discussione generale di oggi, sabato verranno votate le tre fiducie. Per domenica mattina sono previste votazioni sugli ordini del giorno, cui seguiranno le dichiarazioni di voto ed il voto finale, che dovrebbe arrivare in serata. Fatte salve le modifiche apportate alla Camera (dalla revisione dei tetti per il bonus mamma, allo stop alle pensioni d'oro fino alla stretta nella lotta all'evasione e alla detraibilità per i politici del finanziamento ai partiti), dalla prossima settimana l'attenzione si sposterà sul Senato, dove dovranno essere sciolti i nodi rimasti insoluti. Il primo riguarda le Regioni e i tagli da 4 miliardi previsti dal testo originario della manovra. Alla Camera, al termine di una serrata trattativa con l'Anci, il governo è riuscito ad alleggerire l'onere dei tagli ai Comuni: l'importo rimane identico (1,2 miliardi) ma la spending imposta alle amministrazioni locali viene in qualche modo compensata da altre misure di allentamento del patto di stabilità e di rinegoziazione dei mutui. Con le Regioni si preannuncia un percorso analogo. «Siamo pronti ad incontrarle e lo faremo nei prossimi giorni», ha annunciato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, proprio al termine della Conferenza Unificata. Il governo riconosce infatti il peso dei tagli contenuto nella legge di stabilità ma allo stesso tempo, ha chiarito ancora il sottosegretario, «non è disponibile a rivedere i saldi». . A Palazzo Madama è stata anche rimandata all'ultimo momento la questione social card. Il clamore sollevato dalla norma necessaria per compensare Poste del servizio reso a favore degli extracomunitari tra gennaio e marzo 2014 ha sollevato talmente tanto clamore da costringere il governo a ritirare l'emendamento in vista di una riformulazione più chiara. Resta inoltre sospesa anche l'istituzione della local tax.

Palestre e impianti, la Puglia apre 41 cantieri

Oggi la firma tra Coni e Anci. Per ogni intervento disponibili fondi fino a 150 mila euro
Samantha Dell'Edera

BARI Palestre ristrutturate, impianti sportivi realizzati ex novo, al servizio degli istituti scolastici pugliesi. Si chiama Mille cantieri per lo sport ed è il progetto promosso dalla presidenza del Consiglio dei Ministri, dall'Ics (Istituto per il credito sportivo), dall'Anci e dall'Upi proprio per incentivare nei Comuni e nelle Province interventi di restyling degli impianti sportivi presenti all'interno delle scuole: dalle palestre ai campi esterni che nella maggior parte dei casi versano in pessime condizioni, abbandonati alla scarsa manutenzione. A disposizione in tutta Italia ci sono mutui a tasso zero per 150 milioni di euro più 44 milioni per l'abbattimento degli interessi, destinati a 500 spazi scolastici in tutta Italia e da gennaio a 500 impianti sportivi di base pubblici e privati. La Puglia si posiziona al quinto posto per numero di interventi che potranno essere finanziati nella prima tranche: 41. E' preceduta dalla Lombardia con 72 interventi, Campania con 64, Sicilia con 51 e Lazio con 45. I fondi saranno distribuiti a livello regionale, sulla base dei dati della popolazione scolastica, con un incremento del 10 per cento per il Sud dove si registra un deficit di infrastrutture sportive nelle scuole. Ciascun intervento proposto dai Comuni non potrà superare i 150 mila euro. E proprio in questi giorni è stato aperto il bando per inoltrare le candidature. Il Comune di Bari ha intenzione di proporre, prima di tutto, le scuole medie che non hanno ancora una palestra. In coda una serie di progetti preliminari di ristrutturazione e manutenzione. «Stiamo lavorando proprio in questi giorni alla stesura degli elenchi - spiega l'assessora alla pubblica istruzione Paola Romano - la prima intenzione è quella di dotare gli istituti sguarniti di strutture scolastiche». Oggi sarà sottoscritto il protocollo di intesa tra il Coni e l'Anci per sensibilizzare gli enti locali alla partecipazione all'iniziativa del Governo, in vista di un miglioramento e di una riqualificazione del patrimonio impiantistico dei Comuni. Saranno presenti il presidente Coni Puglia, Elio Sannicandro, il presidente Anci Puglia Luigi Perrone e per l'Ics, il referente regionale Vincenzo Fucci.

Smart city, il capoluogo non decolla

Repetto: tanti progetti, pochi risultati. Caramaschi: coinvolgere i cittadini. Il Tis accelera
Rosanna Oliveri

BOLZANO Mentre nel resto d'Italia è nato l'Osservatorio nazionale Smartcity di Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani, Bolzano sembra restare indifferente a questa tematica. È il messaggio della tavola rotonda organizzata al Circolo della Stampa ieri sera dal Forum democratico dal titolo «Smart City: il futuro possibile». Per «smart city» si intende una città intelligente dove, anche grazie al web e alle tecnologie, l'accesso ai servizi è più semplice e attento alle esigenze dei cittadini. A prendere parte alla discussione ieri sera sono stati Paolo Plebani, specialista di Smartcity, Renzo Caramaschi, ex direttore generale del Comune di Bolzano, Vittorio Capercchi, professore emerito all'Università di Bologna e Patrick Ohnewein, del Tis innovation park. Moderatrice Barbara Repetto, presidente del Forum democratico. «Il tema della smart city è entrato in Europa da poco - ha detto Repetto nella sua introduzione - dal 2010, ma sono già stati stanziati molti fondi in questa direzione. Il principio base sono i progetti intelligenti con l'idea di fondo che l'intelligenza è una caratteristica di tutti i territori, quindi anche della nostra città. Il Comune di Bolzano ha ideato in questi anni diversi progetti come il Masterplan, ma non si vedono ancora gli effetti». In questa direzione Caramaschi ha insistito sul valore della partecipazione pubblica: «Le città più avanzate sono quelle che hanno studiato la situazione insieme alla cittadinanza. Lo sviluppo urbano deve prevedere un coinvolgimento urbano, ma a Bolzano si è scelta la strada inversa: la popolazione viene chiamata a cose fatte, magari con un referendum, ma le idee partono dall'alto. In generale l'atteggiamento di tutta Italia è quello di aspettare il cambiamento arrivi dal legislatore, al contrario di quanto avviene in molte città europee. Si tratta di un deficit di formazione ai progetti intelligenti». Plebani è entrato nel merito della definizione stessa del concetto: «I primi progetti intelligenti sono stati fatti proprio da me a partire dal 2001 sull'energia elettrica e le luci. Erano molto tecnologici, ma poi ho capito che bisognava aprire le menti e far capire il perché di questi progetti. Bisogna insistere non solo sulla tecnologia, ma anche sulla cultura per coinvolgere direttamente l'utente per capirne meglio le esigenze. Gli investimenti della Ue per questi progetti fino al 2020 è di circa 20 miliardi, una risorsa da sfruttare». Ohnewein ha portato l'esperienza maturata dal Tis che da anni si impegna nell'ambito dell'innovazione, facendo ricerche soprattutto in tre ambiti: quello dell'alimentare e del benessere, quello dell'energia e quello delle tecnologie. Attraverso questi tre settori si approfondiscono tematiche vicine alla gente. «Una di queste è la mobilità - ha spiegato Ohnewein -. Abbiamo elaborato il progetto Bolzano Traffic che prevede delle app sul telefonino che indicano all'utente quanto traffico c'è prima che parta». Altri progetti tendono a trovare delle soluzioni all'inquinamento attraverso la riduzione del traffico.

Giovani sindaci "crescono" Leon e Bottecchia nell'Anci

Giovani sindaci "crescono" Leon e Bottecchia nell'Anci

Giovani sindaci "crescono"

Leon e Bottecchia nell'Anci

SAN GIORGIO Nuovo incarico per il sindaco di San Giorgio della Richinvelda, Michele Leon: assieme al sindaco di Fanna, Demis Bottecchia, Leon, è entrato a fare parte del coordinamento regionale di Ancì Giovani, il quale riunisce i giovani amministratori locali che, al momento dell'elezione, avessero meno di 35 anni. Leon, eletto nel maggio del 2013 (sostenuto dalle lista civica Radici e futuro) all'età di 28 anni, è ancor oggi, il primo cittadino più giovane di tutto il territorio regionale. Dal canto suo Bottecchia, nel 2009, quand'era stato eletto la prima volta (è stata confermato alla guida del Comune lo scorso maggio), aveva 29 anni. «Si tratta di un riconoscimento che dà lustro prima di tutto alla giunta e a quanto di buono stiamo facendo, nonostante i tempi siano difficili ed amministrare un comune, con i cordoni della borsa stretta, sia davvero un'impresa» commenta Leon, che aggiunge: «Questa opportunità è la dimostrazione di come, quando si ha voglia di fare, e di mettersi in gioco, l'età non conta e che anche per i giovani c'è spazio. Bisogna, credo, saperselo conquistare con lavoro e impegno». (g.z.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

S INNAI

Il Comune ora riduce l'importo dei mutui

Per avere liquidità allunga la durata e fa calare l'importo delle rate 8 Per poter avere l'immediata disponibilità di risorse economiche per far fronte alle emergenze, il Comune di Sinnai ha rimodulato vecchi mutui attraverso piani di ammortamento con l'ipotesi di una minore uscita a carico del bilancio 2014 pari a circa 108mila euro e una diluizione temporale del debito che genera una riduzione di rimborso pari a circa 190mila euro all'anno. Risorse immediate che verranno utilizzate per la riparazione delle strade comunali e per migliorare gli impianti di illuminazione. Di questo si è parlato in Consiglio comunale con la delibera votata dalla maggioranza e con l'astensione dei consiglieri di minoranza presenti in aula al momento del voto. Sono stati lo stesso Governo e l'Anci a dare ai Comuni la possibilità di rimodulare i mutui. Approvato anche l'assestamento di bilancio e il riconoscimento di un debito fuori bilancio di 180mila euro per pagare l'esproprio di un'area risalente agli anni Ottanta con causa avviata dai vecchi proprietari.(r.s.) RIPRODUZIONE RISERVATA

LSU - LPU

Il sindaco Varacalli scrive ai ministri «Prorogate i termini per le richieste»

Dopo l'incontro di mercoledì in Prefettura sull'assegnazione delle risorse per i lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità, c'è malumore tra i sindaci. Da quell'incontro, infatti, è emersa un'unica certezza: i fondi del Governo non bastano e per i lavoratori il problema è tutt'altro che risolto. Uno dei sindaci a manifestare dissenso è quello di Gerace, Giuseppe Varacalli, che con una nota inviata al sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri, al sottosegretario di Stato per la semplificazione e la pubblica amministrazione, al presidente dell'Anci nazionale e quello dell'Anci Calabria ha chiesto una proroga dei termini di scadenza previsti per le richieste di assunzione a tempo determinato dei precari e l'istituzione di un tavolo di concertazione presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, alla presenza dell'Anci, «al fine di individuare le soluzioni idonee a superare le criticità». Secondo Varacalli, infatti, «detta richiesta si rende necessaria vista la complessità e la delicatezza della materia, il riscontro di un'antinomia con le norme vigenti in ambito di assunzione del personale della pubblica amministrazione, ovvero la scarsa chiarezza nell'applicazione dello stesso decreto per i Comuni, tutti fattori che meriterebbero un maggiore approfondimento, onde evitare oneri non sostenibili finanziariamente per gli Enti Locali coinvolti e conflitti giuridici con altri Enti». Una richiesta che arriva mentre la commissione straordinaria che guida il Comune di Siderno ha manifestato con delibera l'interesse a procedere alla stabilizzazione a tempo pieno di tutti i lavoratori Lsu-Lpu - in totale 31 - in servizio presso il Comune per la durata inizialmente di un anno. «La decisione - si legge in una nota - è scaturita a seguito dell'incontro avvenuto presso la Prefettura di Reggio Calabria alla quale erano presenti tecnici del Ministero del lavoro, della funzione pubblica e del dipartimento affari regionali. In tale seduta è stato infatti chiarito che il contributo viene erogato per 12 mesi ed è senza oneri per l'amministrazione stabilizzante. Ovviamente poiché questo Comune, come noto, è in dissesto finanziario le successive attività saranno subordinate alle decisioni che adotterà la commissione centrale istituita presso il Ministero dell'Interno. All'invio della delibera seguirà la formulazione di una graduatoria da parte del Ministero del lavoro che stabilirà gli utilmente collocati comunicando anche alla scrivente commissione l'importo erogato e le modalità di utilizzo».

Approvati in Commissione Bilancio gli emendamenti che prevedono lo scorrimento delle graduatorie dei concorsi banditi negli anni scorsi L e g e d i S T A B I L I T À .

Polizia e dogane, primo sì a nuove assunzioni

0 Il testo arriva oggi in Aula alla Camera. Il governo lo dividerà in 3 articoli su cui porrà la fiducia. Domenica sera il voto finale ...

Per domenica è atteso il voto conclusivo, poi il testo passerà al Senato dove dovranno essere sciolti i nodi rimasti insoluti a partire dai tagli a Regioni e Comuni. La legge di stabilità approda oggi in Aula alla Camera. Il governo porrà la fiducia, come annunciato, e lo farà con tre voti distinti. Il testo uscito ieri sera dalla Commissione Bilancio di Montecitorio, con le relative modifiche apportate, sarà infatti accorpato in tre articolati distinti, cercando di rispettare il più possibile i criteri di omogeneità. Governo e maggioranza puntano ad arrivare al via libera definitivo entro domenica sera. Per questo, dopo la discussione generale di oggi, domani verranno votate le tre fiducie. Per domenica mattina sono previste votazioni sugli ordini del giorno, cui seguiranno le dichiarazioni di voto ed il voto finale, che dovrebbe arrivare in serata. Fatte salve le modifiche apportate alla Camera (dalla revisione dei tetti per il bonus mamma, allo stop alle pensioni d'oro fino alla stretta nella lotta all'evasione e alla detraibilità per i politici del finanziamento ai partiti), dalla prossima settimana l'attenzione si sposterà sul Senato, dove dovranno essere sciolti i nodi rimasti insoluti. Il primo riguarda le Regioni e i tagli da 4 miliardi previsti dal testo originario della manovra. Alla Camera, al termine di una serrata trattativa con l'Anci, il governo è riuscito ad alleggerire l'onere dei tagli ai Comuni: l'importo rimane identico (1,2 miliardi) ma la spending imposta alle amministrazioni locali viene in qualche modo compensata da altre misure di allentamento del patto di stabilità e di rinegoziazione dei mutui. Con le Regioni si preannuncia un percorso analogo. «Siamo pronti ad incontrarle e lo faremo nei prossimi giorni», ha annunciato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, proprio al termine della Conferenza Unificata. Il Governo riconosce infatti il peso dei tagli contenuto nella legge di stabilità ma allo stesso tempo, ha chiarito ancora il sottosegretario, «non è disponibile a rivedere i saldi». Nulla è comunque escluso sulle richieste di modifica avanzate dai presidenti delle Regioni sia sul Fondo sanitario nazionale che sul patto di stabilità verticale. A Palazzo Madama è stata anche rimandata all'ultimo momento la questione social card. Il clamore sollevato dalla norma necessaria per compensare Poste del servizio reso a favore degli extracomunitari tra gennaio e marzo 2014 ha sollevato talmente tanto clamore da costringere il governo a ritirare l'emendamento in vista di una riformulazione più chiara. Resta inoltre sospesa anche l'istituzione della local tax. Da più parti si era ipotizzata l'idea che l'accorpamento di Imu e Tasi promesso dal governo per il 2015 potesse trovare come strumento legislativo proprio la manovra durante il passaggio al Senato. Ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, non si è voluto sbilanciare. Ribadendo che nel governo è in corso un'attenta valutazione di una semplificazione della tassazione sulla casa, il ministro non ha infatti voluto confermare se le novità arriveranno o meno con un emendamento al Senato. Ecco le ultime modifiche apportate al testo. Polizia. Via libera alle assunzioni. Viene autorizzato lo scorrimento delle graduatorie dei concorsi banditi nel 2012 e indetti nel 2013. Dogane. Anche qui via libera alle assunzioni dal prossimo anno per coprire i posti vacanti utilizzando lo scorrimento delle graduatorie relative a procedure concorsuali già bandite. Lotta all'evasione. Ai comuni andrà una quota pari al 55% delle maggiori somme relative ai tributi statali riscosse a titolo definitivo nonché delle sanzioni civili applicate sui maggiori contributi, riscossi anche questi a titolo definitivo, a seguito dell'intervento del comune che ha partecipato all'accertamento Immigrati. Tre milioni all'anno per il triennio 2015-2017 al fondo nazionale per le politiche e i servizi dell' asilo per realizzare iniziative necessarie all'integrazione degli immigrati. Sgravi a chi assume. Arrivano sgravi contributivi, vale a dire l'applicazione dell'aliquota contributiva per gli apprendisti per un periodo di 18 mesi per le assunzioni a tempo indeterminato e di 12 mesi per quelle a tempo determinato, per i datori di lavoro che fino al dicembre 2012 hanno assunto lavoratori in mobilità licenziati da imprese con meno di 15 dipendenti. Sospensione mutui. Saranno concordate misure per sospendere il pagamento della quota capitale dei mutui e dei finanziamenti a famiglie

e micro e piccole e medie imprese per le rate relative agli anni 2015-2017. Maturità. Nuovi criteri per le commissioni degli esami di maturità a partire dal 2015. Banche dati anti-evasione. L'Agenzia delle Entrate potrà usarle a pieno, senza concentrarsi sulle liste selezionate, cioè solo sui contribuenti a maggior rischio evasione, come era stato previsto dal dl Salva Italia. Ammortizzatori. La dote aggiuntiva si ferma a 200 milioni all'anno nel biennio 2015-2016. Ecobonus. Prorogato, al 65%, a tutto il 2015 non solo per l'efficienza energetica ma anche per gli interventi di consolidamento antisismico. Sabatini bis. Sale da 2,5 a 5 miliardi di euro l'importo massimo del plafond costituito presso Cassa Depositi e prestiti, utilizzato per finanziare le imprese. Agricoltura. Sconti Irap anche per i lavoratori neoassunti dell'agricoltura. Fondo emergenze. In arrivo 60 milioni in più nel 2015 per le calamità naturali. Niente social card a immigrati. Saltano gli emendamenti alla manovra sulle social card agli immigrati e sulle cartelle esattoriali. Assunzione di poliziotti: la Commissione Bilancio della Camera ha detto sì Giulio Di Nolfo R o m a

GERACE

Varacalli scrive al sottosegretario Graziano Delrio

di NATALINO SPATOLISANO GERACE -Reca la firma del sindaco, nonché componente del consiglio nazionale Anci, Giuseppe Varacalli, la lettera inviata al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, al sottosegretario per la Semplificazione, Angelo Rughetti, al presidente nazionale dell'Anci, Piero Fassino, e al presidente dell'Anci Calabria, Peppino Vallone, in merito al decreto relativo all'assunzione a tempo determinato dei lavoratori Lsu/Lpu. In riferimento al decreto, Varacalli richiede "una proroga dei termini di scadenza previsti e l'istituzione di un tavolo di concertazione presso il ministero del Lavoro, alla presenza dell'associazione nazionale dei comuni Italiani, al fine di individuare le soluzioni idonee a superare le criticità per come documentato. A parere del sottoscritto, detta richiesta si rende necessaria vista la complessità e la delicatezza della materia, il riscontro di un'antinomia con le norme vigenti in ambito di assunzione del personale della Pubblica amministrazione, ovvero la scarsa chiarezza nell'applicazione dello stesso decreto per i comuni, tutti fattori che meriterebbero un maggiore approfondimento, onde evitare", conclude il primo cittadino di Gerace, "oneri non sostenibili finanziariamente per gli enti locali coinvolti e conflitti giuridici con altri enti".

FINANZA LOCALE

11 articoli

Lotta all'evasione, 3,5 miliardi in più Premio ai Comuni che collaborano

Padoan: dalle privatizzazioni nuovi posti di lavoro. Rinviata la cessione del 6% dell'Enel Ecofin L'Ecofin rivedrà i criteri dell'«output gap», la differenza tra Pil effettivo e potenziale

Lorenzo Salvia

ROMA L'obiettivo lo ricorda il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan: «Nel 2015 sono contemplati interventi di contrasto all'evasione che consentiranno di recuperare risorse per circa 3,5 miliardi aggiuntivi rispetto al 2014». E per centrare il risultato, il disegno di legge di Stabilità, che oggi arriva nell'Aula della Camera dove sarà diviso in tre provvedimenti con tre distinti voti di fiducia, arruola anche i sindaci. Un emendamento approvato dalla commissione Bilancio stabilisce che ai Comuni andrà il 55% delle somme recuperate in più rispetto all'anno precedente, sia come tributi statali sia come sanzioni su contributi non versati. Il tutto a patto che l'amministrazione abbia partecipato all'accertamento fiscale.

Sempre per recuperare più soldi dall'evasione, si allarga il raggio d'azione dei controlli che il Fisco potrà fare grazie all'anagrafe dei conti correnti bancari. Nella formulazione originaria, prevista nel 2011 dal governo Monti, le informazioni sulla consistenza dei depositi a inizio e fine anno e il totale dei movimenti in entrata e in uscita doveva servire solo ad individuare i contribuenti più esposti al rischio evasione. Con un altro emendamento passato in commissione, invece, l'anagrafe diventerà uno strumento da utilizzare più in generale per le «analisi del rischio». Lo stesso Padoan avverte che, l'Agenzia delle entrate «segnalerà ai contribuenti eventuali incongruenze» emerse dall'incrocio delle banche dati in modo che «essi potranno fare le loro verifiche ancor prima di presentare la dichiarazione dei redditi». Sempre per raggiungere l'obiettivo dei 3,5 miliardi di euro, diventa decisivo il meccanismo del reverse charge, che dovrebbe ridurre le frodi sull'Iva. Il presidente del consiglio Matteo Renzi dice che «sarà approvato a breve dalla Ue» e sarebbe «incredibile» se avvenisse il contrario.

Ma da Bruxelles è in arrivo un altro verdetto decisivo per i conti italiani. L'Ecofin si appresta a rivedere i criteri di calcolo dell' output gap, cioè la differenza tra il prodotto interno lordo potenziale e quello effettivo, da cui dipende il peso della manovra correttiva per azzerare l'indebitamento strutturale. Secondo il governo, Bruxelles sottostima la crescita potenziale dell'Italia, aumentando così la portata delle manovre necessarie per tenere i conti in ordine. «Dopo tre anni di recessione, le misure prese con un metodo del passato vanno riviste», dice Padoan. Che parla anche di possibili «conseguenze occupazionali» del piano privatizzazioni, visto che prima di essere messe sul mercato le aziende pubbliche andranno rese più appetibili. E, almeno per Enel, l'operazione sembra per il momento congelata: «La cessione di quote - osserva il ministro dell'Economia - sarà decisa in un momento più favorevole». Tra i nodi della legge di Stabilità da sciogliere nei prossimi giorni al Senato c'è quello dei dipendenti delle province: il presidente delle Regioni Sergio Chiamparino parla di «bomba esuberanti». Risponde il sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa: «Nessuno sarà licenziato, come da protocollo siglato con i sindacati dall'allora ministro Delrio». In ogni caso saranno 20 mila i dipendenti da spostare nei Comuni o nelle Regioni. Per 5 mila sarà possibile il prepensionamento, con le regole applicate prima della riforma Fornero.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andamento del differenziale del Btp a 10 anni con il Bund negli ultimi 10 anni Andamento del rendimento del Btp a 10 anni negli ultimi 15 anni Il rendimento del Btp decennale scende al minimo storico 7,4 7 6,6 6,2 5,8 5,4 5 4,6 4,2 3,8 3,4 3 2,6 2,2 540 500 460 420 380 340 300 260 220 180 140 100 60 20 2000 2002 2004 2006 2008 2010 2012 2014 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 Corriere della Sera Ieri 2,05% Ieri 135,5

Le vendite

L'obiettivo del governo è portare a casa lo 0,7% del Pil per tre anni dalla dismissione di quote di società possedute dallo Stato. Ma i risultati delle privatizzazioni ad oggi, sono inferiori a quelli immaginati. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha detto che la cessione delle quote dell'Enel (fino al 6%) avverrà con condizioni di mercato più favorevoli. Intanto per Fs si prepara la vendita di Grandi Stazioni

3,5 miliardi le maggiori risorse che verranno recuperate dalla caccia all'evasione

*55 per cento quota di tributi evasi per i Comuni che hanno collaborato agli accertamenti
0,7 per cento quota del Pil che il governo conta di incassare attraverso le privatizzazioni*

TASSE E LAVORO

Niente local tax per 3 milioni di prime case

Gianni Trovati

La tassa locale del 2015 potrebbe "risparmiare" fino a 3,2 milioni di abitazioni principali. Sarebbe questo l'effetto dei nuovi «parametri standard» (aliquota al 2 per mille e sconto fisso da 90 euro) allo studio del governo. Ma il risultato finale dipende anche dalle scelte comunali.

Gianni Trovati u pagina 5

MILANO

Con il ritorno delle detrazioni standard, la nuova tassa locale in cantiere per il prossimo anno potrebbe esentare di nuovo dai pagamenti fino a 3,2 milioni di abitazioni principali.

Rispondendo ieri in Senato al question time, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha inserito la tassa unica al centro delle misure di semplificazione, da realizzare in questo caso attraverso «l'accorpamento di Imu con Tasi e una significativa riduzione della complessità delle aliquote dei Comuni, pur preservando l'autonomia», e ha spiegato che il Governo «sta seriamente pensando a misure in questo senso». La "riflessione" governativa, anzi, ha già prodotto una bozza (anticipata sul Sole 24 Ore di ieri) che dovrebbe tradursi in un emendamento alla legge di stabilità, da presentare proprio al Senato dove la manovra approderà la prossima settimana. E il delicato nodo politico dell'abitazione principale, insieme a quello del carico fiscale sulle imprese, è al centro dei calcoli, al punto che si lavora anche a una diversa struttura delle aliquote standard che potrebbe ampliare il raggio di esenzione per le case meno pregiate (almeno per il Catasto).

La questione da risolvere è rappresentata dal difetto di fondo della Tasi che, cancellando gli sconti fissi tipici della vecchia Imu, ha appesantito il conto per le case di valore fiscale medio-basso, e ha anche imposto i pagamenti a milioni di abitazioni che erano sempre state esenti da Imu e Ici. Un problema non da poco, vista la geografia delle abitazioni italiane, oggi parecchio schiacciata verso i valori più bassi. Il 36% delle case del Paese ha una rendita che non supera i 300 euro (cioè un valore di 50.400 euro ai fini Imu e Tasi), mentre solo il 10% supera i 900 euro di rendita (e quindi i 151.200 euro di valore imponibile). Con l'Imu, però, queste ultime pagavano più di metà dell'imposta totale, come ha mostrato un'analisi del ministero dell'Economia sui versamenti del 2012, mentre il primo gruppo, più folto, non è stato praticamente sfiorato dall'imposta perché l'aliquota standard ha esentato tutte le abitazioni che non raggiungono i 315 euro di rendita catastale. La Tasi, che ha raggiunto un'aliquota media effettiva del 2 per mille (2,5 per mille nei capoluoghi) ed è stata accompagnata da detrazioni, spesso selettive, solo in un Comune su tre, si è di conseguenza tradotta in una pesante redistribuzione verso il basso del carico fiscale. Lo stesso studio dell'Economia citato sopra, poi, confermava numeri alla mano un fenomeno scontato anche in base all'esperienza comune, e cioè che nonostante i molti difetti del nostro attuale Catasto c'è un legame diretto fra valore fiscale della casa e reddito medio di chi le abita: in altre parole, nelle case più piccole vivono le famiglie con i redditi più bassi.

Tra i compiti della tassa unica, quindi, c'è anche quello di rimediare al carattere regressivo assunto dallo sfortunato tributo sui servizi indivisibili. La prima ipotesi contenuta nella bozza di emendamento ha previsto un'aliquota standard al 2,5 per mille, accompagnata da uno sconto fisso da 100 euro, che riavvicinerebbe la distribuzione della pressione fiscale a quella prevista dall'Imu, esentando dai versamenti le abitazioni fino a 265 euro di rendita catastale. In questo modo i parametri standard eviterebbero alla nuova tassa locale di presentarsi alla porta di 2,6 milioni di case, ma i lavori sono in corso e puntano anche a una soluzione in grado di allargare ancora la platea degli esenti: l'ipotesi punta ad abbassare l'aliquota al 2 per mille prevedendo una detrazione fissa da 90 euro. In questo modo l'aliquota, riducendosi di un quinto, scenderebbe in misura maggiore rispetto alla detrazione (limata del 10%), e quindi si allargherebbe la fascia di esenzione fino a comprendere 3,2 milioni di abitazioni (nel grafico a fianco sono riportati gli effetti possibili sulle diverse abitazioni).

Sempre sui redditi medio-bassi è da segnalare poi che la tassa unica farà tramontare la famigerata «quota inquilini», che quest'anno ha creato più confusione che gettito ma ha comunque obbligato al pagamento, spesso modesto, centinaia di migliaia di famiglie in affitto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Standard Max IMU 2012 Standard Max TASI 2014 UNICA Ipotesi 1 2015 Ipotesi 2 100 Rendita catastale 16.800 Valore catastale 8,1 % abitazioni** Standard Max IMU 2012 Standard Max TASI 2014 UNICA Ipotesi 1 2015 Ipotesi 2 300 Rendita catastale 50.400 Valore catastale 15,5 % abitazioni* Standard Max IMU 2012 Standard Max TASI 2014 UNICA Ipotesi 1 2015 Ipotesi 2 400 Rendita catastale 67.200 Valore catastale 15,2 % abitazioni* Standard Max IMU 2012 Standard Max TASI 2014 UNICA Ipotesi 1 2015 Ipotesi 2 200 Rendita catastale 33.600 Valore catastale 12,4 % abitazioni* Standard Max IMU 2012 Standard Max TASI 2014 UNICA Ipotesi 1 2015 Ipotesi 2 500 Rendita catastale 84.000 Valore catastale 13,0 % abitazioni* Standard Max IMU 2012 Standard Max TASI 2014 UNICA Ipotesi 1 2015 Ipotesi 2 600 Rendita catastale 100.800 Valore catastale 10,0 % abitazioni* Standard Max IMU 2012 Standard Max TASI 2014 UNICA Ipotesi 1 2015 Ipotesi 2 700 Rendita catastale 117.600 Valore catastale 7,4 % abitazioni* Standard Max IMU 2012 Standard Max TASI 2014 UNICA Ipotesi 1 2015 Ipotesi 2 800 Rendita catastale 134.400 Valore catastale 5,0 % abitazioni* Standard Max IMU 2012 Standard Max TASI 2014 UNICA Ipotesi 1 2015 Ipotesi 2 900 Rendita catastale 151.200 Valore catastale 3,6 % abitazioni* Standard Max IMU 2012 Standard Max TASI 2014 UNICA Ipotesi 1 2015 Ipotesi 2 1.000 Rendita catastale 168.000 Valore catastale 2,5 % abitazioni* Standard Max IMU 2012 Standard Max TASI 2014 UNICA Ipotesi 1 2015 Ipotesi 2 1.200 Rendita catastale 201.600 Valore catastale 3,1 % abitazioni* Standard Max IMU 2012 Standard Max TASI 2014 UNICA Ipotesi 1 2015 Ipotesi 2 1.400 Rendita catastale 235.200 Valore catastale 1,6 % abitazioni* Standard Max IMU 2012 Standard Max TASI 2014 UNICA Ipotesi 1 2015 Ipotesi 2 1.600 Rendita catastale 268.800 Valore catastale 0,9 % abitazioni* Standard Max IMU 2012 Standard Max TASI 2014 UNICA Ipotesi 1 2015 Ipotesi 2 1.800 Rendita catastale 302.400 Valore catastale 0,6 % abitazioni* Standard Max IMU 2012 Standard Max TASI 2014 UNICA Ipotesi 1 2015 Ipotesi 2 2.000 Rendita catastale 336.000 Valore catastale 0,4 % abitazioni* Standard Max IMU 2012 Standard Max TASI 2014 UNICA Ipotesi 1 2015 Ipotesi 2 3.000 Rendita catastale 504.000 Valore catastale 0,9 % abitazioni* Ipotesi 1: aliquota standard 2 per mille e detraz. 90 € Ipotesi 2: aliquota standard 2,5 per mille e detraz. 100 € Standard (4 per mille, detraz. 200 €) Massima (6 per mille, detraz. 200 €) IMU 2012 TASI 2014 Standard (1 per mille, senza detraz.) Massima (3,3 per mille, senza detraz.)* TASSA UNICA 2015 918 2.430 1.160 2.420 (*) Si fa riferimento al massimo possibile, cioè alle abitazioni che, pur collocate in Comuni che hanno previsto detrazioni selettive (per esempio solo per redditi bassi, come a Milano) finanziandole con l'aliquota aggiuntiva, non hanno fruito delle detrazioni perché il proprietario non risponde ai requisiti previsti dal Comune. (**) È la quota di abitazioni italiane con una rendita catastale compresa tra la fascia precedente e quella di riferimento: Ad esempio, nella riga relativa alla rendita catastale di 100 euro è indicata la percentuale di unità immobiliari con rendita fino a 100 euro, in quella relativa alla rendita da 200 euro è indicata la % di unità immobiliari con rendita compresa fra 100 e 200 euro, e così via. Nella fascia relativa alla rendita di 3mila euro è indicata la % di unità immobiliari con rendita superiore a 2mila euro, vale a dire alla fascia immediatamente precedente

2‰

L'ALiquota STANDARD DELLA LOCAL TAX

Foto: Così la prima casa

IL PASTICCIO SUI TERRENI MONTANI

Se geografia e Imu si ignorano

Anche per un contribuente come quello italiano, che solo negli ultimi tre anni si è sorbiti gli aumenti retroattivi di aliquote e addizionali, i calcoli stellari della mini-Imu e il paradosso di acconti superiori al 100% dell'imposta da pagare, il pasticcio dell'Imu sui terreni montani è indigeribile. Riassumiamo: da 22 anni, cioè da quando è nata l'Ici, in più di 3.500 Comuni i proprietari dei terreni hanno potuto ignorare le bizze delle tasse sugli immobili perché il loro campo o la loro vigna era considerata in area «montana». Ora, a pochi giorni dalla scadenza del 16 dicembre, sta per spuntare un decreto che riduce l'esenzione totale a meno di 1.600 Comuni, e quindi impone a migliaia di proprietari di pagare in fretta tutta l'Imu del 2014. Per riportare in pianura questi terreni ex montani è stato scelto un criterio (quello dell'«altitudine al centro», dove c'è la casa comunale) che ignora la geografia reale e non piace nemmeno al Governo: che infatti annuncia per il futuro correzioni e «conguagli», sulla base di parametri più raffinati ma ancora tutti da inventare. La "riforma", diventata urgentissima perché deve coprire 350 milioni già spesi nel 2014, giace in «Gazzetta Ufficiale» dal 2012, scritta in un decreto sulla «semplificazione»: perché il nostro Fisco sa essere anche ironico, senza volerlo. *(Gianni Trovati)*

Corte dei conti. L'audizione sulla riforma che riguarda i prospetti degli enti territoriali

Nei bilanci locali entrate «mancate» per 109 miliardi

Gianni Trovati

MILANO

Le entrate scritte nei bilanci ma mai incassate valgono 77 miliardi nelle Regioni a Statuto ordinario (106 contando anche le amministrazioni autonome) e 32 miliardi negli enti locali. Bastano questi numeri, forniti ieri dalla sezione Autonomie della Corte dei conti nell'audizione alla commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale) per capire il peso della riforma della contabilità, in vigore per tutti dal prossimo 1° gennaio. La riforma, infatti, impone di pulire i bilanci da queste entrate rimaste confinate alla carta, coprendo con il «fondo crediti di dubbia esigibilità» le mancate riscossioni del futuro e chiudendo i buchi che si apriranno a causa della cancellazione dei «residui».

A preoccupare i magistrati contabili è prima di tutto la situazione delle Regioni, dove i residui ancora presenti nei conti del 2013 sono inferiori rispetto al passato ma i numeri sono più importanti. Non solo: la riforma mette fine all'anarchia contabile delle Regioni, che fino ad ora hanno gestito i bilanci con regole fai-da-te, diverse da territorio a territorio, mentre ora vedono l'ordinamento contabile transitato fra le competenze esclusive dello Stato. Questa evoluzione, insieme all'ampliamento dei controlli esterni prodotto a partire dal decreto Monti sui «costi della politica» (DI 174/2012), è chiamato a fare ordine in un quadro che a tutt'oggi si presenta caotico.

Nei Comuni, invece, i residui attivi sulle entrate correnti (tributi, trasferimenti e tariffe) sono in crescita, con un aumento dell'8,4% solo tra 2012 e 2013. Anche per questa ragione, nel corso del lavoro in commissione alla Camera sulla legge di stabilità 2015 la trattativa è stata serrata e ha portato a due importanti iniezioni di flessibilità nell'avvio della riforma: il fondo crediti di dubbia esigibilità, che sarebbe dovuto entrare a regime in tre anni, lo farà in cinque, e nel 2015 imporrà ai Comuni di accantonare una quota pari al 36% delle mancate riscossioni attese (invece del 50%; per gli enti sperimentatori si arriva invece al 55% invece del 100% previsto). Il recupero dell'extradeficit prodotto dalla cancellazione dei residui non più sostenuti da titoli validi, invece, potrà essere effettuato in tempi lunghi, fino a 30 anni nei casi più problematici, invece dei 10 concessi pochi mesi fa dal decreto "correttivo" dell'armonizzazione (Dlgs 126/2014).

In questo quadro, la Corte chiede a politici e amministratori di non «vanificare l'operazione verità» sui bilanci «per le preoccupazioni sulle possibili conseguenze legate all'affiorare di precedenti celati esiti gestionali». La riforma, insomma, è l'occasione per smettere di finanziare spese reali con entrate teoriche, e rappresenta «un'irripetibile occasione per rendere più trasparenti e credibili i conti degli enti territoriali».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sogno delle smart city: diventare più intelligenti

LA MAGGIOR PARTE DELLA POPOLAZIONE MONDIALE VIVE NELLE METROPOLI E LA TENDENZA CRESCERÀ IN FUTURO LE FLOTTE SONO LO STRUMENTO PIÙ ADATTO PER SFRUTTARE L'UTILIZZO DEI MEZZI MIGLIORANDO LA QUALITÀ DELLA VITA

Giampiero Bottino

RAZIONALI Metro poli cablate, banda larga, autostrade telematiche: il futuro è delle (e nelle) smart city, le città intelligenti destinate a semplificare e a rendere più agevole la vita degli abitanti e di chi ci lavora. Si tratta di un trampolino fondamentale per rilanciare la competitività di un Paese in affanno come il nostro. La rivoluzione è già in corso, e il suo cammino è scandito da progetti istituzionali come Europa 2020, il grande piano strategico comunitario finalizzato a rendere più intelligente, sostenibile e solidale l'economia dell'Unione. Obiettivo ambizioso, ma imprescindibile anche alla luce delle previsioni demografiche che individuano nella progressiva urbanizzazione uno dei fenomeni più rilevanti dei prossimi decenni: nel 2030 il 60% della popolazione mondiale sarà concentrata nei centri urbani, e nel 2050 la percentuale aumenterà di altri 10 punti. Il compito è immane, perché l'intelligenza urbana figlia delle nuove tecnologie coinvolge una molteplicità di aspetti strettamente interconnessi per essere davvero efficaci: "intelligenti" dovranno diventare l'amministrazione pubblica, l'economia, l'approccio all'ambiente, gli stessi abitanti e i loro modi di vita, la mobilità. Proprio quest'ultimo aspetto, per la rilevanza strategica che assume - e sempre più assumerà in futuro - la libertà di spostarsi nel modo più rapido ed efficiente, costituisce uno dei cardini della costruzione di un futuro vivibile e le flotte aziendali, che della mobilità sono uno snodo cruciale proprio per la capacità di razionalizzare l'impiego dei mezzi, ottimizzare la logistica, sfruttare al meglio le tecnologie che cambieranno il volto e l'efficienza delle in© RIPRODUZIONE RISERVATA infrastrutture urbane. Una rivoluzione le cui prime avvisaglie si possono riscontrare nei progetti di Smart Mobility avviati in diverse città italiane e che trovano la loro manifestazione più evidente nelle iniziative di car (e bike) sharing accolte dai cittadini con crescente favore. LO STUDIO DI ARVAL Un'efficace fotografia dell'esistente, ma soprattutto un'anticipazione del futuro che attende le flotte, è costituita dall'approfondito studio "La mobilità aziendale nella smart city" presentato dal CVO (Corporate Vehicle Observatory) Arval e presentato al recente appuntamento con la sostenibilità H2R di Rimini. La parte più espressamente dedicata alle flotte illustra per esempio le tecnologie che potranno - e in parte hanno già iniziato a farlo - contribuire all'ottimizzazione dei flussi di traffico e alla razionalizzazione della viabilità e che sono sostanzialmente suddivisi in tre grandi aree d'impiego: i servizi, le infrastrutture e i veicoli, sezione quest'ultima corredata dall'illustrazione dei sistemi adottati dai singoli costruttori per garantire la connettività e l'infomobilità delle rispettive vetture. Un analogo discorso viene fatto per le esperienze di mobilità elettrica e di comunicazione V2V (da veicolo a veicolo) e V2I (dialogo tra veicolo e infrastruttura), che sono tra delle strade più promettenti verso un'effettiva "smart mobility". Riferendosi a un mondo particolarmente sensibile al tema dei costi d'esercizio, ma anche attento all'accettabilità sociale, viene posta un'enfasi particolare sulle tecnologie capaci di suggerire ai guidatori un comportamento più riguardoso dell'impatto ambientale, nonché sul fenomeno del "Corporate car sharing", la condivisione delle vetture aziendali non assegnate a singoli destinatari alla quale viene attribuita un'ampia potenzialità di crescita. VISIONE FINDOMESTIC Una fotografia dell'auto aziendale meno futuribile ma non meno indicativa è quella che l'osservatorio Findomestic ha dedicato al mercato dell'auto. Dal grande operatore del credito al consumo, e quindi più orientato al mercato privati che al fleet, emerge comunque un dato interessante: le marche premium vantano una quota più sostenuta (31% in Germania e 25% nel Regno Unito rispetto al 13% italiano) dove maggiore è il peso dell'auto aziendale.

Foto: PROGETTI PILOTA Un numero sempre maggiori di centri urbani cerca di organizzarsi secondo lo schema delle smart city che punta a migliorare la qualità della vita degli abitanti

Rincari Confedilizia: «Il governo cambi la norma sulla casa con la Stabilità»

Da gennaio raddoppia la Tasi e cala il prezzo della benzina

L'aliquota passa dal 2,5 al 6 per mille. Petrolio mai così basso Greggio Il Brent e il Wti sono scesi al livello più basso dal 2010 Gettito record Le imposte locali aumenterebbero di quasi 5 miliardi
Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Non c'è tregua per i proprietari di immobili. Terminati i pagamenti di fine anno (il 16 dicembre scade il termine per i saldi Imu e Tasi 2014) un'altra triste sorpresa è dietro l'angolo. Dal primo gennaio i Comuni potranno alzare l'aliquota della Tasi, l'imposta sui servizi che si paga sulla prima abitazione ma anche sulle altre, al 6 per mille. Lo prevede la legge di Stabilità approvata dal governo Letta un anno fa e che la nuova manovra ora in discussione alla Camera lascia invariata. «È la prova inconfutabile, che si vogliono ancora una volta aumentare le imposte sulla casa, e non di poco» attacca il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani. L'aliquota massima della Tasi che può essere stabilita dai Comuni passerebbe dal 2,5 per mille (o dal 3,3, se sono state previste detrazioni) al 6 per mille. Sforza Fogliani prevede che la maggior parte dei Comuni coglieranno al volo questa opportunità, «così come insegna l'esperienza». Il risultato sarà un aumento del gettito delle imposte locali sulla casa di 5 miliardi in un anno, raggiungendo il record di 32,5 miliardi. Confedilizia quindi chiede al governo di intervenire modificando la norma con la legge di Stabilità. In base alle ultime rilevazioni, in sette città su dieci la Tasi sulla casa media è più cara dell'Imu del 2012 e gli appartamenti più modesti sono i più penalizzati. L'introduzione della local tax, secondo l'associazione dei proprietari di immobili, non risolverebbe il problema. Secondo le ultime indiscrezioni vi sarebbe un aumento delle aliquote sia per l'abitazione principale (dal 2,5 al 5 per mille) sia per tutti gli altri immobili, compresi quelli locati (dal 10,6 al 12 per mille). Gennaio potrebbe portare anche una buona notizia. Ieri il prezzo del petrolio è crollato. Il Brent che il Wti hanno raggiunto il livello più basso dal 2010: rispettivamente 74,36 dollari e 70,87 dollari al barile come conseguenza della decisione dell'Opec di mantenere il tetto della produzione invariato a 30 milioni di barili al giorno. Ora questo ribasso dovrebbe trasferirsi sui prezzi della benzina.

Sconti Patto da 8,5 mln per 10 province

Matteo Barbero

Un sconto da 8,5 milioni sul Patto 2014 a favore di 10 province. È quanto prevede il decreto del Mef emanato in attuazione dell'articolo 1, comma 122, della l. 220/2010. Il provvedimento, nelle more della sua pubblicazione sulla GU, è stato reso disponibile ieri sul sito della Ragioneria generale dello Stato. Il meccanismo è quello ormai collaudato: chi sfora il Patto subisce, oltre alle altre penalità, un taglio delle spettanze, che vengono redistribuite sotto forma di riduzione degli obiettivi agli enti che nello stesso anno sono stati virtuosi centrando il proprio target. In questo caso, il tesoretto disponibile per gli enti di area vasta era di soli 8.572.260 euro, complice anche la reintroduzione della clausola che per il 2013 ha limitato la suddetta penalità al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo. D'intesa con la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, le premialità sono andate alle province che partecipano al terzo anno di sperimentazione della nuova contabilità per metà in parti uguali e per metà in proporzione alla riduzione di risorse previste dall'articolo 10, comma 1, del dl 16/2014. Le cifre più consistenti sono quelle assegnate a Napoli (poco più di 2 milioni) e Venezia (poco più di 1 milione). Il riparto per i comuni verrà effettuato con un provvedimento a parte.

Le prime stime del governo sui dipendenti in mobilità mandano in fi brillazione i governatori

Province, ecco la grana esuberi

Chiamparino: non scaricare sulle regioni i costi del personale
FRANCESCO CERISANO

Potrebbero essere molti di più di 20mila i dipendenti provinciali da ricollocare: almeno il 50% dei lavoratori delle nuove province e il 30% degli organici delle città metropolitane. Destinazione regioni e comuni. Ma soprattutto (come anticipato da ItaliaOggi lo scorso 21 novembre) uffici periferici dello stato, agenzie fi scali, uffi ci giudiziari e scuole, se i governatori, come probabile, decideranno di rispedire al mittente la grana degli esuberi provinciali, rifi utando le funzioni in arrivo dagli enti intermedi e con esse il personale necessario a gestirle. I primi dati, e, soprattutto, la prima bozza dell'emendamento alla legge di stabilità che il governo sta mettendo a punto per gestire quella che il sottosegretario agli affari regionali, Gianclaudio Bressa, ha defi nito «la più grande operazione di mobilità di personale nella storia della Repubblica», stanno già mettendo in fibrillazione le regioni. Ieri il parlamentino dei governatori, presieduto dal presidente della regione Piemonte, Sergio Chiamparino, si è riunito per fare il punto della situazione, proprio nel giorno in cui è scaduto il termine di 15 giorni (dalla pubblicazione del dpcm attuativo della legge Delrio avvenuta il 12 novembre) entro cui le province avrebbero dovuto effettuare la ricognizione delle proprie risorse umane, finanziarie e strumentali necessaria a orientare le decisioni delle regioni su cosa tenere e cosa no. I governatori dovranno decidere entro fi ne anno, ma il compito appare arduo alla luce dei ritardi accumulati dalle province nel monitoraggio. Tanto che qualcuno ha iniziato a sondare le disponibilità del governo a concedere una proroga che però è stata espressamente smentita dal sottosegretario Bressa. In attesa di saperne di più la prossima settimana (giovedì prossimo è prevista una nuova riunione dell'Osservatorio nazionale), vi sono due certezze. Primo: le risorse riconosciute alle province dalla legge di stabilità 2015 non bastano a gestire le funzioni fondamentali. Secondo: le regioni non accettano che i costi del personale provinciale in esubero venga scaricato sui governatori. C h i a m p a r i n o l o h a d e t t o c h i a r a m e n t e . «L'emendamento che sta circolando è preoccupante», ha dichiarato prima di entrare in Conferenza unifi cata, «in sostanza si defi niscono procedure che scaricano i costi del personale che non trova sistemazione nelle nuove province sulle regioni». «Questa operazione», ha proseguito Chiamparino, «sarebbe un ulteriore taglio alle regioni. Se ci riducessero di un miliardo i tagli, ci faremmo carico del personale delle province». La risposta del governo è arrivata dal sottosegretario Bressa. «Non c'è nessuna bomba esuberi in arrivo», ha precisato al termine dell'Unifi cata. «Il ricollocamento riguarderà lo stato, le regioni e i comuni. Ovviamente, terremo conto del principio della dimensione territoriale perché un dipendente di Cuneo non potrà essere ricollocato a Salerno». Il sottosegretario ha inoltre chiarito che «non c'è nessun emendamento del governo, ma c'è un intenso lavoro tra il Dipartimento degli affari regionali e quello della Funzione Pubblica, per trovare una soluzione idonea a quella che possiamo defi nire la più grande operazione di mobilità nella storia della pubblica amministrazione». «Per gestire questo processo servono norme speciali che consentano di evitare esuberi e di ricollocare il personale delle province per garantire sia la sicurezza del posto di lavoro degli attuali dipendenti che il successo della riforma Delrio».

Il 10 dicembre usciranno due bandi della Commissione Ue con scadenza 21 aprile

Horizon 2020, fondi per i rifiuti

Sul piatto 58 mln. Contributi pari al 100% della spesa
Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Il programma comunitario Horizon 2020 è aperto anche agli enti locali e consente di finanziare iniziative innovative con contributi a fondo perduto fino al 100% della spesa ammissibile. Uno dei topic di forte interesse per gli enti locali è sicuramente quello dedicato ai rifiuti nell'ambito del pilastro per le sfide sociali. La Commissione europea, attraverso il participant portal, ha già annunciato che il prossimo 10 dicembre usciranno due bandi relativi a questa sezione: il primo con una dotazione di 4 milioni di euro e il secondo con una dotazione di 54 milioni di euro. Entrambi i bandi finisseranno la scadenza per presentare domanda al 21 aprile 2015, sempre attraverso il participant portal all'indirizzo <http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/home.html>, dove è già possibile prendere visione di alcuni documenti utili sui prossimi inviti. Finanziabili iniziative su rifiuti e gestione delle materie prime. I due bandi in uscita andranno a toccare quattro argomenti principali: soluzioni eco-innovative, strategie eco-innovative, uso sostenibile degli scarti agricoli e cooperazione per la gestione delle materie prime. I progetti possono riguardare processi e servizi per la prevenzione della produzione di rifiuti, nonché per il trattamento, la maggiore raccolta, il riciclaggio e il recupero di rifiuti che abbiano mantenuto un valore. Le domande possono anche riguardare lo sviluppo di strategie innovative e sostenibili per la prevenzione e gestione dei rifiuti nelle aree urbane e periurbane; in questo caso, le proposte dovrebbero sviluppare modelli per influenzare il comportamento dei consumatori, gli stili di vita, la cultura, l'architettura e le questioni socio-economiche che incidono sulle città in termini di rifiuti. Nel settore agricolo, è richiesto che le proposte riguardino sviluppo di tecniche e approcci innovativi per l'uso efficiente dei rifiuti, coprodotti agricoli e sottoprodotti, contribuendo in tal modo alla creazione di catene di valore sostenibile nel settore agricolo e della trasformazione di prodotti agricoli. Infine, uno specifico bando sostiene la creazione di una piattaforma comune multi-stakeholder focalizzata su un numero limitato di materie prime chiave; questa azione sostiene l'attuazione del partenariato europeo per l'innovazione (Eip) sulle materie prime. Contributo a fondo perduto fino al 100%. Il progetto deve essere proposto da almeno tre entità legali indipendenti provenienti da differenti Stati membri della Ue e dai paesi associati. Il progetto deve prevedere attività di R&S e innovazione, intese come le attività direttamente finalizzate alla creazione di nuove conoscenze, nuove tecnologie, e prodotti, tra cui il coordinamento scientifico. Sono ammesse anche attività di dimostrazione. Per le attività di ricerca e sviluppo tecnologico, gli enti pubblici possono beneficiare di un contributo a fondo perduto del 100% della spesa ammissibile.

Ai consiglieri può essere riconosciuto l'accesso all'intranet del comune

La carta non tramonta

Non può essere negata la copia dei documenti

Ai fini dell'esercizio del diritto di accesso da parte di un consigliere comunale, i documenti richiesti possono essere rilasciati dagli uffici comunali esclusivamente su supporto informatico o devono essere forniti anche in forma cartacea? Il diritto di accesso e di informazione dei consiglieri comunali nei confronti della p.a. è disciplinato dall'art. 43 del decreto legislativo n. 267/00 che riconosce ai consiglieri comunali e provinciali il «diritto di ottenere dagli uffici, rispettivamente, del comune e della provincia, nonché dalle loro aziende ed enti dipendenti, tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del proprio mandato». Dal contenuto della citata norma si evince il riconoscimento, in capo al consigliere comunale, di un diritto dai confini più ampi sia del diritto di accesso ai documenti amministrativi attribuito al cittadino nei confronti del comune di residenza (art. 10, Tuel) che, più in generale, nei confronti della p.a. quale disciplinato dalla legge n. 241/90. Tale maggiore ampiezza di legittimazione è riconosciuta in ragione del particolare munus espletato dal consigliere comunale, affinché questi possa valutare con piena cognizione di causa la correttezza e l'efficacia dell'operato dell'amministrazione, onde poter esprimere un giudizio consapevole sulle questioni di competenza dell'amministrazione, considerando il ruolo di garanzia democratica e la funzione pubblicistica da questi esercitata (cfr. pareri del 23 giugno e del 7 luglio 2011, resi dalla commissione per l'accesso ai documenti amministrativi) La citata Commissione si è espressa su un quesito posto dal segretario di un comune, relativo all'accesso dei consiglieri comunali all'albo pretorio on line. Si chiedeva, in particolare, di sapere se il regolamento comunale sull'accesso ai documenti amministrativi potesse prevedere che gli interessati all'accesso, e in particolare i consiglieri comunali, non dovessero più richiedere copia cartacea di quanto già pubblicato nell'albo pretorio on line. In merito, la commissione ha ritenuto di esprimere parere negativo, sia perché l'esercizio del diritto d'accesso non ha alcun rapporto con il valore legale del documento al quale si chiede di accedere, sia perché non tutti possono essere in grado di connettersi con la rete comunale e di navigare in essa. Pertanto, il mancato rilascio della copia cartacea potrebbe costituire una discriminazione dei soggetti privi di adeguata cultura informatica, con conseguente lesione sia del principio generale di uguaglianza che dello specifico diritto d'accesso, che pure attiene a quelle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti a tutti i cittadini. Va, però, considerato che il legislatore con l'art. 32 della legge n. 69 del 18 giugno 2009, per comprimere le spese correnti, finalità che rientra tra le esigenze generali prioritarie della politica economica e finanziaria nazionale, ha espressamente previsto la pubblicazione on line. Tali esigenze non vengono compromesse qualora le copie in forma cartacea (quelle rilasciate per e-mail sono praticamente a costo zero e quindi gratuite) siano richieste da privati cittadini, dal momento che, in tal caso, l'accesso è subordinato ad un sia pur limitato onere finanziario a carico del richiedente. Possono, però, essere compromesse nel caso in cui i consiglieri comunali avanzino richieste generalizzate o, comunque, di dimensioni manifestamente esorbitanti, con conseguente, ingiustificato aggravio economico e operativo per il comune. Fermo restando, dunque, alla luce dei sopra citati pareri, che non può essere negata la copia cartacea dei documenti richiesti, dovrebbe evitarsi la presentazione, da parte dei consiglieri, di istanze eccessivamente onerose per l'ente. Proprio al fine di evitare che le continue richieste di accesso si trasformino in un aggravio della ordinaria attività amministrativa dell'ente locale, la Commissione per l'accesso, con parere del 29 novembre 2011, ha riconosciuto la possibilità per il consigliere comunale di avere accesso diretto al sistema informatico interno dell'ente attraverso l'uso di password di servizio.

Foto: LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL' INTERNO

Le conseguenze del ritardo della riforma ricadono sui cittadini

Mario Collevicchio esperto Legautonomie

Gran parte dell'opinione pubblica ritiene che le province siano state soppresse e invece è vero il contrario. Vediamo perché. La legge 56 del 7 aprile di quest'anno, nota come legge Delrio, ha disciplinato l'istituzione delle città metropolitane e il riordino delle province in attesa della riforma del senato e del titolo V della Costituzione che ne prevede la soppressione. Oltre alla nuova e ridotta composizione degli organi e alle modalità di elezione indiretta dei consigli provinciali, intervenuta quasi ovunque sul finire dell'estate, la legge ha riservato alle nuove province soltanto alcune funzioni fondamentali: costruzione e gestione delle strade, regolazione della circolazione ad esse inerente, gestione dell'edilizia scolastica, tutela e valorizzazione dell'ambiente, pianificazione territoriale di coordinamento, programmazione della rete scolastica provinciale e poche altre. Nello stesso tempo, la legge ha disposto l'attribuzione delle altre funzioni, diverse da quelle fondamentali, ad altri enti nell'ambito territoriale ottimale sulla base dei criteri di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza previsti dall'articolo 118 della Costituzione e ha stabilito modalità e tempi per la loro individuazione; modalità e tempi che sono stati completamente elusi. In particolare, entro l'8 luglio (tre mesi dall'entrata in vigore della legge) lo Stato e le regioni avrebbero dovuto individuare in modo puntuale, mediante accordo sancito nella Conferenza unificata, le funzioni diverse da quelle fondamentali oggetto del riordino. Detto accordo è invece intervenuto in data 11 settembre con oltre due mesi di ritardo e non individua direttamente e in modo puntuale le funzioni suddette, bensì introduce una procedura articolata e complessa di individuazione che passa attraverso l'istituzione di un Osservatorio nazionale presso la presidenza del consiglio dei ministri e di un Osservatorio per ciascuna regione. Nella stessa seduta dell'11 settembre la Conferenza unificata ha sancito l'intesa sullo schema di dpcm che detta i criteri per l'individuazione dei beni e delle risorse connesse con l'esercizio delle funzioni da trasferire e che conferma le competenze degli Osservatori nel frattempo istituiti. Lo schema di dpcm disciplina tra l'altro la prima fase di avvio del processo di riordino consistente nella mappatura dei beni e delle risorse connesse a tutte le funzioni, fondamentali e non, esercitate dalle province alla data dell'8 aprile; mappatura che le province avrebbero dovuto effettuare entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del dpcm e che gli Osservatori regionali avrebbero dovuto validare entro i successivi 15 giorni. A questo punto accade un fatto strano: il dpcm oggetto d'intesa viene pubblicato, nell'identico contenuto, soltanto in data 12 novembre nella G.U. n. 263 e dunque con oltre due mesi di ritardo dall'intesa medesima. Da questa data decorrono i termini tuttora in corso che scadono il 12 dicembre prossimo concernenti operazioni del tutto preliminari (mappatura) ai provvedimenti legislativi che le regioni si sono impegnate ad adottare entro il 31 dicembre in base all'accordo. Come dire: due mesi per pubblicare un decreto e 50 giorni per adottare le leggi di riordino Natale e Capodanno compresi! È pertanto evidente che il completamento del processo di riordino delle province, che dovrebbe concludersi entro l'anno, è in forte ritardo determinando gravi incertezze, grande confusione e un profondo stato di disagio. È avvenuto infatti che, nel prevedere prematuramente i risparmi derivanti dall'attuazione della legge 56, il disegno di legge di Stabilità 2015 opera il taglio di 1 miliardo di euro per il 2015 e di 2 miliardi di euro per il 2016 alle risorse delle province. La spesa per i servizi, valutata dall'Upi in 3.186 milioni di euro nel 2014, verrebbe di conseguenza a ridursi a 2 miliardi circa nel 2015 con una incidenza media in meno del 51,22%. Un taglio insopportabile. Di qui un grido d'allarme e una dura presa di posizione dei presidenti delle province che in un ordine del giorno del 29 ottobre scorso affermano di non assumersi la responsabilità del fallimento del processo di riforma in atto e delle gravi conseguenze che ne deriveranno, quali la messa in sicurezza e la mancata manutenzione di scuole e strade, l'impossibilità di attuare i piani neve, l'estrema difficoltà di assicurare il riscaldamento e la gestione ordinaria degli istituti scolastici, l'impossibilità di intervenire sul dissesto idrogeologico. Le conseguenze ultime di una riforma male avviata e ancora sospesa nei tempi e nei contenuti ricadono dunque ancora una volta sui cittadini che con crescente sfiducia guardano alle istituzioni nella vana attesa di servizi

pubblici migliori; cittadini che con riferimento alle nuove province non hanno neanche più il diritto di scegliere con il voto i propri rappresentanti.

Foto: Pagina a cura DELLA LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

37 articoli

Juncker e i paesi a rischio

«Sanzioni all'Italia? Decido a marzo»

Luigi Offeddu

«Ho scelto di non sanzionare» i Paesi in difficoltà. Lo annuncia il presidente della Commissione Ue Juncker: «Ma la decisione - aggiunge - l'abbiamo spostata a marzo-aprile». Oggi la Commissione dirà a Italia, Francia e Belgio che i loro bilanci «rischiano» di violare il patto di Stabilità. a pagina 10 Tamburello DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles L'Italia e la Francia, insieme con altri Paesi, hanno violato il patto di Crescita e Stabilità dell'Unione Europea, ma Bruxelles non le punirà. Per ora.

Lo ha detto («Ho fatto la scelta di non sanzionare») il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, in un'intervista al quotidiano tedesco *Suddeutsche Zeitung* che verrà pubblicata questa mattina. Cioè a poche ore dal verdetto che la stessa Commissione pronuncerà sui piani di Stabilità dei Paesi dell'eurozona.

Italia, Francia e Belgio verranno avvertite che i loro bilanci per il 2015 rischiano di infrangere le regole Ue (in realtà è già successo con il deficit per la Francia, e per l'Italia con il debito pubblico e il pareggio di bilancio rinviato). A marzo ci sarà una nuova valutazione: se i bilanci non saranno stati messi in regola, potranno scattare ammende e procedure di infrazione. Altri 4 Paesi - Spagna, Portogallo, Austria e Malta - saranno citati come aree di rischio, ma per ora senza timori di provvedimenti punitivi.

«Più volte nel passato - ricorda sarcasticamente il *Financial Times* - Italia e Francia hanno promesso riforme poi mai compiute. Forse Juncker pensa che le cose siano diverse ora? E se sì, perché?». Qualche perché, a spizzichi, comincia a filtrare dalla stessa Commissione: primo, la situazione generale è troppo grave per rischiare il naufragio di due vascelli importanti come la Francia e l'Italia, imponendo loro nuovi pesi e vele più ristrette; secondo, la Germania avrebbe segretamente promesso alla Francia di sostenerla nel confronto con Bruxelles, ottenendo in cambio l'impegno a completare riforme strutturali molto severe; terzo, Juncker sa bene che l'Italia ha contribuito in modo decisivo alla sua nomina, forse non vuole rischiare di inimicarsela e di perdere ogni suo futuro appoggio.

Nel pronunciare i suoi verdetti, questa mattina alle 11, la Commissione confermerà indirettamente quanto ormai si sa bene da qualche anno, ma è politicamente difficile da dire: la grande crisi riguarda sì l'Europa intera, ma soprattutto il suo cuore più ricco e un tempo più sano, la zona euro.

È là che sembra annidato il virus. Mentre dove l'euro non c'è, nelle statistiche della crescita regna il segno «più»: nel 2014 Polonia +3%, Gran Bretagna +3,1%, Svezia +2%, e così via. Mentre nell'eurozona, di cui si parlerà oggi, le cose vanno nella direzione inversa: Italia -0,4%, Francia -0,3%, Cipro -2,8% e via dicendo, con l'unica, trionfale eccezione dell'Irlanda (+4,6%) e del solito Lussemburgo (+3%), colpito però dai sospetti di sempre, legati alle norme fiscali.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il verdetto

Questa mattina, alle 11, è fissata a Bruxelles la riunione della Commissione europea, che si pronuncerà sui piani di Stabilità dei Paesi dell'eurozona. Se entro marzo i bilanci non saranno messi in regola, potranno scattare ammende e procedure di infrazione

0,5 per cento, il tasso annuo d'inflazione tedesca a novembre, in frenata ai minimi dal febbraio 2010

0,3 per cento, il tasso d'inflazione dell'eurozona atteso per oggi dagli operatori Per Reuters può scendere

allo 0,2%

Foto: Europa Il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker, 59 anni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le strategie

Jobs act appeso a 7 voti Primo sì al Senato, ma c'è l'ipotesi fiducia

L'incontro Civati e Bindi lanciano un evento a Bologna per evocare l'Ulivo: Invitati Prodi e Vendola
Alessandro Trocino

ROMA Un percorso a ostacoli, a difficoltà crescenti. Il cammino delle riforme resta accidentato e dopo il sì al Jobs act alla Camera, segnato dall'uscita dall'Aula di ben 29 deputati del Pd (oltre a due astensioni e due voti contrari), ora si pensa con qualche timore al Senato. Dove per evitare guai è probabile che venga posta la fiducia. Ma mentre si smina un terreno, arrivano possibili fonti di guai su altri campi. È spuntato infatti un emendamento della minoranza del Pd, inserito nelle norme transitorie al disegno di legge di riforma del bicameralismo e del Titolo V, che prevede la possibilità di chiedere che l'Italicum possa essere sottoposto a un giudizio preventivo della Corte Costituzionale. Tra i firmatari, nomi noti della minoranza, da Rosy Bindi a Gianni Cuperlo, fino ad Alfredo D'Atorre. E sullo sfondo c'è la partita del Quirinale, nella quale la minoranza intende far sentire il proprio peso.

Ieri il Jobs act ha incassato il via libera della commissione Lavoro del Senato, senza modifiche (sono stati bocciati tutti gli emendamenti). Viatico positivo per il governo, anche se resta il dubbio se verrà posta o meno la fiducia. Martedì il testo arriverà in Aula (il voto è atteso mercoledì o giovedì). Il renziano Andrea Marcucci non ha dubbi: «I tempi sono stretti, serve la fiducia». Ma per il ministro Maria Elena Boschi «il tema è prematuro»: «Aspettiamo gli emendamenti, capiamo gli umori, vediamo la discussione e poi valuteremo». Ci sono già tre senatori pronti a votare no: la civatiana Lucrezia Ricchiuti, Corradino Mineo e Walter Tocci. Poi c'è Felice Casson, in corsa per una candidatura a sindaco di Venezia, che potrebbe decidere di astenersi. La maggioranza c'è, anche se non corposa: sette voti. Ma la cifra è ballerina e dipenderà da molti fattori. Nella maggioranza si possono contare, per esempio, tre senatori di Gal ma a volte confluiscono i voti anche di alcuni ex 5 Stelle.

Resta da capire quali saranno i movimenti della minoranza. Federico Fornaro ha intenzione di raccogliere le firme su un documento che ricalchi quello già presentato in prima battuta e sottoscritto da 27 senatori: «Rimane aperta la questione degli ammortizzatori sociali, che dovrebbe avere la precedenza temporale rispetto alle modifiche contrattuali. Altrimenti succede come per la Fornero, che le risorse passano in cavalleria. E poi resta il fatto che, a fine percorso, il contratto prevederà tutele inferiori alle attuali». Il timore dei piani alti del Pd è che i senatori dissenzienti escano dall'Aula, facendo mancare il numero legale: «Sarebbe la caduta del governo e questo certo non lo vogliamo - spiega Fornaro - Ma ognuno ragionerà con la sua testa».

Il nervosismo si deduce anche dalle dichiarazioni di Lorenzo Guerini, vicesegretario: «Rispetto le decisioni diverse che sono stata assunte dai colleghi del nostro gruppo, ma non le capisco». Le stesse parole usate dal ministro Maurizio Martina. «Polemiche sterili», le definisce invece Francesco Boccia, uno dei ribelli: «Il non voto sul Jobs act? Mi auguro che i nullafacenti della politica, in servizio permanente quando si polemizza, inizino a confrontarsi sul merito».

Intanto Pippo Civati, il più movimentista di tutti, prepara per il 13 dicembre un evento importante a Bologna, insieme a Rosy Bindi. A un giorno dallo sciopero generale, si pensa di celebrare un incontro nel nome del «centrosinistra», ma con una chiara evocazione dell'Ulivo di Romano Prodi. Che è invitato alla kermesse, insieme a Nichi Vendola. Il nome dell'ex premier è visto ancora da molti in quest'area, nonostante i 101 franchi tiratori, come un buon candidato al Colle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 senatori del Pd potrebbero decidere di non votare il Jobs act a Palazzo Madama. In questo caso, la maggioranza sarebbe di soli 7 voti

Giù l'inflazione tedesca, corrono i Btp

Appello di Draghi ai governi: la Bce da sola non basta Serve un'unione economica

Occorre che tutti i Paesi siano in grado di prosperare in modo autonomo Eurozona, una rete di protezione per il debito sovrano potrebbe essere utile La politica monetaria da sola non può fare tutto il lavoro sporco
Stefania Tamburello

Roma Con un quadro economico che mostra più rischi di peggioramento che di ripresa, la Bce non può essere lasciata da sola a «fare il lavoro pesante» per sostenere la crescita. «Occorre che tutti gli attori facciano la loro parte» ha detto il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi rivolgendosi principalmente ai governi dei Paesi dell'eurozona.

In due discorsi tenuti ad Helsinki, rispettivamente al Parlamento e all'Università, Draghi si è soffermato soprattutto sulla necessità di rafforzare la «condivisione» della politica di bilancio e delle riforme tra i Paesi. Non è una questione di sovranità, ha detto, ma se ogni Paese deve poter beneficiare in modo permanente della partecipazione all'Unione monetaria occorre che vi siano «convergenze nelle politiche economiche e finanziarie». In questo quadro è anche evidente che i Paesi dell'eurozona «non possono disinteressarsi del fatto che gli altri affrontino o meno le proprie sfide sul fronte delle riforme né del modo in cui lo fanno». Perché «il loro stesso benessere dipende in ultima analisi dalla condizione che ciascun Paese crei i presupposti per prosperare».

Secondo Draghi occorre quindi che tutti i Paesi «siano in grado di prosperare autonomamente», e che abbiano un grado di «flessibilità» sufficiente per agire con rapidità contro le crisi. Flessibilità in questo caso per il banchiere centrale significa «adeguare prezzi e salari alle condizioni economiche e ridistribuire le risorse disponibili prontamente tra imprese e settori». Importante è anche che «le politiche di bilancio siano in grado di svolgere il loro ruolo di stabilizzazione macroeconomica unitamente alla politica monetaria», cosa che richiederebbe un debito sovrano messo al riparo da tensioni di mercato. A questo riguardo la credibilità della tenuta dei conti pubblici, potrebbe non bastare, ma servirebbero veri e propri «meccanismi di sostegno».

Il presidente della Bce si è soffermato, ovviamente, anche sull'azione della Banca sottolineando che le misure già approvate contribuiranno a un graduale ritorno dell'inflazione vicino al 2%. Ma se dovesse essere necessario - in Germania l'inflazione è ai minimi da 5 anni, in Spagna ha fatto -0,4% - il direttivo della Banca centrale europea «è unanime nel suo impegno ad utilizzare misure straordinarie aggiuntive entro il suo mandato».

I mercati hanno subito reagito. In particolare sul secondario i tassi dei Btp decennali sono calati ad un nuovo minimo storico sotto al 2,10% (2,07%) facendo segnare al differenziale con i Bund tedeschi una diminuzione a 136 punti. In discesa anche i rendimenti dei Btp a 5 e 10 anni all'asta del Tesoro, che ha collocato il massimo dell'offerta a tassi rispettivamente dello 0,94% e del 2,08%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni del 2011

Trichet e l'estate calda della crisi un'operazione verità solo parziale

Renato Brunetta

Caro direttore, le dichiarazioni rilasciate due giorni fa dall'ex presidente della Banca centrale europea Jean Claude Trichet, più che fare chiarezza su quanto accaduto nell'estate-autunno del 2011, appaiono contraddittorie. Prima afferma che la lettera della Bce al governo italiano del 5 agosto 2011 fu necessaria perché «gli investitori non avevano fiducia» nel nostro Paese, attribuendo implicitamente tale scenario all'esecutivo Berlusconi. Poi sostiene: «L'eurozona e la sua integrità sono state messe in dubbio da osservatori stranieri. È stato supposto che qualche Paese potesse decidere di lasciare l'eurozona», riconoscendo così che la speculazione non ha riguardato solo l'Italia, ma l'eurozona tutta; e che quanto avvenuto sui mercati c'entrava poco o niente con l'azione dei singoli governi nazionali. La dottrina ha poi dimostrato, infatti, un'incidenza dell'azione dei governi sui rendimenti dei titoli dei debiti sovrani pari solo a un terzo del totale.

Quanto al «fatto che la trasmissione della politica monetaria non funzionava», ricordiamo a Trichet che se il meccanismo è ancora inceppato, ciò è dovuto all'Europa a trazione tedesca degli anni della crisi, non all'Italia. Una politica di bilancio troppo restrittiva depotenzia infatti l'effetto espansivo di un aumento della liquidità e le impedisce di trasmettersi all'economia reale. La liquidità non si trasforma, dunque, né in credito a imprese e famiglie da parte del sistema bancario, che usa la maggiore quantità di moneta per rafforzare i propri standard di patrimonializzazione intaccati dalla crisi, né in investimenti, né in consumi da parte delle famiglie, che nell'incertezza propendono per il risparmio.

Meglio avrebbe fatto Trichet a riconoscere l'impotenza e la confusione in cui nell'agosto 2011 versava la Bce. La nostra banca centrale si è trovata impreparata alle ondate speculative, non essendosi dotata fino a quel momento di strumenti per rispondere ad attacchi dei mercati sui debiti sovrani dei Paesi dell'eurozona. Strumenti di cui la Bce ha continuato a non essere dotata ancora per un anno dopo quella lettera: tanto che il successore di Trichet, Mario Draghi, il 26 luglio 2012 dovette improvvisare una reazione al rischio di break up dell'euro, con il suo «Whatever it takes», per riempire di significato il quale i tecnici Bce dovettero lavorare fino al settembre successivo.

Nel luglio 2012, quasi un anno dopo la lettera della Bce, la condizione sui mercati era simile, se non peggiore nei fondamentali, rispetto all'estate 2011. Ma in Italia al governo non c'era più l'«irresponsabile» Berlusconi, bensì il «bravo tecnico» Monti, filotedesco. Ulteriore dimostrazione dell'indipendenza dei rendimenti dei titoli di Stato dall'azione dei governi nazionali e del fallimento delle politiche della Bce.

Se operazione verità deve essere, allora, superiamo i luoghi comuni di tanti protagonisti, e la pigrizia di tanti osservatori, più o meno interessati. Pronto a discuterne con il dottor Trichet quando vorrà, atti e documenti alla mano. Presidente dei deputati di Forza Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La politica monetaria non può fare tutto»

Draghi: la Bce non basta, servono le riforme e l'unione di bilancio Ue

Alessandro Merli

La politica monetaria da sola non può rilanciare l'economia dell'eurozona. I governi dovranno agire per superare la frammentazione dei mercati finanziari e soprattutto realizzare l'unione di bilancio che parta dalla convergenza delle politiche economiche. Lo ha detto il presidente della Bce Draghi, ipotizzando «meccanismi di sostegno» per il debito sovrano. Merli u pagina 11

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il presidente della Banca centrale Europea, Mario Draghi, ha sollecitato ieri i Governi europei a portare a termine «l'incompiuta» unione monetaria, spingendo soprattutto su una maggiore integrazione finanziaria e sull'unione di bilancio, ventilando persino «meccanismi di sostegno» per il debito sovrano, visto che il rigore fiscale si è dimostrato finora insufficiente a mettere la politica di bilancio in condizione di stabilizzare le economie colpite dalla crisi.

Sullo sfondo, una situazione dell'Eurozona che, anche in base ai dati diffusi ieri, continua a esercitare pressione sulla Bce per ulteriori interventi. Il consiglio si riunirà la prossima settimana, avendo a disposizione il dato preliminare dell'inflazione di novembre, che sarà pubblicato oggi e vedrà probabilmente un calo a 0,3% dallo 0,4% di ottobre. In Germania, si è appreso ieri, l'inflazione è scesa inaspettatamente allo 0,5%, il livello più basso da oltre quattro anni e mezzo, mentre in Spagna i prezzi sono calati dello 0,5%. Il credito all'economia reale, intanto, secondo dati Bce, ha continuato a contrarsi a ottobre dell'1,1% (dall'1,2). Draghi ha parlato la scorsa settimana della necessità di agire «senza ritardi». Il suo vice, Vitor Constancio, ha sostenuto che la Bce valuterà di nuovo la situazione nel primo trimestre del 2015, dopo aver considerato l'effetto degli interventi già in corso di attuazione. Il che rende improbabile che il consiglio decida nuove misure, come l'acquisto di titoli pubblici, osteggiato da diversi membri, già nella riunione di giovedì, quando tra l'altro lo staff dell'Eurotower pubblicherà la revisione al ribasso delle previsioni di inflazione e di crescita.

Nel suo discorso di ieri all'università di Helsinki, facendo appello al «periodo di silenzio» che precede le riunioni di consiglio, Draghi ha evitato riferimenti diretti alla politica monetaria, ma ha insistito sui requisiti minimi per completare l'unione monetaria, in modo che tutti i suoi membri si trovino «in condizioni migliori aderendovi anziché restandosene fuori». L'euro, ha detto il presidente della Bce, deve essere irrevocabile «non perché sta scritto nei trattati, ma perché senza irrevocabilità non può esistere una moneta realmente unica».

Draghi ha ricordato che l'unione monetaria opera in un contesto in cui non ci sono trasferimenti di bilancio permanenti fra i Paesi, come avviene all'interno delle singole economie. Il primo aspetto sono le riforme strutturali: il banchiere centrale ha ribadito il suo appello, lanciato l'estate scorsa, a condividere la sovranità su questo punto, a passare cioè da un coordinamento a un processo decisionale comune. Se alcuni Paesi non fanno le riforme, non sono solo loro a sopportarne le conseguenze, ma può risultare dannoso per tutti i partecipanti all'unione monetaria, ha osservato.

Ma Draghi ha sottolineato anche la necessità di ripartire il rischio nel settore privato, quanto «meno vogliamo distribuirlo nel settore pubblico», un tabù soprattutto in Germania. La strada è quella di un sistema finanziario ben integrato. Draghi ha appoggiato l'idea di una «unione dei mercati dei capitali» lanciata dal nuovo presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker.

Il presidente della Bce ha sostenuto anche che le politiche nazionali di bilancio devono essere in grado di agire in modo anticiclico in caso di crisi, ma che il rigore adottato finora non basta. Un uso più efficace dei fondi Ue e un piano per gli investimenti come quello appena proposto dalla Commissione possono servire, ma, secondo Draghi, bisogna interrogarsi se strumenti come il Meccanismo europeo di stabilità (il cosiddetto fondo salva-Stati Esm) e in futuro il meccanismo di sostegno al Fondo di risoluzione unico per le banche siano sufficienti in caso di crisi. Ma un passo avanti, ammette, può avvenire solo «nell'ambito di un cammino

risoluto verso una più stretta unione di bilancio», che prenda le mosse da una convergenza di politiche economiche e finanziarie.

Una visione in fondo non troppo lontana da quella del ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble, secondo cui sarà impossibile affrontare una nuova crisi dell'Eurozona con l'attuale governance, anche se non necessariamente le soluzioni proposte sono simili. Draghi ritiene che i dubbi sulla sostenibilità dell'euro si possano dissipare solo con il completamento dell'unione monetaria: unione bancaria e dei mercati dei capitali da un lato, economica e di bilancio dall'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le parole di Draghi

PIÙ INTEGRAZIONE

«Tutti devono fare la loro parte» su tre direttrici: la riduzione del debito, l'aumento della crescita potenziale e la solidità dell'euro. L'Eurozona ha bisogno di «condividere ulteriormente sovranità». Questo «significa unione bancaria e dei mercati dei capitali, e significa anche unione economica e di bilancio».

+0,8% PIL EUROZONA 2014

IL RIGORE NON BASTA «Abbiamo adottato molto spesso l'approccio delle solide regole di bilancio» che rappresentano un'ancora fondamentale per la fiducia non solo degli investitori, ma anche di imprese e famiglie e, soprattutto, tra Paesi. Tuttavia, «l'esperienza maturata durante la crisi ha messo in discussione l'idea che ciò sia sufficiente».

94,5% DEBITO-PIL

RISCHIO DEFLAZIONE «Assicureremo il giusto grado di politica monetaria accomodante e contribuiremo a un graduale ritorno dell'inflazione vicino al 2%. Tuttavia, se dovesse essere necessario, il direttivo della Bce è unanime nel suo impegno a utilizzare misure straordinarie aggiuntive entro il suo mandato».

0,5% INFLAZIONE

Foto: «Più Europa». Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi

L'incrocio delle banche dati e la superanagrafe dopo l'emendamento alla legge di Stabilità

Così il grande occhio fiscale controllerà i conti correnti

Padoan: 3,5 miliardi in più dalla lotta all'evasione

Dino Pesole

Sarà più facile per il fisco accedere alla super-anagrafe dei conti bancari ed effettuare controlli: è l'effetto di un emendamento alla legge di Stabilità. Padoan: dalla lotta all'evasione arriveranno 3,5 miliardi in più. Renzi: l'Italia non è in mano ai furbi.

Servizi u pagine 2 e 3 Dino Pesole

ROMA

Repressione ma anche deterrenza e cambio di marcia da parte dell'amministrazione finanziaria, per favorire l'adempimento spontaneo agli obblighi tributari. È la linea del governo per combattere l'annosa piaga dell'evasione fiscale. A partire dal 2015, anno in cui dovrebbero essere recuperate risorse per 3,5 miliardi aggiuntivi rispetto al 2014, si punterà a «nuove informazioni disponibili nelle banche dati dell'Anagrafe tributaria». Gli uffici fiscali segnaleranno eventuali incongruenze, e i contribuenti «potranno fare le proprie verifiche ancor prima di presentare la dichiarazione dei redditi». La strada è l'ampliamento dell'istituto del ravvedimento operoso, ma anche l'estensione dell'obbligo della fatturazione elettronica a tutte le amministrazioni pubbliche, in programma a partire dal marzo 2015.

Alla Scuola di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Ostia si celebra l'inaugurazione dell'anno accademico alla presenza (non usuale), del presidente del Consiglio, oltre che del ministro dell'Economia. È Pier Carlo Padoan a sottolineare come l'evasione fiscale sottragga all'erario ingenti risorse «che potrebbero essere utilizzate dallo stato per migliorare il bilancio pubblico, ridurre la pressione fiscale e perseguire obiettivi di equità sociale». E Renzi definisce "impressionante" il dato (peraltro prudenziale) di 91 miliardi relativo al «tax gap», stando a quel che emerge dal recente rapporto del ministero dell'Economia. «Per chi sbaglia non ci sono scappatoie, va stangato ma le norme vanno rese più semplici, la semplicità è presupposto per il contrasto alla criminalità». Per il premier è finito il tempo «che chi si ritiene furbo possa avere la meglio, ma insieme dobbiamo fare uno sforzo di semplicità. La lotta all'evasione è sacrosanta».

Apprezzamento e gratitudine per quella che Padoan definisce la «silenziosa abnegazione e professionalità» della Guardia di Finanza. Nella legge di stabilità all'esame della Camera, per combattere il fenomeno delle frodi Iva si punta a rafforzare il meccanismo dell'inversione contabile (il «reverse charge»). Bruxelles dirà a breve la sua, e Renzi definisce "incredibile" l'eventualità che la Commissione Ue («che ci fa esami tutti gli anni»), decida di bloccare la norma sull'Iva.

Occorre ribaltare l'attuale sistema in cui il cittadino «si sente controllato», osserva il premier. In altri paesi, come Stati Uniti e Regno Unito, l'approccio è nettamente diverso: «Bisogna investire nel rapporto con il cittadino in modo che si senta moralmente accompagnato a fare quello che deve fare». E in ogni caso, va abbandonata la «cultura dell'autocommiserazione. Quando dicono che l'Italia è un Paese non normale io dico che il contrario di non normale non è anormale ma speciale».

Sul fronte della tassazione sugli immobili, Padoan - intervenuto nel pomeriggio in Senato al question time - conferma che il governo sta lavorando all'accorpamento Imu-Tasi attraverso la nuova «Local tax». La legge delega sul fisco arriverà in porto nei tempi stabiliti, con l'approvazione di tutti i decreti legislativi entro marzo 2015. Quanto al 730 precompilato, tra breve si entrerà nella fase di sperimentazione: l'inserimento delle spese sanitarie «avverrà a partire dal 2016».

Quanto al percorso delle privatizzazioni, quote dell'Enel saranno collocate sul mercato «in un momento più favorevole», pur mantenendo il controllo della società in mano pubblica. Al momento, si deve registrare che i risultati inizialmente immaginati «sono inferiori a quelli realizzati». Del resto, il processo di privatizzazione delle società pubbliche potrebbe avere conseguenze «sull'assetto occupazionale nella prospettiva di aumentare la valorizzazione delle aziende». La questione andrà vista «caso per caso». Infine per le Ferrovie,

la scorsa settimana ha iniziato aoperare un gruppo di lavoro congiunto tra il ministero dei Trasporti e quello dell'Economia. Inizialmente è prevista l'attivazione del processo relativo a Grandi Stazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Evasione nel mirino. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

L'INPS SPERIMENTA LA «BUSTA ARANCIONE»

Il calcolo della pensione futura si farà online

Matteo Prioschi

L'Inps ha avviato la sperimentazione del sistema che consentirà ai lavoratori di ottenere il calcolo della pensione futura. È il vecchio progetto della "busta arancione", del quale si parla da quasi 20 anni: la differenza è che ora il calcolo non arriverà per posta ma si potrà ottenere direttamente online, utilizzando i dati individuali già presenti negli archivi dell'Inps. La "busta arancione" rappresenta uno strumento fondamentale per acquisire consapevolezza del proprio futuro previdenziale.

Servizi u pagina 49

L'**Inps** sta sperimentando la "**busta arancione**" cioè il sistema di calcolo che consentirà ai lavoratori di ottenere una proiezione della loro pensione futura. Che non sarà inviata per posta, ma potrà essere ottenuta direttamente online. L'obiettivo è far partire il sistema l'anno prossimo, dopo 19 anni di annunci e attese.

Alcuni dettagli di questa fase di pre-lancio sono stati forniti ieri dal direttore regionale Inps dell'Emilia Romagna, Giuliano Quattrone in occasione del convegno «Previdenza in tour» organizzato dalla Cassa nazionale di previdenza dei commercialisti a Bologna. La sperimentazione di «Simula», questo il nome del progetto per il calcolo della pensione futura, coinvolge circa 10mila lavoratori che hanno già utilizzato il Pin personale per accedere ai servizi online disponibili sul sito dell'istituto di previdenza. Si tratta di individui con contributi versati interamente all'istituto di previdenza (non spezzettati quindi anche in altri enti), con una situazione definita e vicini alla pensione (come aveva già affermato il mese scorso il commissario dell'istituto di previdenza, Tiziano Treu).

Partendo dall'estratto conto previdenziale, visibile a tutti sul sito dell'Inps, la nuova applicazione fa un passo in più, elaborando una proiezione dei contributi che ancora mancano alla pensione e calcolando l'importo dell'assegno. Per gli anni a venire il sistema utilizza come scenario di riferimento quello "standard" adottato dalla Ragioneria generale dello Stato per effettuare ogni anno le previsioni a medio-lungo termine, ma dà la possibilità di intervenire su alcuni parametri, quali, per esempio, l'andamento della retribuzione.

Che la sperimentazione sia in corso, seppur con cautela, è confermato proprio da Treu: «Stiamo effettuando dei test per verificare se la macchina funziona. Il sistema però non può dirsi varato definitivamente, dovremo ancora fare alcuni incontri tecnici, anche con i patronati e il comitato di esperti, ma l'obiettivo è di essere pronti entro la fine dell'anno». Se tutto andrà per il verso giusto, la "busta arancione" potrebbe debuttare ufficialmente l'anno prossimo, previo via libera del ministro del Lavoro a cui spetta l'ultima parola.

Prevista dalla riforma delle pensioni del 1995, che ha introdotto il sistema contributivo, la "busta arancione" (dal colore del plico inviato ai cittadini svedesi, all'avanguardia da questo punto di vista) non è mai diventata realtà anche perché se da una parte consente al cittadino di acquisire maggiore consapevolezza della propria situazione previdenziale, conseguenze negative potrebbero essere determinate dalla diffusione di previsioni poco attendibili o dalla prospettiva di incassare un assegno inadeguato per garantirsi uno standard di vita analogo a quello tenuto durante gli anni di lavoro.

Tuttavia, proprio perché i percorsi lavorativi oggi sono diventati più incerti, è opportuno che questi strumenti di calcolo vengano messi a disposizione. Alcune realtà più piccole già lo fanno: si tratta, per esempio, di Inarcassa (l'ente di previdenza di ingegneri e architetti) e della Cassa di previdenza dei consulenti del lavoro. E proprio la "ricostruzione" della vita contributiva dei lavoratori che hanno versato a più enti previdenziali è l'ulteriore tassello che deve essere completato affinché la "busta arancione" diventi uno strumento universale e di effettiva utilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Matteo Prioschi 10.000 PERSONE IMPORTO Estratto conto Estratto conto contributivo Proiezione della contribuzione futura +scenario macroeconomico base della Ragioneria generale dello Stato Sito Internet Inps Pin online/ servizi per il cittadino

Foto:
Il test

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e contribuenti IL CONTRASTO AL SOMMERSO

Conti correnti, meno vincoli ai controlli

L'accesso alla superanagrafe servirà a monitorare il rischio evasione - Superate le attuali liste selettive
Francesca Milano Giovanni Parente

MILANO

Il fisco avrà meno vincoli per consultare i dati su conti correnti e depositi già arrivati nella superanagrafe dei movimenti bancari. Vengono superati gli attuali criteri per le liste selettive di contribuenti a maggior rischio evasione che dovevano essere elaborate dalle Entrate in base a parametri stabiliti con un provvedimento del direttore. L'accesso alle informazioni diventa adesso semplificato perché l'Agenzia potrà consultarle per approfondire il «rischio di evasione» di tutti i contribuenti in base alle indicazioni sui soggetti da controllare che verranno stabilite di anno in anno. Il cambio (apparente) di prospettiva è l'effetto di un emendamento presentato dal Pd alla legge di stabilità 2015 e approvato dalla commissione Bilancio della Camera.

Le modifiche

Tutti sotto controllo, quindi? La risposta non può essere categorica. A una prima lettura, la modifica potrebbe ampliare la platea dei soggetti da mettere sotto osservazione perché la versione attuale della norma contenuta nel decreto Salva-Italia di fine 2011 prevedeva una procedura molto più blindata. L'utilizzo dei dati su saldo a inizio e fine anno, totale dei movimenti in entrata e di quelli in uscita (senza il dettaglio delle singole operazioni) e operazioni extraconto è stato finora limitato perché queste informazioni dovevano servire a individuare delle anomalie su cui poi svolgere ulteriori approfondimenti. Il tutto con una gestione centralizzata da parte dell'Agenzia per evitare accessi indebiti a informazioni considerate particolarmente sensibili, tanto è vero che gli uffici locali delle Entrate avrebbero dovuto poi approfondire i controlli sui soggetti risultati - in base agli algoritmi applicati - a maggior rischio evasione.

Il nodo privacy

Per come è formulato l'emendamento, potrebbero avere accesso alle informazioni bancarie anche gli uffici territoriali delle Entrate per effettuare la cosiddetta analisi del «rischio di evasione» su soggetti, categorie o situazioni sospetti in base alle direttive impartite annualmente sui controlli. L'intenzione dei deputati che hanno presentato l'emendamento è però quella di limitare l'accesso ai dati solo a funzionari delle Entrate altamente specializzati e autorizzati, e sempre a livello centrale. «Se ci fosse la necessità di chiarire meglio questo aspetto o con una risoluzione o con un intervento normativo - spiega il primo firmatario dell'emendamento, Marco Causi - lo faremo sicuramente». Anche dall'agenzia delle Entrate fanno sapere che comunque sarà garantito il rispetto dei criteri di riservatezza e di adeguato trattamento dei dati sensibili dei cittadini.

Del resto, la modifica si muove di pari passo con l'evoluzione delle regole internazionali sullo scambio di informazioni finanziarie a cui l'Italia ha aderito e questo, ad avviso di Causi, «giustifica il superamento di alcune resistenze legate alla privacy, senza che però venga meno la tutela dei dati sensibili».

Controlli più efficaci

Il cambiamento, quindi, dovrebbe permettere il pieno utilizzo della superanagrafe dei conti correnti, superando quegli ostacoli "procedurali" che finora ne hanno limitato le potenzialità antievasione. Anche per questo si può ritenere che continuerà a esserci una gestione centralizzata dei dati e di fatto saranno superati i criteri che avrebbero dovuto portare alla stesura delle liste selettive, per arrivare ad elenchi di soggetti da controllare sulla base delle priorità che emergeranno di volta in volta. Soprattutto se l'obiettivo - come più volte affermato (e messo nero su bianco nella circolare n. 25/E del 2014) - è quello di dichiarare guerra alle frodi fiscali.

L'Isee

Attualmente, nella superanagrafe sono arrivati i dati relativi al 2011 e al 2012: mancano ancora all'appello quelli del 2013, perché non è stato emanato il provvedimento delle Entrate che avrebbe dovuto fissare il

termine per l'invio da parte degli intermediari. Una delle ragioni di questo differimento è legata al possibile arrivo anche del dato sulla giacenza media di conti e depositi di cui già si vociferava nella scorsa primavera (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 marzo 2014): tale dato sarà dal 2015 necessario per il calcolo dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee), come precisato dalla seconda parte dello stesso emendamento alla legge di stabilità.

La riforma dell'Isee prevede che questa informazione debba essere autodichiarata dal cittadino, ma l'emendamento approvato apre la strada alla semplificazione della dichiarazione per l'Isee: potrebbe non essere più necessario effettuare il calcolo perché i dati sulla giacenza media dovrebbero arrivare dalla superanagrafe. Però a questo punto si aprirebbe il problema di consentire all'Inps (chiamato a elaborare l'indicatore in base alle informazioni autodichiarate e a quelle contenute nelle varie banche dati) l'accesso a queste informazioni. Un problema che non riguarda solo la riservatezza ma anche l'effettiva comunicazione tra le varie banche dati del fisco e delle altre amministrazioni che mappano già, dal lavoro alla casa, tutti i tasselli della effettiva ricchezza degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I controlli incrociati Le informazioni contenute nelle banche dati gestite e alimentate da agenzia delle Entrate, Inps, Inail, ministero del Lavoro, Comuni, guardia di finanza e ministero dell'Economia riguardano praticamente tutti i rapporti economici rilevanti dei contribuenti: dalle dichiarazioni al fisco alle richieste di prestazioni sociali (per esempio, gli sconti sulle tasse universitarie o sulla retta della scuola materna), dall'attività di lavoro - svolta come dipendente, professionista o sotto forma di impresa - fino alle proprietà immobiliari ai rapporti finanziari in banca. Il grafico mostra come le informazioni immagazzinate negli archivi elettronici permettono di monitorare tutti gli aspetti rilevanti per l'erario

Banche Casa Professionisti Lavoro Beni di lusso Prestazioni Sociali Impresa Dichiarazioni Isee Dati raccolti sul territorio Verbali delle ispezioni Tenuta del libro unico del lavoro Calendario e verbali delle ispezioni Documenti unici di regolarità contributiva Denunce di lavoro temporaneo Anagrafe e classificazione delle aziende Illeciti penali riscontrati Calendario ispezioni e verbali ispettivi Censimento datori Comunicazioni rapporti di lavoro Datori beneficiari di cig e cigs Lavoratori con indennità di sostegno al reddito Dati previdenziali sui cittadini Calendario e verbali delle ispezioni Anagrafe datori attivi Tributi locali Dati raccolti sul territorio Catasto Isee e prestazioni sociali Monitoraggio sulla tracciabilità dei contanti Accesso altre banche dati Accertamento sintetico Redditometro Archivio dei conti correnti e dei movimenti Acquisto immobili Utenze Dichiarazioni dei redditi Spesometro Fattura elettronica Beni ai soci automobili, barche, circoli esclusivi, viaggi di lusso Agevolazioni rette asili e mense 91,4 mld IL TAX GAP La stima dell'evasione di Iva, Irap e imposte dirette sui redditi 128 LE BANCHE DATI Il numero di tutti i database a disposizione del fisco CONTROLLORI STRUMENTI PER IL CONTROLLO L'AMBITO DEI CONTROLLI Obiettivo dei controlli

Legge di stabilità. I ritocchi in arrivo al Senato

Per i fondi pensione ipotesi prelievo al 17% Regioni, patto flessibile

GLI ULTIMI CORRETTIVI Ok della Camera alla ricerca di un'intesa su uno stop alle rate dei mutui 2015-17 di famiglie e Pmi. Norma Delrio sui fondi di coesione

Marco Rogari

ROMA

Far salire l'asticella della tassazione sui rendimenti dei fondi pensione non oltre il 17% senza arrivare più a quota 20 per cento. Semplificare per renderlo più flessibile il Patto di stabilità sulle Regioni. Azzerare l'aumento del prelievo sulle Casse di previdenza (tornando al 20% dal 26%) con una possibile attivazione del super-Fondo nazionale per veicolare a investimenti infrastrutturali parte delle risorse degli Istituti privatizzati e dei fondi pensione. Cancellare la "patrimoniale sui macchinari" (imbullonati). Aumentare la franchigia Irap per le Pmi. E i ridefinire il regime dei cosiddetti "minimi" per i professionisti. Sono queste le sei correzioni prioritarie che dovrebbe apportare il Senato alla legge di stabilità, dopo il primo via libera della Camera atteso per domenica e proceduto dai tre voti di fiducia previsti per domani sugli altrettanti articoli in cui è stato spacchettato il testo approvato mercoledì notte dalla commissione Bilancio di Montecitorio.

Al momento queste sei possibili correzioni corrispondono ad altrettanti nodi da sciogliere. Al quale va aggiunto quella della local tax per la quale non è ancora del tutto escluso il decollo con un eventuale decreto di fine anno. Anche perché i tempi a disposizione del Senato per il restyling della "stabilità" sono molto stretti: poco più di tre settimane per dare l'ok e rispedire alla Camera il testo per l'approvazione definitiva. Che potrebbe arrivare anche dopo Natale.

Tra le altre questioni rimaste in sospeso a Montecitorio c'è quella della calibratura della social card, già estesa dalla legge di stabilità dello scorso anno agli extracomunitari, per il periodo di gennaio-marzo 2014. Potrebbe poi rispuntare il nodo della rateizzazioni delle cartelle Equitalia sul quale era stato preparato un emendamento alla Camera ritirato in extremis.

La partita sul restyling a Palazzo Madama è già cominciata. Ieri il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ha affermato che il «governo è pronto a incontrare nei prossimi giorni le Regioni», confermando però che «non è possibile rivedere i saldi». In altre parole, l'obiettivo dei tagli resterà invariato ma i Governatori potranno avere maggiori margini di manovra per la spending come già avvenuto per i Comuni con i ritocchi votati alla Camera. Sui fondi pensione, con il trascorrere delle ore prende quota l'ipotesi fermare l'aumento della tassazione sui rendimenti a quota 17% anche se resta in campo la seconda opzione di un ritorno secco all'aliquota dell'11,5%.

Intanto la Camera si prepara al rush finale per dare il suo sì nel week end. Oggi l'Aula comincerà ad esaminare il testo della Commissione suddiviso in tre maxi-articoli approderà e questa sera il Governo formalizzerà la fiducia. Tra gli ultimi correttivi approvati dalla "Bilancio" nella tarda serata di mercoledì quello che prevede tre mesi di tempo per consentire a Governo, Abi e associazione di categoria di concordare le misure necessarie per garantire la sospensione della quota capitale di mutui e finanziamenti di famiglie e Pmi relativamente alle rate da pagare per gli anni 2015-2017.

Cambia poi la fisionomia e il sistema di funzionamento del del Fondo di coesione e sviluppo. Il ritocco comprende la norma Delrio che prevede l'attivazione entro il 30 aprile 2015 di una cabina di regia, con i ministeri interessati e le Regioni, per definire specifici piani operativi per ciascuna area tematica nazionale. Sempre entro l'aprile 2015 il Cipe ripartirà la dote complessiva del Fondo (l'80% al Sud).

Novità anche per l'autotrasporto: il contratto merci viene superato dall'attuale sistema basato sui «costi minimi». Arrivano sgravi contributivi per chi assume lavoratori in mobilità e sarà garantita ai Comuni più virtuosi, soprattutto per la spending, una quota pari al 55% delle maggiori somme relative ai tributi statali riscosse a titolo definitivo anche a seguito dell'ente locale che ha partecipato all'accertamento.

Proprio la possibilità per i Comuni di centrare l'obiettivo di una spending da 1,2 miliardi tagliando anche gli investimenti e non solo la spesa corrente è uno dei ritocchi più significativi della Camera. Che ha dato l'ok alla proroga di un della compensazione dei debiti con i crediti delle imprese verso la Pa, all'aumento delle risorse per il made in Italy, a un ulteriore mini-rifinanziamento della "Sabatini" e una modifica del bonus bebè: andrà ai nuclei con un Isee non superiore a 25mila con assegno raddoppiato sotto i 7mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emendamento. Ma il governo è cauto: valutiamo a consuntivo

Dal tetto alle pensioni alte risparmi fino a 480 milioni

RISPARMIO VIRTUOSO Era stato valutato come parziale copertura al «prestito pensionistico» per lavoratori senza impiego né ammortizzatori

Davide Colombo

ROMA

Il tetto introdotto nella legge di stabilità sulla valorizzazione delle pensioni erogate ai lavoratori con almeno 18 anni al 31.12.1995 (varò della riforma Dini) e per i quali a partire dal 1.1.2012 si applica in pro-quota il calcolo contributivo, potrebbe portare una dote significativa al Governo.

La norma, che si applicherà anche sugli assegni già in pagamento, corregge un effetto distorsivo della riforma del 2011 e sancisce che le pensioni liquidate applicando le nuove regole «non potranno in ogni caso superare» l'importo che si sarebbe determinato applicando le regole di calcolo previgenti al dl 201/2011. In pratica, lavorare qualche anno in più dopo aver superato i 42 anni e sei mesi per gli uomini e 41 anni e sei mesi per le donne non farà crescere la pensione.

Toccati, come è stato detto, sono circa 160mila soggetti da qui al 2024 intervallo nel corso del quale, secondo stime Inps, si cumulerebbe una minore spesa: dai circa 6 milioni del 2015 a salire fino ai 370 milioni del 2020 e i 480 milioni del 2024. Il ragionamento che è stato fatto dai legislatori è di equità: cancelliamo un effetto distorsivo contenuto nella riforma Fornero ed evitiamo di dare super-pensioni (anche superiori all'80% dell'ultimo stipendio) a chi ha il privilegio di ricoprire alti incarichi ben retribuiti e che, potendo, sceglie di restare al lavoro fin oltre la soglia dei 70 anni.

La relazione tecnica che accompagna l'emendamento governativo invece non valuta risparmi e rileva come gli eventuali effetti saranno registrabili solo a consuntivo, visto che dipendono «dalle scelte comportamentali» degli interessati. Un approccio forse eccessivamente cauto, viste le resistenze manifestate dalle categorie interessate ai tentativi di chiudere carriere troppo lunghe per lasciar spazio a ricambi generazionali (per esempio i magistrati contro la cancellazione dei "trattenimenti in servizio" del recente dl 90).

Il tetto al calcolo delle pensioni elevate dopo il passaggio al contributivo per tutti era stato valutato come possibile forma di copertura per misure rimaste nel cassetto del vecchio Governo e su cui il ministro Giuliano Poletti ha manifestato un certo interesse. È il caso del cosiddetto "prestito pensionistico", una misura strutturale a favore di determinati lavoratori rimasti senza impiego e senza ammortizzatori sociali (perché esauriti) a 2 o 3 anni dal pensionamento. L'idea era di sperimentare per un triennio un anticipo dell'assegno a questi lavoratori in determinate condizioni (per esempio al compimento di 62 anni e tre mesi di età e con almeno 35 anni di anzianità contributiva) per poi recuperarlo tramite mini-decurtazioni sulla pensione effettiva quando questa sarebbe poi arrivata. Un intervento strutturale che avrebbe chiuso la stagione delle salvaguardie degli esodati (stagione ora dichiarata sostanzialmente chiusa dai vertici Inps con la sesta salvaguardia di quest'estate).

Si vedrà se quella misura prenderà corpo. Mentre è già certo che i nuovi risparmi saranno destinati a un Fondo Inps «per l'adeguamento di pensioni erogate a categorie che verranno definite dalla presidenza del Consiglio». Un vincolo, anche questo, da non banalizzare viste le previsioni del Def sulla spesa pensionistica, prevista nonostante le riforme ancora in crescita nei prossimi anni: passerà dai 260 miliardi del 2014 ai 287 miliardi del 2018 (anno in cui la crescita sarà del 2,6% e verrà raggiunto un livello pari al 16,1% del Pil).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA La delega lavoro LA RIFORMA AL SENATO

«Più tutele per le partite Iva»

Poletti a Mix24: nella delega lavoro norme legittime, non temo ricorsi alla Corte Ue
Giovanni Minoli

Giuliano Poletti, Ministro del Lavoro, il Jobs Act è passato alla Camera con 316 voti, lei è soddisfatto?

Sì, direi di sì. C'è stata una discussione importante. Peraltro io ribadisco una cosa che ho detto, e cioè che la legge che esce dopo la discussione al Senato e alla Camera è una legge che è stata migliorata in maniera significativa. Il Parlamento ha fatto un buon lavoro, non si è limitato a passare le carte o a mettere un voto alla fine ma ha veramente messo mano nel merito e ci consegna una buona legge.

E i decreti attuativi quando arriveranno?

A partire da fine dicembre noi proporremo il primo decreto che riguarda i contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti perché vogliamo che da inizio d'anno possano essere usate le risorse che abbiamo messo in legge di Stabilità per la decontribuzione per i primi tre anni dei nuovi assunti.

Tutele crescenti, ma quanto crescenti? Perché lo si dice ma non si è mai definito il quanto.

La proposta formale la faremo insieme, adesso non posso fare anticipazioni. Bisogna che proponiamo le cose in maniera organica: se cominciamo a dirle per pezzetti rischiamo di creare più confusione che utilità.

Ma intanto, trenta deputati del Pd hanno lasciato l'aula durante la votazione. È l'inizio di una scissione?

Io direi di no e spero di no. Anche perché si è fatto un'importante lavoro di miglioramento, di quelle norme, c'è stato un lavoro importante di tutti i parlamentari, anche del partito democratico. E tanti che avevano dei dubbi hanno poi trovato in quelle modifiche e in quelle motivazioni le ragioni per votare a favore, detto questo, evidentemente questi parlamentari...

Un po' di aria di tempesta si sente nel Pd eh?

La discussione c'è, mi pare evidente.

Susanna Camusso ha dichiarato che se il Jobs Act passerà al Senato senza modifiche la Cgil farà ricorso alla Corte di giustizia europea, lei lo teme?

Direi di no, perché se fossi convinto che quella norma è in contrasto con la Costituzione italiana, con le norme europee, con la carta di Ginevra, o con qualche altra regolamentazione che riguardi le regole che abbiamo in Italia e in Europa, non la proporrei al Parlamento. Quindi nel momento in cui queste norme le abbiamo proposte al Parlamento, siamo profondamente convinti che siano pienamente legittime e rispettino pienamente tutti i criteri, tutti i crismi che le norme, i patti, gli accordi da noi sottoscritti siano rispettati.

Parliamo delle Partite Iva, che sono tante, producono, ma sono molto dimenticate. A che punto è questo provvedimento?

Noi stiamo lavorando su questo versante per fare due operazioni. Da una parte, connessa al lavoro che stiamo facendo di nuova regolazione, per cercare di limitare quel fenomeno sbagliato delle false partite Iva, che sono dei lavori dipendenti camuffati. Poi stiamo lavorando invece sul tema delle tutele per quelle che sono le vere partite Iva, anche cercando di introdurre qualche elemento di novità, che fa riferimento ad esempio a un tema molto pesante per le partite Iva, quello del mancato pagamento da parte dei clienti, perché c'è questo problema prima di tutto: se un cliente non ti paga, con i tempi lenti della giustizia in questo Paese, abbiamo un grande problema. Ecco, stiamo verificando la possibilità di avere un meccanismo di tutela su questo fronte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La delega lavoro LA RIFORMA AL SENATO

«Jobs act ok, ma aspettiamo fine iter»

Squinzi: la ripresa a inizio 2015 ci sarà ma sarà debolissima, al massimo +0,3% EXPO «Gli imprenditori ci credono molto per le ricadute che avrà. Sarà una vetrina per l'Italia e darà una spinta a ricerca e innovazione»

Nicoletta Picchio

ROMA

Per un giudizio definitivo vuole aspettare il via libera del Senato, che arriverà tra una decina di giorni. «Il Jobs act nella versione che ci è stata presentata da Renzi ci soddisfa moltissimo, ora siamo in attesa del testo finale, sulle modifiche che farà il Parlamento ci riserveremo il giudizio alla fine», ha detto Giorgio Squinzi, parlando ieri sera a Porta a Porta. Una puntata speciale, in occasione della XII Giornata della ricerca e innovazione di Confindustria, ma che ha toccato anche le questioni fondamentali della crescita e di come creare occupazione.

Il conduttore, Bruno Vespa, ha rigirato a Squinzi l'affermazione del numero uno della Fiom, Maurizio Landini, cioè che il premier Matteo Renzi fa copia e incolla con il documento che Confindustria ha presentato alle parti sociali prima dell'estate. «Ne sarei inorgogliato. Quello è un documento che abbiamo preparato nel 2013, non credo che Renzi faccia copia e incolla. Molti punti individuati sono di buon senso: solo dalle imprese può venire occupazione, in un paese che ne ha disperato bisogno». La situazione è ancora difficile: «Dopo tre anni e tredici trimestri negativi il Pil dovrebbe tornare a crescere dal primo trimestre del 2015», ha detto il presidente di Confindustria citando il Centro studi. «I segnali che abbiamo vanno in questa direzione, ma sarà una ripresa debolissima: +0,1-0,2, al massimo +0,3, se va bene».

L'Expo 2015 darà una spinta positiva, hanno sottolineato sia Squinzi, sia Diana Bracco, vice presidente di Confindustria per la ricerca e l'innovazione e il Progetto speciale Expo 2015. «Gli imprenditori ci credono molto, per le ricadute che avrà. Sarà una vetrina per l'Italia. Sarà un'occasione anche per dare una spinta al settore: secondo l'economista Marco Fortis siamo al primo o secondo posto in molti comparti, ma quinti nell'agroalimentare, abbiamo molti posti da scalare viste le potenzialità. Ci impegneremo».

È importante, per crescere, ha continuato il presidente di Confindustria, unire la ricerca al circuito produttivo. In questo i giovani hanno un ruolo importante: «Fare invenzioni, la capacità di innovare è un'attitudine più forte tra le giovani generazioni», ha spiegato il presidente di Confindustria, raccontando che attorno alle università italiane stanno crescendo start up di giovani.

Ci sono molte imprese, inoltre, è il pensiero del presidente di Confindustria, che hanno investito in ricerca e innovazione, sulle persone, sulle competenze, innovato nel prodotto, nelle tecnologie e modelli di business. E, dopo un filmato sul caso di un'azienda meridionale modello, Squinzi ha sottolineato che sono molti al Sud i casi di eccellenza.

Bisogna imparare dalle storie di successo per andare avanti, da quelle imprese che ce l'hanno fatta, facendo di questi casi di successo un esempio per tutti, proprio grazie alla ricerca e all'innovazione. La collaborazione con la Rai per la Giornata della ricerca nasce proprio dall'obiettivo di diffondere gli esempi positivi. È fondamentale per creare fiducia nelle possibilità del paese di tornare a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A Porta a porta. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi con Diana Bracco, vice presidente di Confindustria per la ricerca

Delega fiscale. Gli effetti dell'intreccio fra le disposizioni del decreto sulle sanzioni e quelle sulla disclosure **Più appeal per il rientro capitali**

Lo stop al raddoppio dei termini riduce il «conto» per la sanatoria
Antonio Iorio

LA NOVITÀ

Senza la trasmissione
della notizia di reato
alla Procura

la «voluntary»
risparmierà quattro anni

La nuova disciplina del raddoppio dei termini prevista dalla bozza del decreto delegato potrebbe rendere più appetibile la normativa sul rientro dei capitali perché non consentirà all'amministrazione di contestare eventuali violazioni fiscali, in presenza di reati, per gli anni passati.

Secondo il nuovo testo legislativo, il raddoppio dei termini opererà a condizione che la denuncia venga presentata o trasmessa entro la scadenza ordinaria dei termini di decadenza dell'accertamento, ciò ovviamente ai fini sia delle imposte sui redditi, sia dell'Iva.

La norma poi, riprendendo le previsioni della legge delega, precisa che sono fatti salvi gli atti di controllo già notificati alla data di entrata in vigore del decreto legislativo.

In sostanza dal 2015 (dando per scontato l'entrata in vigore l'anno prossimo delle nuove norme) l'amministrazione, se non ha proceduto già a comunicare la notizia di reato alla competente Procura della Repubblica, non potrà più accertare i periodi di imposta dal 2006 al 2009 (che oggi invece ritiene di poter rettificare in virtù della vigente disciplina in presenza di reati tributari).

Questa previsione potrebbe avere importanti riflessi anche sulle nuove disposizioni sul rientro dei capitali.

Infatti uno degli aspetti critici che potrebbero rendere poco conveniente il rientro dei capitali attiene i casi in cui le somme detenute all'estero siano frutto di evasioni costituenti reato tributario. In tali ipotesi, infatti, nonostante il disegno di legge preveda l'esclusione della non punibilità per alcuni reati tributari, è verosimile che l'amministrazione ritenga comunque operante il raddoppio dei termini. Ne consegue che potrà chiedere al contribuente le imposte e le sanzioni (ridotte) relative a periodi ritenuti accertabili in base al predetto raddoppio dei termini. Verosimilmente, sulla base delle norme oggi vigenti, salvo i casi di omessa presentazione della dichiarazione (e dando per scontato l'operatività delle nuove norme a partire dall'anno prossimo), vi rientrano l'anno 2006 e successivi, in quanto tale periodo decadrebbe, in presenza di reato, il 31 dicembre 2015

È infatti noto, che secondo l'orientamento dell'amministrazione finanziaria, la attuale norma sul raddoppio dei termini, scatta automaticamente in presenza di un reato tributario ed a prescindere sia dalla sua estinzione o non punibilità per qualsivoglia ragione, sia dall'effettivo invio della denuncia all'Autorità giudiziaria

Volendo esemplificare, se un contribuente, che ha trasferito delle somme all'estero o le ha alimentate per effetto di evasioni commesse negli anni dal 2006 in poi, intenda l'anno prossimo avvalersi del rientro dei capitali dovrà presentare unitamente alla specifica istanza, la necessaria documentazione all'agenzia delle Entrate attestante il possesso delle somme e la loro formazione negli anni.

L'ufficio, esaminati gli atti e constatato che gli importi evasi superano ad esempio, la soglia di punibilità prevista per il delitto di dichiarazione infedele dei redditi, non procede alla denuncia per effetto della espressa non punibilità prevista dalla normativa sul rientro, ma, con ogni probabilità, riterrà operante il raddoppio dei termini per tutti i periodi di imposta per i quali tale soglia è superata ove non sia trascorso il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione (quindi per l'anno prossimo dal 2006 in poi).

Ne consegue l'accertamento di maggiori imposte e l'irrogazione delle sanzioni ridotte per tutti questi periodi ancora rettificabili in base alle vigenti regole sul raddoppio dei termini.

Entrando in vigore la nuova disciplina sul predetto raddoppio sarà invece necessario, perché l'amministrazione possa usufruirne, che sia effettivamente presentata denuncia alla Procura della Repubblica entro l'ordinario termine di decadenza.

Ne consegue, riprendendo l'esempio precedente, che tutte le violazioni fiscali costituenti reato commesse fino al 2009 non potranno essere più oggetto di raddoppio dei termini, ove non sia stata presentata notizia reato entro il 31 dicembre 2014.

Avvalendosi, pertanto della voluntary disclosure, l'amministrazione non potrà, in alcun modo richiedere imposte e sanzioni (ridotte) fino al periodo di imposta 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La combinazione delle regole

01 la nuova disciplina

Le novità sul raddoppio dei termini, introdotte dalla bozza del decreto sulle sanzioni, potrebbero ripercuotersi anche sulla disciplina sul rientro dei capitali. E in particolare escludere la rilevanza delle violazioni fiscali degli anni più lontani, fatti salvi naturalmente gli atti di controllo già notificati alla data di entrata in vigore del decreto attuativo

02 IA DELEGA

Il decreto attuativo della delega fiscale in materia di sanzioni esclude che il raddoppio dei termini per gli accertamenti scatti nel caso in cui non sia trasmessa una notizia di reato alla Procura della Repubblica nei termini che sono previsti dall'ordinamento per i controlli amministrativi fiscali

03 L'EFFETTO

A seguito della scelta compiuta dal legislatore dovrebbe essere possibile usufruire della disciplina agevolata prevista per il rientro dei capitali senza che al contribuente venga chiesto di versare imposta e sanzioni per gli anni più remoti per i quali, finora, avrebbe operato il raddoppio dei termini per l'accertamento, a seguito della rilevanza penale delle violazioni commesse dal contribuente e che si vorrebbero sanare

04 IL VANTAGGIO

La combinazione delle disposizioni del decreto attuativo e della legge sul rientro dei capitali, in questo modo, porterebbe alla diminuzione del costo per sanare le irregolarità commesse e ridurrebbe il conto da pagare

Inps. Non più ammesse matricole diverse per la stessa azienda

Posizione contributiva unica entro fine anno

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Per i titolari di più **posizioni contributive** Inps, costituite per il versamento della contribuzione riferita a più unità operative in cui viene svolta la medesima attività, la fine dell'anno segna un momento importante: ricondurre su un'unica posizione gli adempimenti contributivi relativi a tutti i dipendenti, fino a oggi distribuiti su più matricole.

Va a regime, infatti, il 31 dicembre 2014, l'obbligo dell'unicità della posizione contributiva aziendale. Ricordiamo che l'**Inps**, in più riprese (circolari 172/2010 e 80/2014) ha precisato che la posizione contributiva deve essere di regola unica. Fanno eccezione le situazioni per cui, in relazione alle caratteristiche dell'attività esercitata, possono derivare distinte classificazioni ai fini previdenziali e, di conseguenza, obblighi contributivi differenziati, in capo al medesimo datore di lavoro (per esempio attività diverse autonome tra loro, posizioni riferite a lavoratori all'estero oppure aperte per gli esodi ex articolo 4 della legge 92/2012).

Se, invece, l'attività è la stessa e le tipologie contributive non variano, la pluralità di posizioni non è più ammessa. Tuttavia, per permettere un graduale adeguamento a questi principi, l'istituto di previdenza ha previsto un periodo transitorio, fino al 31 dicembre 2014, entro il quale datori di lavoro e/o intermediari devono provvedere a chiudere le posizioni contributive (matricole) secondarie e registrare, in quella prescelta, le unità operative alle quali abbinare i lavoratori in precedenza distribuiti su più matricole.

Scendendo nel dettaglio operativo, il consulente che segue l'azienda, ovvero quest'ultima se cura direttamente gli adempimenti con l'Inps, possono attivarsi affinché le posizioni vengano unificate. Per farlo devono accedere (accreditandosi) ai servizi online dell'istituto, scegliere dal menu di sinistra la funzione denominata "iscrizione e variazione azienda" e, all'interno, selezionare la voce "comunicazione unità operativa/accentramento contr."

La procedura richiede l'indicazione della posizione contributiva ed è necessario inserire la matricola che si intende mantenere. Nell'ultima pagina dell'applicativo si deve effettuare l'accentramento delle posizioni contributive da eliminare. Successivamente si dovranno agganciare alla posizione accentrante, le unità operative delle matricole in chiusura, se non già presenti. L'ultimo passaggio consisterà nella definitiva cessazione delle posizioni ridondanti.

La circolare Inps 80/2014 ha, di fatto, impresso un colpo di acceleratore alla concretizzazione del progetto "posizione contributiva unica" avviato - se pure timidamente - alcuni anni fa. Non vi è dubbio che in alcuni casi questa scelta potrebbe creare delle difficoltà: talune di esse potrebbero essere di tipo operativo, altre di diversa natura. Presumibilmente una particolare attenzione dovrà essere riservata alle situazioni in cui si registrano operazioni tra di loro collegate e riconducibili alla singola matricola aziendale (per esempio posizioni su cui viene conguagliata la Cig). Si tratta di aspetti di carattere tecnico per cui l'Inps individuerà le idonee soluzioni.

Vi sono, inoltre, situazioni in cui l'esistenza della doppia posizione, riferita alla medesima attività, è stata voluta dall'azienda per meri motivi di riservatezza. La circostanza più ricorrente si riferisce alla presenza di un'apposita matricola aziendale istituita per i dirigenti. In tale evenienza non vi è dubbio che, in presenza del medesimo codice statistico contributivo, ci si trovi di fronte a una duplicazione ingiustificabile in quanto non rientrante in nessuno dei casi che consentono il mantenimento di una posizione contributiva distinta. Non può, tuttavia, sottacersi che, nel corso degli anni, la consuetudine aziendale a gestire separatamente il personale con qualifica dirigenziale, dalle altre tipologie di lavoratori presenti in azienda si sia ramificata. Sulla scia di quanto affermato nella circolare 80/2014, è difficile immaginare che l'Inps possa ritornare sui propri passi consentendo alle aziende di continuare a gestire i dirigenti con posizione autonoma. Per mantenere la riservatezza voluta, i datori di lavoro, quindi, dovranno far ricorso a strumenti informatici interni.

Infine, dobbiamo anche dare un'occhiata allo scenario che si delinerebbe nell'ipotesi in cui l'azienda, entro il 31 dicembre di quest'anno, non si attivi per l'unificazione della posizione. Dal 1° gennaio 2015, le sedi dell'Inps avranno via libera per procedere d'ufficio alla definizione di quelle situazioni che ancora presentano duplicazioni di matricole. Occorre, tuttavia, sottolineare che l'Inps, nella circolare 80, in caso di persistenza delle doppie matricole, ha invitato le sedi a contattare l'azienda e a individuare, in sinergia, quali posizioni chiudere e quale matricola lasciare in funzione. La chiusura d'ufficio della posizione sarà eseguita solo ed esclusivamente nei casi in cui l'azienda contattata non si sia dichiarata disponibile a interagire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c La Parola Chiave

Posizione contributiva

La posizione contributiva unica è stata prevista con la circolare 172/2010 al fine di garantire maggiore efficienza e semplificare la gestione. In particolare all'avvio di una nuova attività il datore di lavoro deve chiedere la costituzione di una sola posizione con relativo numero di matricola, tranne che in alcuni casi particolari

INTERVISTA

Parla Juncker: non sanziono l'Italia credo nelle riforme

Intervista al presidente Ue: "Renzi resta sotto esame" "Alla Merkel dico: è il tempo degli investimenti" >
ANDREA BONANNI

SE SEI presidente della Commissione europea, devi saper ascoltare i Paesi e i loro governi. Devi capire che cosa sta succedendo anche nella politica interna di ciascuno stato membro. Ho fatto la scelta di non sanzionare l'Italia e la Francia. Sarebbe stato facile punire i Paesi che non rispettano le regole del Patto: bastava applicare le procedure previste. Ma io ho scelto di lasciarli parlare. E di ascoltare». Nella sua prima intervista da presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker illustra la nuova filosofia con cui intende guidare la Ue. ALLE PAGINE 2 E 3 STRASBURGO. «Hanno perfino scritto che il mio incontro con Renzi, a margine del vertice G20 di Brisbane, era andato male. E invece è stato proprio l'opposto: è andato benissimo. Se sei presidente della Commissione europea, devi saper ascoltare i Paesi e i loro governi. Devi capire che cosa sta succedendo anche nella politica interna di ciascuno stato membro. Ho fatto la scelta di non sanzionare. Sarebbe stato facile punire i Paesi che non rispettano le regole del Patto: bastava applicare le procedure previste.

Ma io ho scelto di lasciarli parlare. E di ascoltare». Nella sua prima intervista da presidente della Commissione, concessa a un gruppo di quotidiani europei, Jean-Claude Juncker illustra la nuova filosofia con cui intende guidare la Ue. E spiega perché, quando oggi la Commissione presenterà i risultati degli esami dei bilanci dei Paesi membri, nessuno dei sette che pure violano le regole del Patto, tra cui la Francia, la Spagna e l'Italia, verrà sanzionato.

«La nostra sarà una analisi approfondita e per nulla compiacente - spiega - Per alcuni Paesi saranno necessari sforzi supplementari.

Ma un conto è dire chiaramente come e perché non si rispettano gli impegni del Patto. Un altro è punire con sanzioni e procedure. Del resto da Italia, Francia e Belgio abbiamo ricevuto lettere con impegni precisi e circostanziati».

Non le sembra che sia una inversione di rotta radicale rispetto al passato? «Non ci stiamo assolutamente allontanando dalla strada del risanamento dei conti pubblici, se è questo che pensate. Per due volte negli ultimi mesi il Consiglio europeo ha detto chiaro che non si cambiano le regole della disciplina fiscale. Se qualcuno continua a chiedere di cambiare le regole, è fuori dalla realtà. Ma, secondo me, in passato abbiamo sottovalutato l'importanza della competitività.

Per migliorare la competitività e la capacità di crescita, le riforme sono essenziali. E nei prossimi mesi sia l'Italia sia la Francia porteranno a termine riforme importanti in questo senso».

E lei si fida, a differenza di quanto accadeva con la Commissione Barroso? «La differenza con il passato è che questa volta non siamo stati noi a dettare a Francia, Italia e Belgio che cosa fare. Sono stati loro a decidere le riforme che intendevano attuare e a comunicarcele. Io ho solo detto che non volevo indicazioni generiche, ma un calendario chiaro che comprendesse sia le proposte del governo, sia la tabella di marcia della loro approvazione attraverso l'iter parlamentare».

E questo le basta per sospendere le sanzioni? «Nel nostro rapporto faremo una valutazione molto chiara sullo stato dei conti pubblici. Ma la Commissione è un organo politico, non burocratico, che prende decisioni politiche. Anche per questo motivo ho chiesto al vicepresidente Dombrovskis e al commissario Moscovici di non tenere una conferenza stampa in occasione della presentazione delle prossime previsioni economiche. E loro hanno accettato». Perché questa richiesta? «Ma perché le previsioni economiche sono il frutto del lavoro di uno staff tecnico, che elenca cifre e percentuali che si commentano da sole. Se vogliamo che la Commissione sia davvero un organo più politico, non dobbiamo dare nessun endorsement a questo tipo di analisi tecnica».

Presidente, molti economisti si dicono delusi dalla portata del piano di investimenti che ha presentato al Parlamento europeo. Non è che lei stesso sperava di avere a disposizione più risorse dei 21 miliardi rastrellati tra Commissione e Banca europea degli investimenti? Non è che sperava di poter contare sui contributi degli stati membri? «Abbiamo preso i soldi che erano disponibili. L'importante era far presto, mandare subito un segnale. Se avessimo chiesto più fondi dal bilancio Ue, avremmo dovuto avviare una procedura di modifica dei trattati. Quanto ai contributi nazionali, dopo una serie di incontri e colloqui sono giunto alla conclusione che era inutile perdere tempo ed energie a discutere con i ministri delle Finanze per ottenere da loro un impegno preventivo».

Ma adesso conta sul fatto che questi contributi nazionali arriveranno? «Dalle prime reazioni che ho visto, mi sembra che Angela Merkel sia soddisfatta, ed ho appena ricevuto una telefonata dal vice-cancelliere tedesco per dirmi che la Germania contribuirà. Del resto questo progetto ha ricevuto sia l'appoggio del Consiglio europeo, sia quello del G20».

Intanto però non è passato neppure un mese da quando lei ha preso la guida della Commissione e già ha dovuto affrontare una prima mozione di sfiducia in Parlamento per l'affare "Luxleaks"...

«In effetti, questo è un record» Non è che c'è qualcosa che non va? «Ma pensi a quante mozioni di sfiducia ha preso Delors. Il problema è che in questa legislatura per la prima volta siedono un centinaio di deputati che per principio votano contro l'Europa in qualsiasi occasione. Per questo con Martin Schulz abbiamo creato una maggioranza europeista tra socialisti e popolari, con il sostegno dei liberali e in qualche caso anche dei Verdi.

Il nostro obiettivo è di dimostrare che tra Parlamento e Commissione c'è un nuovo modo di cooperare».

Ma perché sull'affare Luxleaks, dove è accusato di aver favorito l'elusione fiscale delle multinazionali quando era premier del Lussemburgo, non ha risposto subito? «Non ho risposto perché quelle che mi rivolgevano non erano domande ma attacchi personali. La mia posizione è chiara, e l'ho espressa chiaramente durante la campagna elettorale. Secondo me le tasse si devono pagare nel Paese in cui si realizzano i profitti. Ho anche detto che sono in favore della tassa sulle transazioni finanziarie e ho proposto una direttiva per lo scambio automatico di informazioni sugli accordi fiscali specifici, i cosiddetti «Tax Ruling», che ogni Paese conclude con le grandi aziende. Ma su questa proposta il consenso non era certo unanime».

Chi si oppone? «Diciamo che ho ricevuto l'appoggio di Germania, Francia, Italia e Spagna». Insomma, nega di aver sottratto risorse fiscali agli altri governi dell'Ue? «Noi non volevamo danneggiare gli altri Paesi. Ma certo cercavamo di attirare in Lussemburgo le grandi imprese. Per noi era essenziale diversificare la nostra economia. Un tempo si diceva che il Lussemburgo era un dono dell'acciaio come l'Egitto era un dono del Nilo.

Anche mio padre lavorava in una acciaieria. Poi è arrivata la crisi della siderurgia e quando sono diventato capo del governo il mio primo decreto è stato quello di prepensionamento dei lavoratori siderurgici, compreso mio padre. In seguito siamo stati monopolizzati dal settore bancario. E io ho detto: non possiamo passare da una dipendenza ad un'altra. Abbiamo cercato di attrarre imprese di altri settori, dalle telecomunicazioni all'industria biomedica. Per un piccolo Paese come il nostro la diversificazione è un'esigenza vitale».

Se potesse tornare indietro, insomma, rifarebbe tutto quello che ha fatto? «Sì. Rifarei le stesse scelte. Ma forse guarderei più in dettaglio alla legislazione fiscale, che non era di mia diretta competenza».

Lei sta imprimendo una svolta alla politica comunitaria.

Ma riuscirà a convincere l'opinione pubblica tedesca ad accettarla? «Il mio dilemma è che devo spiegare la stessa cosa a opinioni pubbliche molto diverse con sensibilità a volte opposte. Ma i governi sanno che, se non rispetteranno gli impegni che hanno preso per iscritto, avranno seri problemi. E questa non è una minaccia, ma una constatazione». Forse, per spiegarsi, dovrebbe fare qualche viaggio in più in Francia e in Italia...

«Sento spesso Renzi al telefono e l'ho visto in molte occasioni. A volte, faccio viaggi che non sono pubblici. E quindi non ne parlo neppure con voi».

NESSUNA SVOLTA

Nessun cambio di regole ma in passato si è sottovalutato il peso della competitività e della crescita

MOZIONE DI SFIDUCIA

Non ho favorito l'elusione. Oggi rifarei le stesse scelte, guarderei solo più in dettaglio le leggi fiscali

FONDO DA 21 MILIARDI

Piena intesa con Renzi. Il fondo investimenti? Erano disponibili 21 miliardi, importante era cominciare

PER SAPERNE DI PIÙ ec.europa.eu www.tesoro.it

Foto: Le stime della Ue sui conti pubblici italiani Debito (in % sul Pil) Debito DePcit NUOVA FIDUCIA Il parlamento Ue ieri ha respinto la mozione di sfiducia contro Jean-Claude Juncker presidente della Commissione

IL PROGETTO/ RENZI: EVASIONE IMPRESSIONANTE

Guerra ai furbi del fisco via all'uso a tappeto dell'anagrafe conti correnti

ROBERTO PETRINI

ROMA. «È finito il tempo in cui chi si ritiene furbo può pensare di avere la meglio», Matteo Renzi, parlando di fronte alla Guardia di Finanza che inaugura il proprio anno accademico, torna con forza sul tema della lotta all'evasione, la associa alla corruzione, ed esorta al contrasto. La lotta all'evasione fiscale è «sacrosanta», tanto più, aggiunge, che si tratta di un fenomeno che definisce «impressionante», pari al 6% del Pil che viene sottratto ogni anno alle casse dello Stato: 91 miliardi di euro.

Il premier non rinuncia a puntare l'indice contro gli italiani che pensano di farla franca e invita a cambiare registro. «Sono anni che ci diciamo che le cose non possono cambiare, che ci sentiamo condannati ad avere l'evasione e la corruzione più alta, che tutti gli sforzi vengono vanificati perché i furbi riescono ad avere la meglio». Ora l'evasione «va combattuta», dice, «chi sbaglia va stangato». Ma aggiunge anche un elemento che fa parte della nuova filosofia del governo nella lotta contro chi evade più centrata sulla «tracciabilità» e la «compliance» che sulla repressione (tant'è che si sta andando verso la depenalizzazione di alcuni reati fiscali). Per questo invoca un atteggiamento nuovo a base di semplicità e dal «volto amico»: «Abbiamo bisogno - dice - di una rivoluzione perché oggi c'è una presunzione di colpevolezza, e non è accettabile. In America e Inghilterra c'è un approccio diverso in cui il cittadino è "accompagnato" e lo Stato è consulente e non controllore». Il riferimento è alla nuova impostazione dei controlli contenuta anche nell'articolo 44 della legge di Stabilità dove, oltre ad un allargamento del ravvedimento operoso, c'è una norma specifica che consente all'Agenzia delle entrate di mettere a disposizione del contribuente i dati in proprio possesso sulla sua intera posizione fiscale, dai ricavi al volume di affari.

Ma le due strade - repressione e collaborazione - restano in piedi. Lo ricorda il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. L'evasione fiscale «distorce il mercato» e pone i «contribuenti onesti in una condizione sfavorevole rispetto agli evasori; impedisce una allocazione ottimale delle risorse».

Per Padoan la «repressione» deve andare di pari passo con la collaborazione del Fisco con i contribuenti. Il ministro dell'Economia non rinuncia a ricordare che nella legge di Stabilità ci sono 3,5 miliardi di lotta all'evasione.

Si punta soprattutto sul meccanismo di reverse charge, finalizzato a combattere le frodi Iva, e in attesa del via libera da Bruxelles. Un tema che ha sollecitato una battuta di Renzi: «Trovo incredibile che ci facciamo esami tutti gli anni e poi magari bloccano questa norma sull'Iva».

Ma il Fisco non è intenzionato a disarmare. Il ministro dell'Economia sottolinea, come «prassi innovativa», le nuove possibilità di incrocio delle informazioni delle banche dati dell'Anagrafe tributaria a partire ai primi mesi 2015: un emendamento entrato l'altra notte in «Stabilità» per mano di Marco Causi (Pd), prevede infatti che l'Agenzia delle Entrate potrà accedere a conti correnti e titoli non solo, come avviene oggi, per «liste preselezionate» di contribuenti a rischio, ma potrà farlo «a tappeto».

Foto: AL GOVERNO Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan ieri alla cerimonia della Guardia di Finanza

L'Europa

Draghi: "Serve una rete di protezione europea per i debiti sovrani"

Il presidente della Bce: "Bisogna condividere i rischi degli shock altrimenti avremo recessione e spinte secessionistiche" Risposta a Weidmann: consiglio unanime sull' uso di nuovi strumenti Tecnici già al lavoro Non bastano, a suo giudizio, gli attuali meccanismi di difesa. Un richiamo agli eurobond?

ELENA POLIDORI

ROMA. «Una qualche forma di rete di protezione per il debito sovrano potrebbe essere utile», sostiene il presidente della Bce, Mario Draghi parlando all'Università di Helsinki. E questo accenno, volutamente tenuto nel vago, finisce per sollevare una serie di punti interrogativi. Il banchiere pensa forse agli eurobond? Vuole per caso dire che non bastano gli attuali meccanismi di difesa? Draghi non aggiunge una sola parola, sul punto. Ma è dal senso complessivo del suo discorso che emerge altro. C'è scritto per esempio che i paesi che fanno parte dell'area euro «devono investire di più in altri meccanismi per condividere i costi degli shock». E ancora: che «una qualche forma di condivisione dei rischi è essenziale per ridurre il costo dell'aggiustamento ed evitare che le recessioni lascino ferite profonde», o anche per «scongiorare tentazioni secessionistiche». Al dunque, in un discorso che appare complementare a quello di Jackson Hole, dove apriva a politiche monetarie e di bilancio espansive, Draghi lancia l'«Unione di bilancio».

Il suo ragionamento, sempre molto cauto per via degli «svariati rischi di peggioramento» che incombono su Eurolandia, parte da quello che lui stesso definisce un «equivoco», o anche «il fraintendimento» di chi sbagliando pensa che l'unione economica non sia una unione politica. Quindi ricorda che in tutte le economie nazionali «i trasferimenti di bilancio permanenti avvengono dalle regioni più prospere a quelle più depresse, dalle aree più densamente popolate a quelle meno abitate, dalle aree più ricche di risorse naturali a quelle meno dotate».

Accade negli Usa, ma anche in Germania, Italia, Finlandia.

Questi trasferimenti di bilancio, «purchè restino equi», spesso aiutano «a cementare la coesione sociale e a scongiurare tentazioni secessionistiche».

Ma dentro Eurolandia uno strumento del genere non c'è, non è previsto. Per questa ragione i paesi dell'euro «devono investire maggiormente in altri meccanismi per ripartire il costo degli shock». Naturalmente molti di questi scossoni si possono prevenire con «politiche giuste». Ma per altri shock «l'aggiustamento interno sarà in genere più lento rispetto a una situazione in cui i paesi sono in grado di correggere subito i prezzi relativi attraverso il proprio tasso di cambio». Ecco, proprio «in queste circostanze una qualche forma di ripartizione del rischio oltre i confini nazionali è essenziale per contribuire a ridurre i costi di aggiustamento in quei paesi». Ma anche per evitare «che le recessioni lascino segni profondi e indelebili».

Rete di protezione del debito sovrano, condivisione dei rischi, unione di bilancio e, non ultimo, maggiore condivisione di sovranità attraverso un "salto in avanti dalle regole comuni verso istituzioni comuni": un tasto, quest'ultimo, molto caro a Berlino e alla signora Merkel in particolare. Draghi ripete ancora una volta - e gli osservatori vi notano una risposta a Weidmann - che il consiglio della Bce all'unanimità ha deciso di usare ulteriori strumenti non convenzionali, se mai servissero. Di nuovo puntualizza che una task force di tecnici è già al lavoro per studiare eventuali nuove misure contro il rischio deflazione. Anzi, proprio il calo dell'inflazione in Spagna e Germania, secondo gli operatori di mercato, avvicina sempre di più la nuova mossa della Bce, sul modello del quantitative easing americano. Per l'ennesima volta Draghi insiste sul fatto che la Bce da sola non può farsi carico della crescita. Bisogna invece che «tutti gli attori politici» a livello nazionale ed europeo facciano la loro parte»: da questo punto di vista è benedetto il piano - investimenti di Juncker.

Conti pubblici solidi non bastano contro la crisi, argomenta Draghi. Per diradare le nubi sul futuro della moneta unica, occorre che ciascuno abbia un vantaggio a restare nell'euro, attraverso «qualche forma di condivisione del rischio fra Paesi».

Di qui l'idea di una «rete di protezione per il debito sovrano».

La classifica europea del debito pubblico 174,1 GRECIA 135,6 ITALIA 132,9 PORTOGALLO 112,2 CIPRO 105,1 BELGIO 96,8 SPAGNA 96,6 FRANCIA 93,9 EUROZONA 91,1 REGNO UNITO 88,0 UE 28 77,3 GERMANIA 75,1 AUSTRIA 58,6 FINLANDIA 44,3 DANIMARCA 40,4 SVEZIA 22,8 LUSSEMBURGO 10,0 ESTONIA FONTE EUROSTAT In % del Pil, primo trimestre 2014 IN FINLANDIA Ieri il presidente della Bce Mario Draghi era in visita a Helsinki dove ha incontrato il governatore della banca finlandese Erkki Liikanen (insieme nella foto sotto) PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.europa.eu www.imf.org

IL PUNTO

Privatizzazioni Padoan rinvia "Enel, Poste, Fs tocca aspettare tempi migliori"

Il ministro conferma le operazioni ma il governo valuta caso per caso le possibili ricadute occupazionali
LUCA PAGNI

MILANO. Non poteva parlare di rinvio. Anzi, ha confermato il piano di dismissioni, così come il governo italiano l'ha promesso e garantito all'Unione Europea.

Ma non c'è dubbio che quanto riferito ieri, rispondendo a una question time sul tema delle privatizzazioni in Senato, da parte del ministro dell'economia Pier Carlo Padoan è una sorta di frenata su tutte le operazioni in corso. Con tanto di rinvio a tempi migliori.

Nel caso di Enel, pur ribadendo la volontà del Tesoro di vendere una quota del 5 per cento, ha sottolineato che non sarebbe il momento adatto: «Ne aspettiamo uno più favorevole», dando così tempo alla società guidata da Francesco Starace di riguadagnare terreno in Borsa, magari dopo la presentazione del nuovo piano industriale a marzo.

Per le altre privatizzazioni in programma - da Poste a Ferrovie all'Enav - oltre all'aspetto finanziario, Padoan ha fatto intendere che si vuol guardare anche alle ricadute sociali; nel caso di quotazioni in Borsa di queste aziende, ha detto il ministro, ci potrebbero essere «conseguenze sull'occupazione nella prospettiva di aumentare la valorizzazione, ma questo va visto caso per caso». In altre parole, Poste e Ferrovie per presentarsi al meglio sul mercato potrebbero essere costrette a manovre straordinarie e taglio dei costi, lavoro incluso. Per cui il governo prende tempo per esaminare meglio i dossier.

Anche perché, dopo il via libera da parte di Bruxelles ai conti pubblici e alla legge di Stabilità, il governo non ha più fretta di vendere i "gioielli di famiglia".

Qualcosa è stato fatto (Fincantieri e Ray Way), qualcosa può arrivare (Ansaldo Trasporti) e il resto si farà entro il 2015. Padoan l'ha ribadito.

«Dalle privatizzazioni in tre anni vogliamo portare a casa lo 0,7% del Pil». E se finora il risultato è sotto le aspettative, Padoan si è difeso dando la colpa anche a fattori esterni, come la «dinamica macroeconomica e di mercato meno favorevole». Per questo, «si è preferito migliorare il processo di valorizzazione interna di quelle imprese per scegliere il momento ideale».

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan è il titolare del Mef, il ministero Economia e delle Finanze

IL CASO/ STRASBURGO VUOLE SEPARARE MOTORE DI RICERCA E ATTIVITÀ COMMERCIALI

Google, l'Europarlamento vota per lo "spezzatino" in rotta con la Commissione

De Benedetti: "Misura positiva per ristabilire la competizione nel mercato digitale"
LUCA PAGNI

MILANO. Lo hanno definito "simbolico", perché non ha effetti vincolanti. Ma l'aggettivo sminuisce l'importanza di quanto accaduto ieri nell'aula dell'Europarlamento. Con un voto a larga maggioranza (384 a favore, 174 contrari e 56 astenuti), l'assemblea di Strasburgo ha mandato un segnale politico alla Commissione del neo presidente Jean-Claude Juncker, approvando la "risoluzione per la difesa dei diritti dei consumatori nel mercato digitale", ha di fatto invitato Bruxelles a prendere provvedimenti che potrebbero portare allo "spezzatino" di Google: «La commissione metta in campo proposte per separare i motori di ricerca dagli altri servizi commerciali». Non si tratta solo di un invito affinché i motori di ricerca non abusino di posizioni dominanti.

Come nel caso di Google, che arriva a coprire fino al 90 per cento del mercato, penalizzando nelle ricerche specializzate i risultati provenienti dai servizi concorrenti. L'Europarlamento ha voluto enfatizzare - perché non si ripeta - quanto accaduto con la precedente Commissione Barroso, con il commissario alla Concorrenza Joaquín Almunia che ha tenuto il dossier Google senza prendere provvedimenti stringenti, ma avanzando richieste alla multinazionale definite dagli addetti troppo blande.

Sulla carta, il gigante americano è già sotto inchiesta da parte della Ue. Le denunce sottolineano come Google indirizzi i risultati delle sue ricerche in modo da dare più risalto a prodotti o servizi che pagano per avere visibilità o che in qualche modo siano riconducibili alla stessa società.

L'Antitrust Ue per tre per volte ha invitato Google a trovare soluzioni efficaci. L'ultima nel febbraio scorso - ritenuta anche favorevole dagli uffici di Almunia quando la società americana aveva promesso di visualizzare, con pari rilevanza prodotti e servizi dei concorrenti così come i suoi.

Ma l'adeguamento non c'è stato.

Il dossier è ora nelle mani del nuovo commissario alla Concorrenza, Margrethe Vestager la quale ha fatto già sapere due cose: che avrà bisogno di tempo e che vuole restare nei limiti delle questioni che riguardano la concorrenza». Lo scontro tra Europarlamento e Commissione Ue è più evidente nelle parole di Günther Oettinger, commissario all'Economia digitale: lo spezzatino per lui «non è la soluzione migliore». Il caso è seguito da tutto il mondo dei media, per le sue implicazioni. Sull'argomento ha parlato Carlo De Benedetti, presidente del gruppo editoriale L'Espresso: «Ritengo che le misure indicate al presidente Juncker possano servire a ristabilire condizioni competitive all'interno del mercato digitale europeo, messe a rischio dalla trasformazione dei motori di ricerca nelle porte d'ingresso principali della rete, con la conseguente straordinaria raccolta di dati personali degli utenti che vengono poi usati per creare vantaggi economici altrimenti non possibili». MONOPOLI DIGITALI L'Economist dedica la sua copertina al caso Google e alla battaglia dei governi ai monopoli digitali.

Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione non vincolante in cui si chiede a Google di incorporare il servizio di ricerca online dagli altri servizi commerciali

Il premier: il Paese cambia con onore e disciplina. Draghi si sfilava per il dopo-Napolitano, la minoranza Pd attacca il segretario

"Conti pubblici, 2015 a rischio"

Oggi il giudizio della Commissione. Juncker a Renzi: le promesse non bastano
MARC ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Quattro mesi per salvare la Legge di stabilità. La Commissione Ue ha preso per buoni i «fattori rilevanti» - recessione e riforme -, non chiede correzioni e rinvia il giudizio a marzo. PAGINA Ma avverte: il pericolo di sfiorare nel 2015 è concreto. I tecnici di Bruxelles hanno studiato attentamente le carte arrivate da Roma, il bilancio come le precisazioni sugli interventi strutturali giunte venerdì scorso. Tanto basta, per il momento. La manovra può andare avanti verso il Parlamento senza alcuna raccomandazione europea. Nell'opinione che sarà diffusa oggi, il «Team Juncker» denuncia tuttavia «il rischio di una significativa deviazione» dagli obiettivi di bilancio fissati per il 2015. Per questo «invita» l'amministrazione «a prendere le necessarie misure» perché i risultati dell'anno venturo siano in linea col Patto di Stabilità. Non sono richieste azioni specifiche sul debito da record, né quantitative né temporali. Il che vale un sospiro di sollievo, ma abbassare la guardia è fuori discussione. «Si è cercato di leggere i numeri nel contesto», racconta una fonte. Lo sforzo è evidente. «Politico». I numeri della contabilità italiana - contemplati «nel braccio preventivo» del Patto che impone già ora una graduale correzione del debito - non assomigliano a quelli prescritti delle regole di governance che i Ventotto si sono dati. Bruxelles riconosce che le riforme sono ambiziose e che i «tempi difficili» impediscono di compiere progressi sufficienti verso gli Obiettivi di medio termine (Omt), in sostanza verso la prossimità al pareggio di bilancio e l'alleggerimento del passivo storico che punta al 133,1% del pil. Per il 2014 siamo dunque assolti. Le condizioni economiche «eccezionalmente severe» che hanno riportato l'Italia in recessione e innalzato l'output gap (il divario fra pil effettivo e potenziale) giustificano la non richiesta di centrare alla lettera i requisiti di aggiustamento strutturale verso gli Omt. Ci aiutano anche se non abbiamo rispettato la raccomandazione dell'Ecofin (8 luglio) che voleva un rafforzamento delle misure fiscali per il 2014, soprattutto delle manchevolezze nella sistematica riduzione del debito. Non fatto. Ma l'immunità si esaurisce qui. La Commissione ricorda all'Italia che le previsioni d'autunno evidenziano una congiuntura più favorevole nel 2015, in cui le «possibili significative deviazioni» dagli obiettivi e dai benchmark di spesa saranno pesate con severità diversa. Roma ha guadagnato tempo invocando meno dogmatismi e più flessibilità nel rispetto delle regole (fermo è stata l'adesione al limite del 3% del deficit sul pil), invitando a Bruxelles a considerare che le riforme hanno prima un costo e poi un ritorno. La Commissione Juncker, appena insediata, aveva molti motivi per rispondere affermativamente e lo ha fatto. Prima di aprire procedure contro gli stati si voleva avere un orizzonte più chiaro. Per questo nell'opinione odierna si fa riferimento al marzo 2015. A quel punto ci saranno le nuove previsioni e si capirà se le ambizioni del governo decollano davvero. L'Italia non può deludere. Sulla base delle stime autunnali dell'esecutivo, per ottenere a bocce ferme l'aggiustamento richiesto dagli Omt nel 2015 occorrerebbe un avanzo strutturale di un punto di pil. Nell'ottica dell'aggiustamento strutturale minimo, il ritocco appare pure più netto: avrebbe dovuto essere di 1,2 punti di pil nel 2014 e sarebbe di 2,5 punti nel 2015. I numeri sono però ballerini. C'è la recessione, vanno scontate le riforme e l'approccio meno burocratico del nuovo esecutivo. In primavera l'Italia dovrà dimostrare che le riforme sono sul binario giusto e così i requisiti per scongiurare le «significative deviazioni» dal Patto, almeno a grandi linee. Bruxelles ha buone possibilità di invocare una revisione. «Lo 0,5 di pil nel 2015 è il minimo», si stima (l'Italia s'è impegnata a 0,3). Non è escluso che si si muova in una forchetta di 0,7-1,2 punti di pil, dunque fra 10 e 18 miliardi. Negoziabili, sia chiaro. Sennò? Sennò ci sarà una procedura per il debito che cala lento e magari una per il mancato rispetto dei parametri della sorveglianza macroeconomica, per la quale siamo già avvisati da quasi un anno. Bisognerà fare attenzione alle idi di marzo fiscali. E' una sfida ardua, contabilmente e politicamente, ma il peggio può essere ancora evitato. Basta mantenere le promesse.

1%

l'aggiustamento L'aggiustamento minimo in rapporto al pil che potrebbe essere deciso dalla Ue in primavera

3%

il deficit Il vincolo del rapporto tra deficit e pil che l'Italia è tenuta a rispettare per le regole europee

133,1%

Il debito Il rapporto tra debito pubblico e pil, uno dei parametri più allarmanti per Bruxelles

Nel fine settimana il via libera alla manovra

Irap, sconto agli artigiani Padoan frena sulle cessioni "Rischio disoccupazione"

Tasso dei Btp al 2,05%: è il minimo storico
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Il governo ha fretta. Fra sabato e domenica ci sarà il via libera definitivo dell'aula della Camera alla legge di Stabilità con tre voti di fiducia. Le modifiche approvate dalla Commissione Bilancio valgono circa 300 milioni di euro di maggiori spese nel 2015 coperte qui e là attingendo ad altri capitoli. Ma non è finita qui: la maggioranza si è accordata per affrontare i nodi più difficili in Senato. Sono due, ed entrambi di difficile soluzione. Il primo: che fare con le Regioni, le quali insistono per uno sconto sui tagli imposti dal governo. Due: come evitare che l'anno prossimo gli artigiani si ritrovino a pagare più Irap di quanto non ne hanno pagato quest'anno. Per capire il problema occorre fare un passo indietro: a primavera Renzi aveva deciso di tagliare del dieci per cento l'Irap a tutte le imprese. Con la legge di Stabilità, per accontentare le grandi imprese, si è deciso di azzerare la componente lavoro, ovvero la parte di Irap che le imprese pagano per ciascun dipendente. Con un ma: per far tornare i conti il Tesoro ha deciso di fare marcia indietro sul taglio orizzontale del dieci per cento. Un'ottima notizia per chi ha molti dipendenti, pessima per chi ne ha pochi o nessuno, ovvero per tutte le imprese artigiane. La riduzione del dieci per cento valeva 2,4 miliardi di euro; recuperare lo sconto a favore delle sole imprese individuali potrebbe costare fra i 700 milioni e il miliardo di euro. Il Tesoro non sa dove prenderli, a Palazzo Chigi e nella maggioranza sono determinati a trovare un compromesso. «La questione va risolta, la settimana prossima discuteremo come», spiega il viceministro Enrico Morando. «Ma senza dubbio una soluzione la dobbiamo trovare». La sinistra Pd insiste poi per aumentare la dote degli ammortizzatori sociali: aveva chiesto 1,5 miliardi in più l'anno, per ora ne ha ottenuti 400 in due. «Il Senato valuterà», si schermisce il ministro Poletti. Ma da dove arriveranno i fondi? Più il governo cerca risorse, più emerge il ritardo nella predisposizione dei tagli alla spesa e delle misure che permettono di fare cassa, poco importa si tratti di fondi necessari a finanziare tagli di tasse o la riduzione del debito. Ieri, a precisa domanda dei deputati in aula, il ministro Padoan ha ribadito la volontà del governo di realizzare dieci miliardi l'anno (lo 0,7 per cento del Pil) con le privatizzazioni. E però allo stesso tempo ha messo in guardia dal rischio di «impatti occupazionali». Quelle delle vendite di pezzi del patrimonio è un tira e molla senza fine. I piani del governo prevedevano entro la fine di quest'anno la quotazione del quaranta per cento di Poste, ma nel frattempo il nuovo amministratore delegato Francesco Caio ha chiesto tempo. Sono andate avanti solo operazioni minori: lo sbarco in Borsa di Fincantieri, del 30 per cento delle torri di RaiWay, la vendita ai cinesi (ma in questo caso da parte della Cassa depositi e prestiti) del 30 per cento dei tubi di Snam e Terna. Per recuperare terreno, a fine agosto, il Tesoro aveva fatto trapelare l'intenzione di cedere già questo autunno il cinque per cento di Eni ed Enel, intenzione poi smentita da Renzi in una intervista. Il balletto è ripreso in questi giorni: avviata la procedura per la privatizzazione di Trenitalia (ma si partirà dal boccone più piccolo, Grandi stazioni) ora Padoan frena di nuovo sulla vendita della tranche di Enel: «La cessione avverrà in un momento più favorevole delle condizioni del mercato». Il ministro del Tesoro si muove con la disinvoltura di chi è convinto che nei prossimi mesi l'Italia non abbia nulla da temere né dai mercati, né tantomeno dall'Europa che ci ha appena concesso «circostanze eccezionali» e allontanato il rischio di una procedura di infrazione sul mancato rispetto della regola del debito. Per il momento i terminali di Borsa gli danno ragione: lo spread tra un Btp decennale e il Bund tedesco ieri è sceso a 135,5 punti base, con il tasso al nuovo minimo storico del 2,05%. Twitter @alexbarbera

La cessione della quota di Enel avverrà in un momento più favorevole del mercato Pier Carlo Padoan
Ministro dell'Economia

Foto: ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Intervista Enrico Zanetti

«Riforma fiscale in stallo rischiamo di non farcela»

«OMESSA DICHIARAZIONE, BENE ALZARE LA SOGLIA DI PUNIBILITÀ A 200 MILA EURO E L'ELUSIONE VA DEPENALIZZATA»

A.Bas.

Sottosegretario Enrico Zanetti, il governo aveva annunciato la riforma su elusione ed evasione per la settimana scorsa. Se ne sono perse le tracce... «Sul Fisco il governo sta facendo molte ottime cose, ma sull'attuazione della delega fiscale possiamo, e dobbiamo, dire con onestà che cominciamo ad essere in vistoso ritardo». Eppure si dice che il testo sia pronto ormai da tempo... «C'è quello prodotto dagli esperti della Commissione Gallo, che direi che è più che soddisfacente. Non comprendo perché non lo si approva e lo si manda in Parlamento. Si potrebbe avere una discussione sicuramente più trasparente». A proposito di questo, si parla di divisioni tra Palazzo Chigi e Tesoro su tempi e contenuti del provvedimento? «Che ci possano essere delle diversità di vedute su vari punti credo che sia inevitabile. Quello che dico che forse è meglio avviare un iter trasparente davanti le Commissioni parlamentari piuttosto che continuare con queste dicerie e voci da corridoio. Anche perché se si va avanti così si rischia seriamente di non riuscire ad attuare la riforma entro i termini, che scadono a marzo del prossimo anno». C'è davvero questo rischio? «Certo, è un rischio del tutto evidente. La delega fiscale è inattuata al 90%». Non è un mistero che la stessa Agenzia delle entrate abbia alcune perplessità, a partire dalla completa depenalizzazione dell'elusione... «È indubbio che alcuni comportamenti elusivi particolarmente virulenti possano sfociare in evasione. Ma l'esclusione della rilevanza penale dell'elusione pura è a mio avviso condivisibile». Un altro tema delicato è la limitazione del raddoppio dei termini di accertamento? «Il raddoppio per gli accertamenti fiscali per i fatti penali potrà essere concesso solo se la denuncia arriva entro i termini. Mi pare di una tale evidenza che le cose debbano andare in questo modo. Semmai era un problema quello che accadeva prima». Il direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, si è detta contraria alla franchigia di mille euro sotto la quale la falsa fatturazione non sarebbe più reato... «Sulla frode è giusto che il reato sia penale. La soglia dei mille euro è minima, ma se il Parlamento ritenesse di eliminarla non credo ci sarebbero obiezioni». Il dibattito è aperto anche sul reato di dichiarazione infedele. Oggi è punito sopra i 50 mila euro, la riforma del governo vorrebbe alzare il tetto a 200 mila euro... «Quel tetto va alzato assolutamente, com'è adesso è assurdo e ingolfa solo le procure. Duecentomila euro è un limite che può andare bene. Ma anche qui credo che il Parlamento possa aiutare a trovare una misura condivisa da tutti. Faccio semplicemente osservare che nella stragrande maggioranza dei Paesi europei la dichiarazione infedele non è reato, è solo sanzionata amministrativamente. Il penale c'è solo per la frode».

Dalla polizia ai precari siciliani la manovra sblocca le assunzioni

Domani il voto di fiducia alla Camera il testo verrà diviso in tre mega-articoli Inseriti in extremis 100 milioni l'anno anche per i lavoratori socialmente utili DOMENICA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI PER APPROVARE LA VARIAZIONE DEI SALDI FINANZIARI

Luca Cifoni

IL PROVVEDIMENTO R O M A Forze dell'ordine, agenzia delle Dogane, ma anche lavoratori socialmente utili e precari degli enti locali siciliani. Le ultime votazioni sulla legge di Stabilità, in commissione Bilancio della Camera, hanno portato anche un piccolo ma composito pacchetto di assunzioni e proroghe. Il testo nel fine settimana sarà sottoposto al voto di fiducia per passare poi al Senato, dove saranno affrontati gli ultimi nodi politicamente rilevanti, dalla tassazione della previdenza integrativa alla definizione della cosiddetta local tax, la tassa unica di competenza dei Comuni destinata ad assorbire Tasi ed Imu. IL LAVORO IN COMMISSIONE L'esame nell'aula di Montecitorio inizierà oggi ma i deputati saranno chiamati a lavorare anche nel fine settimana: sabato sono in programma le votazioni sulla fiducia mentre domenica si riunirà un Consiglio dei ministri ad hoc che - come previsto dalle norme contabili - dovrà approvare formalmente le variazioni di bilancio apportate fin qui. Nel passaggio dalla commissione all'aula non dovrebbero essere introdotte ulteriori novità: il provvedimento sarà suddiviso in tre soli articoli più ampi (dagli attuali 47) sui quali saranno chiesti tre distinti voti di fiducia. Il testo ha subito alla Camera alcune modifiche che comunque non hanno stravolto l'impostazione data dal governo. Le più importanti riguardano probabilmente il cosiddetto "bonus bebè" (80 euro al mese) che è stato concentrato sulle fasce meno abbienti della popolazione. Per avere diritto bisognerà presentare un indicatore di situazione economica equivalente (Isee) non superiore ai 25 mila euro; per chi è entro i 7.000 l'importo raddoppierà. Novità sono arrivate anche in materia di pensioni, con il tetto introdotto per bloccare la crescita di quelle degli alti dirigenti pubblici e la possibilità di lasciare il lavoro senza penalizzazioni anche prima dei 62 anni, per chi ha maturato 42 anni e mezzo di contributi (41 e mezzo per le donne). FAMIGLIE E IMPRESE Ma come di consueto il lavoro parlamentare ha permesso anche di risolvere alcune questioni di natura più particolare. Così ad esempio un fondo da 100 milioni l'anno, che ha suscitato qualche polemica, dovrebbe servire alla stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili, in accordo con i Comuni interessati. Mentre i precari che lavorano negli enti locali siciliani potranno beneficiare della proroga di un anno: i loro contratti erano destinati a terminare il prossimo 31 dicembre. Assunzioni sono in programma per le forze di polizia (è autorizzato lo scorrimento delle graduatorie dei concorsi banditi nel 2012 e indetti l'anno successivo) e per l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (ugualmente tramite il ricorso alle graduatorie). C'è poi una norma che riguarda famiglie e piccole imprese: potrebbero beneficiare della sospensione dei pagamenti della quota capitale di mutui e finanziamenti. Ma i benefici sono legati ad intese con l'associazione bancaria e comunque non potranno comportare oneri aggiuntivi per lo Stato. La legge di Stabilità invece non risolve i problemi di una struttura di eccellenza, il centro nazionale di adroterapia oncologica, che rischia la chiusura a causa del taglio dei finanziamenti pubblici: vuole scongiurare questa prospettiva un appello firmato da personalità del mondo della medicina e della ricerca.

Approvati in Commissione ANSA Fondo beni culturali Contro l'Ebola Tetto alle pensioni d'oro 100 milioni di euro nel 2015 al rilancio del pian di sviluppo degli asili 5 milioni l'anno nel 2015-2017 per contrastare le malattie infettive Decreti, entro il 2015, su modalità per produzione e distribuzione dei farmaci anche in forma monodose 100 milioni di euro all'anno dal 2016 al 2020: ossigeno per grandi progetti e manutenzioni Niente più limiti di età per i titolari di farmacie private Arrivano 45 milioni per 45 mila famiglie con 4 o più figli e in pover tà. Ognuna riceverà 1.000 euro Previsto già nella legge Formero, si applicherà a tutti i trattamenti pensionistici, anche "quelli già liquidati", ma "a decorrere dal 2015" Eliminate dal 2015 le penalizzazioni per chi si ritirava prima dei 62 anni pur avendo 42 anni e 1 mese di contributi (uomini) o 41 e 1 mese (donne) EMENDAMENTI ALL A LEGGE DI STABILITÀ CHE PASSANO AL VOTO DELL'AULA

Il Tesoro e le privatizzazioni «C'è il rischio occupazione»

PER IL MINISTERO IL MERCATO APPREZZA LE SOCIETÀ CHE HANNO SUBITO UNA CURA DIMAGRANTE: POSTE PRIMO BANCO DI PROVA
L. Ci.

IL PROGRAMMA R O M A Il nuovo processo di privatizzazioni sta andando meno bene di quanto il governo si attendesse. Tra gli altri nodi da sciogliere c'è quello dei possibili effetti sull'occupazione, data la volontà di valorizzare al massimo gli asset a disposizione. È un'analisi realistica quella del ministro Padoan, intervenuto sul tema nell'aula del Senato. Padoan ha preso atto del fatto che quest'anno i risultati finanziari saranno modesti (limitati sostanzialmente alle operazioni Fincantieri e Ray Way ed alla cessione del 30 per cento di Cdp Reti: in tutto introiti per circa 4,5 miliardi) ma ha voluto confermare, dal 2015 in poi, l'obiettivo di ricavi pari allo 0,7 per cento del Pil l'anno (più o meno 11 miliardi). LE OPERAZIONI In lista di attesa ci sono Enav, Poste, Enel e Ferrovie dello Stato. Per quel che riguarda il colosso elettrico, il ministro dell'Economia ha specificato che ulteriori quote potranno essere poste in vendita in una fase «più favorevole per il mercato». Quanto alle Ferrovie, la dismissione partirà dalla controllata Grandi Stazioni. Tra le cause del rallentamento, rispetto alle previsioni dei governi (non solo quello attuale ma anche quelli che lo hanno preceduto) Padoan ha citato il contesto esterno, ossia le condizioni di mercato, ma anche la necessità di «migliorare il processo di valorizzazione interna di quelle imprese per scegliere il momento ideale». Ed in questa logica si pongono i possibili rischi sul fronte occupazionale: è chiaro gli investitori riservano una migliore accoglienza a società che hanno già subito una cura dimagrante. Quella ad esempio che sta cercando di avviare Poste italiane. L'indicazione fornita ieri a Palazzo Madama è comunque che si procederà su questo aspetto «caso per caso». Oltre alle partecipazioni dirette o indirette del Tesoro, in cantiere ci sono anche dismissioni del patrimonio immobiliare, che da sole dovrebbero garantire da qui al 2016 introiti pari a 500 milioni l'anno. Padoan ha spiegato che tra gli strumenti rientrano fondi immobiliari dedicati «che potrebbero essere successivamente collocati sul mercato». Il piano di dismissioni rappresenta per l'esecutivo una parte importante della strategia di riduzione del debito pubblico (resa più complicata dalla mancata crescita economica ed anche dal quasi azzeramento del tasso di inflazione, che contribuisce a determinare il rapporto tra debito e Pil nominale). Ma al di là delle cifre in ballo ha anche un valore simbolico di fronte alle istituzioni europee ed ai mercati internazionali, che osservano forse con qualche preoccupazione le recenti battute d'arresto. LE ALTRE VENDITE C'è un capitolo particolare che nonostante le grandi aspettative finora non ha prodotto effettive novità: è quello delle dismissioni delle società degli enti locali. Nel piano di revisione della spesa messo a punto a suo tempo da Carlo Cottarelli veniva indicata la strada della razionalizzazione dell'attuale assetto, attraverso cessioni e fusioni. Dalle oltre 8.000 entità attuali si dovrebbe passare a non più di 1.000 entro il 2017-2018. Ma le norme inserite nella legge di Stabilità non appaiono particolarmente incisive: in pratica viene affidato a Regioni e Comuni il compito di predisporre appositi piani nell'arco di un anno. Non sono però previsti vincoli stringenti e dall'operazione nell'immediato non sono nemmeno attesi risultati in termini di risparmio.

Fisco, «stangare gli evasori»

È La lotta all'evasione «è sacrosanta, il Paese non è in mano ai furbi». Il premier alla Gdf: «Impressionanti i 91 miliardi» sottratti all'Erario. Norme più semplici per stanare i furbi. Padoan: sfavoriti gli onesti, migliorare la collaborazione

MAURIZIO CARUCCI

E «impressionante il numero di 91 miliardi stimati» di evasione fiscale, «qualcosa come sei punti di Pil». Ma, nello stesso tempo, «è finito il tempo in cui i furbi pensano sempre di avere la meglio. Il Paese non è in mano ai furbi». Così il premier Matteo Renzi all'inaugurazione dell'anno accademico della scuola di polizia tributaria della Guardia di finanza, sottolineando che la lotta all'evasione è «sacrosanta». Il premier ha anche affermato che la caccia all'evasore «sarà tanto più efficace quanto più capace sarà l'amministrazione pubblica di semplificare le procedure e di essere percepita come consulente del contribuente, prima che controllore». «Altri Paesi come Usa e Gran Bretagna - ha aggiunto Renzi - hanno un diverso approccio, per cui il cittadino si sente accompagnato dal pubblico, che non è controllore, ma consulente in materia fiscale». Questo è il modello a cui pensa il premier accanto alla semplificazione normativa: «La semplificazione è la strada per stangare chi viola le norme», ha sottolineato il presidente del Consiglio con riferimento ai provvedimenti contenuti nella delega fiscale. In particolare l'utilizzo delle banche dati e il maggior controllo sui conti da parte dell'Agenzia delle Entrate. «A partire dai primi mesi del 2015 - ha precisato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan - verranno segnalate ai contribuenti eventuali incongruenze in modo che potranno fare le loro verifiche ancora prima di presentare la dichiarazione dei redditi». In cantiere ci sono già, dopo il 730 precompilato, Catasto e tabacchi, i decreti su abuso di diritto, revisione delle sanzioni «per commisurare meglio le sanzioni, penali e amministrative, alla gravità dei comportamenti». Sono queste alcune delle misure introdotte per «migliorare la cooperazione tra contribuenti e amministrazione fiscale per incentivare l'adempimento spontaneo». Per il ministro «le ingenti risorse» sottratte al Fisco dagli evasori potrebbero invece contribuire al taglio delle tasse, alla tenuta dei conti pubblici e anche a interventi in direzione «dell'equità sociale». Per il titolare di Via XX Settembre, peraltro, l'evasione sfavorisce gli onesti, distorce il mercato, ed è collegata a corruzione e criminalità organizzata. È condivisibile, conclude il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, «l'annunciata semplificazione nei rapporti tra contribuenti e Stato, ma ancora una volta il governo viola lo Statuto dei contribuenti che vieta espressamente la retroattività delle tasse».

Le parole di Draghi

Cedere sovranità è l'unico modo per non affondare

DAVIDE GIACALONE

Mario Draghi continua a ripetere che è (...) segue a pagina 5 segue dalla prima (...) impossibile sperare che la ripresa europea si basi solo sulle iniziative della Banca centrale. Che è necessario cedere sovranità per creare qualche cosa che somigli a un governo europeo. E ha ragione, tanto più che i fatti pongono davanti all'alternativa: cedere sovranità per riforme e istituzioni condivise, o cederla perché travolti dalla propria inettitudine. Le alzate d'ingegno e le presunte fughe non ne restituirebbero neanche un grammo, semmai farebbero salire il conto da pagare. La Bce può fare la sua parte, e la sta facendo, ma non può e non deve sostituirsi ai governi e alle istituzioni dell'Ue. Draghi ripete, giustamente, che la moneta unica chiede più integrazione, cosa che incontra una resistenza soprattutto francese. Taluni credono di sapere che l'euro nacque a freddo e dal nulla, invece ha alle spalle gli anni del Sistema monetario europeo e dei cambi semi-fissi (quello Sme cui si oppose il Pci, con le parole del non europeista Giorgio Napolitano, perché non voleva l'Europa indipendente e sovrana). Draghi, però, continua a non ricevere risposte convincenti. La Bce c'è stata e c'è. Quando lo sostengo c'è chi obietta: e che cosa ha fatto, per l'Italia? Molto: ha messo le banche in condizione d'acquistare titoli del debito pubblico e li ha a sua volta comprati, riducendo efficacemente il divario dei tassi d'interesse e l'affanno delle aste. Ora prova a pompare denaro destinato al credito, verso imprese e famiglie. Ha fatto molto, ma ha agito isolata. Ha invocato il coerente concorso di Ue, governi e parlamenti, ma questi fanno finta di non sentire. Il governo italiano ha inviato alla Commissione una legge di stabilità fondata su dati irreali. Lo sa chi l'ha spedita e lo sa chi l'ha ricevuta. Allora perché la approvano, come raccontano tutti i giornali, anziché restituircela con sdegno? Intanto perché ne chiesero e ottennero delle correzioni, poi perché non l'hanno approvata, limitandosi a dire che i conti li faremo a marzo, quando non torneranno. Più in generale, però, non ce la tirano dietro perché i nostri numeri sono sì sballati, ma anche quelli degli altri. A cominciare da quelli della Commissione. Il celebre piano Juncker ha finalmente preso corpo numerico, confermando i peggiori sospetti. 16 miliardi diventano 21 con i 5 della Banca europea degli investimenti; così creato il Fondo europeo per gli investimenti strategici, consentirà alla stessa Bei di fornire prestiti per il triplo del capitale, arrivando a una disponibilità di 63 miliardi (e già qui siamo fra gli atti di fede); dai 63 si passa a 315 grazie all'entusiasmo che vedrà moltiplicare tutto del quintuplo, con i capitali privati che vorranno partecipare alla festa (e qui si entra fra i misteri della fede, o negli empirei del raggio). Se poi andate a leggere in cosa quei soldi dovrebbero essere investiti, trovate roba che o è profittevole in sé, quindi dovrebbe essere lasciata al mercato, o è spesa pubblica classica, che ammesso possa essere generatrice di profitto lo sarà solo dopo anni. La testa di questi politici funziona ancora immaginando spesa pubblica che sostiene i consumi, dimenticando che in questi anni di crisi il debito pubblico europeo è cresciuto in modo impressionante (il nostro, già enorme, meno di quello altrui). Quanto tempo ancora pensano che una zona ricca possa continuare a vivere al di sopra dei propri già grandi mezzi? L'azione di accompagnamento che la Bce reclama ha caratteristiche diverse. Servono riforme che sciolgano il blocco muscolare e celebrato di società che hanno preteso di abolire il rischio, così condannandosi alla paura del futuro. E servono tagli alla spesa pubblica corrente, compresi tagli al costo del debito (e gli unici visti vanno a merito della Bce), che consentano di far scendere la pressione fiscale. La Bce lavora per un cambio più favorevole, tassi bassissimi e inflazione più tonica. I governi dovrebbero lavorare per meno fisco e più produttività, non attendere i frutti dell'azione di Francoforte per ciucciare i risultati e sprecarli come impareggiabilmente sanno fare.

www.davidegiacalone.it @DavideGiac

i nostri soldi IL JOBS ACT «La nuova agenzia nazionale dovrà stabilire gli obiettivi dei servizi per l'impiego e controllare che ciascuna Regione li rispetti. Altrimenti le sostituisce»

«C'è mezzo milione di posti che non sappiamo occupare»

Il giuslavorista Ichino: «Mancano servizi di orientamento scolastico e formazione professionale, così domanda e offerta non si incontrano. È colpa di chi protegge solo quelli che il lavoro ce l'hanno»
TOBIA DE STEFANO

Professor Ichino, dalle slides della sua conferenza dei giorni scorsi, on line sul suo sito, emerge un dato di fondo: il problema principale oggi in Italia è la mancanza di lavoro eppure ci sono molti posti disponibili che restano inoccupati. Ci spiega perché? «Perché il nostro mercato del lavoro non è innervato dai servizi indispensabili in un tessuto produttivo moderno». Quali servizi? «Innanzitutto quello di orientamento scolastico e professionale, che nei Paesi del centro e nord-Europa raggiunge capillarmente ogni adolescente all'uscita da un ciclo scolastico, fa il bilancio delle sue attitudini e aspirazioni, e soprattutto lo informa in modo dettagliato su tutte le opportunità che il mercato gli offre, in relazione a quelle attitudini e aspirazioni, e sugli strumenti di formazione specifica necessari per accedervi». Ma disoccupati non sono solo i giovani... «Certo che no. Ma anche gli adulti che cercano una nuova occupazione hanno bisogno di informazioni qualificate sulle opportunità offerte dal mercato del lavoro, a cominciare dai posti che restano scoperti a lungo per mancanza di manodopera che abbia le competenze necessarie, e sulle iniziative di formazione mirata a risolvere questo scompenso, lo skill shortage. In Italia manca sia l'informazione, sia la formazione mirata, cioè quella strutturata proprio in funzione dello sbocco occupazionale specificamente individuato». Quanti sono oggi gli skill shortages (personale qualificato che si vorrebbe assumere ma che non si trova) in Italia? «Il censimento Unioncamere Excelsior ne censisce uno per uno, attraverso gli annunci e i dati forniti dalle agenzie di ricerca e selezione di personale, più di centomila; ma gli esperti ci avvertono che per ognuno di questi casi di impresa che spende tempo e soldi per cercare personale difficile da trovare, ce ne sono altre quattro o cinque "scoraggiate", che avrebbero bisogno ma rinunciano a cercare». Un fenomeno che viaggia in modo simmetrico con quello dei "disoccupati scoraggiati", che smettono di cercare lavoro per la difficoltà di trovarlo? «Proprio così. Poi ci sono i dati relativi a singole regioni, forniti da censimenti di osservatori del mercato del lavoro molto qualificati come quello della Cgia di Mestre, che ne individua 45.000 nel solo Veneto. Se rapportiamo questo dato all'intero territorio nazionale, si arriva a più a un mezzo milione. E questo dato è confermato, sia pure in modo un po' grossolano, per un'altra strada». Quale? «Se partiamo dal dato delle ricerche di personale in corso in un giorno qualsiasi in Italia, che si contano in più di 1,3 milioni, e sottraiamo i circa 800mila contratti di lavoro censiti ogni mese dal sistema delle comunicazioni obbligatorie al ministero del Lavoro, ne risulta un mezzo milione di ricerche di personale che restano insoddisfatte per periodi rilevanti». Lei parla di 800mila assunzioni al mese? «Sì. Nell'ultimo anno di cui abbiamo il dato complessivo, cioè il 2013, sono state 9,6 milioni. Per due terzi sono contratti di breve o brevissima durata, che magari si ripetono per decine di volte tra la stessa impresa e la stessa persona. Ma un terzo di queste assunzioni durano almeno sei mesi; e un sesto, 1,6 milioni, sono a tempo indeterminato. È un flusso enorme che si verifica nonostante la congiuntura economica pessima. Ma questo flusso è totalmente ignorato dai Centri per l'Impiego. E a questo flusso accedono soltanto coloro che dispongono delle reti amicali, parentali o professionali indispensabili. Gli altri ne restano esclusi, proprio per la carenza dei servizi di cui dicevo prima». Come colmare questo gap? «Occorre incominciare col responsabilizzare i dirigenti dei servizi di collocamento e di formazione professionale su obiettivi precisi di efficienza ed efficacia. Per esempio: numeri di persone collocate, tasso di coerenza tra formazione impartita e sbocchi occupazionali effettivi. Poi, il dirigente che non raggiunge gli obiettivi perde il posto, viene sostituito. Per questo, naturalmente, occorre anche che i dirigenti statali e regionali si riappropriino delle proprie prerogative manageriali, a cui fin qui hanno comodamente rinunciato». Ma nessuno sembra avere intenzione di farlo... «Beh, il Jobs Act prevede proprio questo: l'agenzia nazionale dovrà stabilire gli obiettivi di efficienza ed efficacia dei servizi per l'impiego e controllare

che ciascuna Regione li rispetti. E prevede che l'agenzia stessa si surroghi a quelle che non li rispettano. Il problema, però, non è tanto la norma, quanto la volontà e la capacità di attuarla». Chi ha le maggiori responsabilità di tutto questo? «Le ripartirei in parti uguali; una parte sul movimento sindacale, che si è sempre occupato sostanzialmente soltanto delle politiche passive del lavoro, cioè del sostegno del reddito ai senza lavoro, ma non delle politiche attive, cioè delle misure per l'inserimento e reinserimento nel tessuto produttivo; l'altra parte sul ministero e gli assessorati regionali del Lavoro, dove nessun dirigente risponde del conseguimento di obiettivi precisi e misurabili. Col risultato che l'efficienza dei servizi è a un livello assolutamente inaccettabile. Come dimostrano i risultati assolutamente deficitari dei primi sei mesi del programma Garanzia Giovani».

Foto: Pietro Ichino [LaPresse]

i nostri soldi PROSPETTIVE Il banchiere ha anche ribadito che è pronto a misure eccezionali: l'acquisto di titoli di Stato per abbassare i tassi di interesse

Draghi agli Stati: cedete sovranità alla Ue

Il presidente della Bce: «Aumenta il rischio recessione, la politica monetaria da sola non basta: ci vuole un salto dalle regole comuni verso le istituzioni comuni». Allarme sui debiti pubblici: «Serve una rete di protezione»

FRANCESCO DE DOMINICIS

Mario Draghi non è più «super» e, a sorpresa, chiede aiuto alla politica. La Banca centrale europea non ha munizioni sufficienti, adesso l'Eurotower vuole «alleati». Un cambio di registro notevole quello col quale ieri il presidente della Bce, finora pronto (a parole) a salvare quasi da solo il Vecchio continente dalla recessione e soprattutto dalla deflazione, si è presentato al parlamento finlandese. All'Europa, ha detto l'ex governatore della Banca d'Italia in mattinata, serve «condividere ulteriormente sovranità» procedendo a un «salto in avanti dalle regole comuni» a «istituzioni comuni». E per mettere in moto la crescita non può bastare il solo sforzo della Bce, ma il coinvolgimento di «tutti gli attori politici, a livello europeo e nazionale». Secondo Draghi «è necessaria una strategia globale per mettere l'economia dell'area euro di nuovo in pista». Il numero uno di Francoforte ha passato in rassegna finora messi in pista per portare l'area euro fuori delle secche. Per fronteggiare la crisi, però, «dovrebbe essere chiaro che la politica monetaria da sola non può fare tutto il lavoro pesante. Tutti gli attori politici, sia a livello nazionale sia a livello europeo, devono fare la loro parte» ha insistito il banchiere centrale ricordando al tempo stesso che il board Bce ha da tempo deciso all'unanimità di essere pronto a ulteriori interventi, nel caso la situazione - soprattutto sul versante dell'inflazione - lo richiedesse. La Bce, ha ribadito Draghi, è pronta a nuove misure e il calo dell'inflazione in Spagna e Germania avvicina sempre più il « quantitative easing », vale a dire l'acquisto diretto di titoli pubblici da parte dell'Eurotower in modo da abbassare i tassi e favorire politiche espansive. Poi un assist alla Germania, lanciando «l'Unione di bilancio» e la condivisione di sovranità che proprio Berlino invoca da tempo. Ad avvicinare il «Qe» su cui la Bce deciderà nel primo trimestre 2015 è la debolissima inflazione dell'Eurozona. Che oggi, quando sarà comunicato il dato di novembre, corre il rischio persino di deludere lo 0,3% previsto dagli economisti: possibile uno 0,2% dopo che Germania e Spagna hanno registrato a novembre un rialzo dei prezzi dello 0,5% e un calo dello 0,4%. A complicare la situazione ci pensa ancora una volta Bruxelles. Secondo la Reuters, l'Ue a marzo farà un altro esame ai conti di Francia, Italia e Belgio: i tre paesi potrebbero violare le regole di bilancio.

Foto: Mario Draghi è nato a Roma nel 1947. È presidente della Banca centrale europea dal 2011. Precedentemente era stato governatore della Banca d'Italia dal 2005 al 2011. Tra 1991 e 2001 è stato direttore generale del Tesoro [Ap]

Reati tributari alleggeriti

Non sarà più frode fiscale l'omessa o infedele fatturazione. Inoltre non sarà più considerata dichiarazione infedele l'errore sulla deducibilità o sulla competenza

DI ROBERTO ROSATI

Violazioni tributarie, tribunale lontano. Il reato di dichiarazione fraudolenta non si concretizza quando l'evasione dipende da omessa o infedele fatturazione o registrazione dei corrispettivi. Niente dichiarazione infedele per le violazioni su classificazione o valutazione degli elementi attivi o passivi reali, determinazione della competenza temporale, indeducibilità di costi esistenti. Lo prevede la bozza di dlgs attuativo della delega fiscale. Rosati a pag. 27 Violazioni tributarie, il tribunale si allontana. Il reato di dichiarazione fraudolenta non si concretizza quando l'evasione dipende da omessa o infedele fatturazione o registrazione dei corrispettivi. Per la configurazione del reato di dichiarazione infedele, invece, non si dovrà tenere conto delle violazioni sulla corretta classificazione o valutazione degli elementi attivi o passivi reali, sulla determinazione della competenza temporale, sulla indeducibilità di costi esistenti. Stop anche all'intervento penale nel caso di emissione o di utilizzazione di fatture false per importi fino a 1.000 euro nell'anno. E ancora: abrogazione del reato di omesso versamento Iva, ferma restando la sanzione amministrativa sulle violazioni commesse precedentemente. Queste alcune delle modifiche che alla disciplina dei reati tributari contenuta nel dlgs n. 74/2000, previste nella bozza di dlgs attuativo dell'art. 8 della legge delega n. 23/2014, anticipato su ItaliaOggi del 25 novembre. Omesso versamento Iva. Come anticipato dal governo due settimane fa in risposta ad un question time (si veda ItaliaOggi del 14 novembre scorso), è confermata l'abrogazione dell'art. 10-ter, che qualificava reato l'omesso versamento dell'Iva dovuta in base alla dichiarazione annuale per importo superiore a 50 mila euro, alla scadenza del termine per il pagamento dell'acconto d'imposta del periodo successivo. L'abrogazione, in base al principio del favor rei, si riporterà anche sui fatti commessi precedentemente, per i quali tuttavia viene espressamente tenuta ferma l'applicazione della sanzione amministrativa dell'art. 13, dlgs n. 471/1997. Naturalmente il principio del favor rei vale non solo per l'abrogazione del reato in esame, ma per tutte le altre modifiche. False fatturazioni. Il reato di dichiarazione fraudolenta mediante fatture fittizie, previsto dall'art. 2, e quello di emissione di fatture fittizie, previsto dall'art. 8, si configureranno solo quando l'importo dell'imposta, nell'anno, è superiore a 1.000 euro. Dichiarazione fraudolenta. Restyling anche per il reato di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici, previsto dall'art. 3. In merito ai controversi presupposti della fattispecie in esame, ferme restando le soglie per la punibilità, si prevede di precisare che il reato sussiste solo in caso di simulazione oggettiva o soggettiva delle operazioni, nonché nel caso in cui il contribuente si avvalga di documenti falsi o mezzi fraudolenti idonei ad ostacolare l'accertamento. A tale proposito, inoltre, viene precisato che rilevano solo i documenti registrati nelle scritture contabili obbligatorie, oppure detenuti a fini di prova nei confronti dell'amministrazione finanziaria. Sempre in relazione ai presupposti del reato, viene altresì stabilito che non costituiscono mezzi fraudolenti la violazione degli obblighi di fatturazione o di annotazione dei corrispettivi, oppure l'emissione di fatture o la registrazione di corrispettivi per ammontare inferiore a quello reale. La mera fatturazione sottomanifestante, pertanto, non può portare alla realizzazione dell'ipotesi delittuosa in esame, ma semmai a quella, meno grave, della dichiarazione infedele di cui appresso. Dichiarazione infedele. L'intervento sul reato previsto dall'art. 4 mira, in linea generale, a stabilire che la non corretta classificazione o valutazione di elementi attivi o passivi oggettivamente esistenti, la violazione dei criteri di determinazione della competenza, la non deducibilità di elementi passivi reali, sono irrilevanti ai fini della configurazione del reato. Inoltre, si prevede il raddoppio delle soglie di punibilità a favore dei contribuenti che aderiscono al regime di adempimenti collaborativo di cui all'art. 6 della legge n. 23/2014. Termini per l'accertamento. In linea con la delega, si prevede che il raddoppio dei termini di decadenza per la notifica degli accertamenti in materia di imposte dirette e di Iva, in relazione all'emersione di fattispecie penalmente rilevanti, ai sensi degli

artt. 43, terzo comma, del dpr 600/73, e 57, terzo comma, del dpr n. 633/72, scatterà solo se la denuncia è presentata prima della scadenza dei termini ordinari. Custodia dei beni sequestrati. I beni sequestrati in relazione ai procedimenti penali per reati tributari, diversi dal denaro e dalle disponibilità finanziarie, potranno essere affidati in custodia giudiziale all'amministrazione finanziaria che ne faccia richiesta per le esigenze operative dei propri uffici. © Riproduzione riservata

Foto: ItaliaOggi del 25 novembre 2014

LEGGI DI STABILITÀ/2

Riscossione, comunicazione di inesigibilità entro tre anni dal ruolo

DI CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 23 Il governo tenta di arginare la falla dei crediti inesigibili in pancia alla società per la riscossione Equitalia e lo fa prevedendo, con un proprio emendamento alla legge di Stabilità, approvata dalla commissione bilancio e oggi al voto della Camera, e sui cui porrà la fiducia, una nuova procedura per la comunicazione di inesigibilità (si veda ItaliaOggi del 26/11/2014). Si prevede che la comunicazione di inesigibilità (l'impossibilità cioè per Equitalia di recuperare il credito affidato dall'ente creditore) avvenga entro il terzo anno successivo alla consegna del ruolo. Saranno i concessionari a dover dimostrare che vizi o irregolarità non hanno pregiudicato l'azione di recupero. Inoltre è previsto un calendario per le procedure di rimborso all'agente della riscossione degli oneri concessi allo svolgimento delle procedure esecutive. Per le somme maturate dal 2011 tale rimborso è dovuto entro il primo semestre dell'anno successivo a quello della richiesta mentre sono ancora dovute le somme per le annualità dal 2000 al 2010 per un onere pari a 533 mln di euro. Per i rimborsi consegnati nell'anno 2014 la richiesta dovrà essere presentata entro il 31 dicembre 2017 mentre quelli presentati negli anni precedenti saranno presentati entro il 31 dicembre di ciascun anno successivo al 2017 partendo dal più recente. L'altra novità di carattere fiscale che sfiora dall'Unione europea è l'emendamento che abbassa l'aliquota Iva degli ebook dal 22 al 4% estendendo la disciplina anche ai periodici digitali. Tra le stranezze degli emendamenti che hanno incassato il via libera della commissione la possibilità per Polizia di Stato, Carabinieri e Vigili del fuoco di brandizzare i propri marchi e segni distintivi cedendoli a terzi con contratti di sponsorizzazioni. Buone notizie per i lavoratori frontalieri che vedono innalzata la franchigia dai 6.700 euro attuali ai 7.500.

Le maggiori novità fiscali in arrivo Ricercatori che rientrano in Italia Agevolazioni per usufruire degli 80 euro. Periodi di imposta più lunghi per le agevolazioni fiscali Buoni pasto Dall'1/7/2015 elevata la quota esente dei buoni pasto, da 5,29 a 7 euro ma solo se elettronici Cartelle esattoriali Per il 2015 ok alla compensazione tra cartelle esattoriali e crediti p.a. Spese di notifiche davanti ai giudici di pace Le parti ne sostengono le spese nelle cause di valore inferiore a 1.033 euro Lavoratori in mobilità Sgravi contributivi per l'assunzione, fino al 31/12/2012, di lavoratori in mobilità licenziati da imprese con meno di 15 dipendenti Reverse charge Procedura estesa anche alle cessioni di bancali di legno Assegni nuovi nati 960 euro annui per ogni figlio nato o adottato dall'1/1/2015 al 31/12/2017 per nuclei familiari che presentano un Isee non superiore a 25.000 euro annui. L'importo raddoppia se l'Isee è pari a 7.000 euro Sostegno alla famiglia 45 mln di stanziamento per buoni d'acquisto di beni e servizi per l'infanzia per nuclei familiari che presentano un Isee di 8.500 euro annui e con numero di figli pari o superiore a 4 Partiti politici Ok alla detrazione dei versamenti effettuati a favore di partiti o movimenti politici anche se effettuati dai candidati e dagli eletti Fondo per la riduzione della pressione fiscale Soppresso l'incremento di 3,3 mld di euro nel 2015 Fondo per gli investimenti strutturali di politica economica Ridotto di 7,2 mln in modo da finanziare l'aliquota Iva al 4% sugli ebook Patronati Ridotto il taglio dai 150 mln della prima versione a 75 mln. La riduzione è possibile attraverso la sforbiciata di 25 mln al fondo per gli investimenti strutturali di politica economica Clausola di salvaguardia Ridotti gli importi da conseguire sulla spending review: dai 4 mld ai 3,2 mld nel 2016 e dai 7 mld del 2017 ai 6,2 mld. Riduzione possibile per le modifiche che al reverse charge che aumentano il gettito di 78 mln Mutui, sospensione quota capitale della rata Sospensione del pagamento della quota capitale dei mutui e dei finanziamenti per le famiglie e per le micro piccole e medie imprese per le rate da pagare per gli anni 2015-2017 Riforma dei patronati Nuovi criteri di rappresentatività, possibilità di svolgere prestazioni remunerate a favore di p.a. e di privati, obbligo di bilancio Anagrafe tributaria L'archivio rapporti sarà utilizzato per le analisi del rischio di evasione Accisa gasolio Ridotta la quantità di gasolio da immettere a regime agevolato Cassa depositi e prestiti Modificati il regime fiscale. Per i titoli emessi nell'ambito della gestione separata gli interessi e altri proventi dei buoni fruttiferi postali sono assoggettati all'imposta sostitutiva nella misura

applicabile ai titoli di stato. Reverse charge Estensione della disciplina anche alle cessioni dei beni effettuate nei confronti di ipermercati, supermercati e discount alimentari Ebook e periodici digitali con aliquota Iva al 4% Aliquota super ridotta anche per i libri in formato elettronico. La relazione tecnica dell'emendamento estende l'aliquota anche ai periodici in formato elettronico Split payment Il versamento speciale dell'Iva per le operazioni nei confronti di enti pubblici non si applica ai compensi resi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenuta alla fonte. Ai fornitori a cui si applica questo meccanismo i rimborsi delle eccedenze Iva sono eseguiti in via prioritaria Sisma Sicilia 1990 Diritto al rimborso di quanto versato in eccesso purchè abbiano presentato domanda dall'1/3/2008 Riscossione, discarico delle quote scritte a ruolo Riviste le norme per la trasmissione della comunicazione di inesigibilità da parte del concessionario all' ente creditore Frontalieri Innalzata da 6.700 a 7.500 la franchigia Irpef applicabile dal 1° gennaio 2015 per il reddito di lavoro dipendente prestato all'estero in zona di frontiera Campione d'Italia Franchigia Irpef per i redditi prodotti in euro per le persone fisiche iscritte nei registri anagrafici ci per l'importo eccedente i 6.700 euro Regolarizzazione con versamento volontario Le associazioni sportive potranno chiedere entro il 30 giugno 2015 un nuovo piano di rateazione Foto: Il testo sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Renzi: il tempo dei furbi è finito. Padoan si impegna a recuperare 3,5 miliardi in più nel 2015

Evasore avvisato, mezzo salvato

Grillo caccia due parlamentari, ma è rivolta nel M5S
DI FRANCO ADRIANO E GIAMPIERO DI SANTO

Nel disegno di legge di stabilità 2015 attualmente in discussione alla camera dei deputati, sono contemplati interventi di contrasto all'evasione che consentiranno di recuperare risorse per circa 3,5 miliardi aggiuntivi rispetto al 2014». È un impegno importante quello che si è assunto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico della scuola tributaria della guardia di Finanza. Ma il fatto più significativo è la presenza del presidente del consiglio, Matteo Renzi, circostanza per nulla scontata per un evento di questo tipo. Segno che il premier intende cavalcare la lotta all'evasione anche sotto il profilo mediatico. «Siamo orgogliosi del vostro lavoro» perché «è sacrosanta la lotta all'evasione», ha detto, «ed è impressionante l'entità, 91 miliardi, che la commissione parlamentare ha stimato: qualcosa come quasi 6 punti di Pil. Questo dato esiste e va combattuto», ha aggiunto. L'obiettivo, dunque, è «stangare in modo definitivo coloro che violano le norme in modo inaccettabile». Nel lavoro della Gdf «non ci sfuggono i problemi, le difficoltà, gli episodi di negatività e il comandante generale ha usato parole molto chiare. Ma quello che vorrei dire alle donne e agli uomini della guardia di finanza è che siamo orgogliosi dell'impegno quotidiano, faticoso, che non fa notizia, che voi mettete nel vostro lavoro», e anche della «professionalità» che c'è tra le Fiamme gialle. «Non ci sono scappatoie per nessuno, per chi viola in modo evidente e netto le norme che vanno rese più semplici», ha poi detto Renzi spiegando che «non serve fare nuove leggi per il contrasto alla criminalità», ma occorre «rendere il quadro normativo più facile» a «stanare chi viola le norme e lo fa in modo inaccettabile». Poi, deciso: «Sulle riforme c'è un vasto consenso, andremo avanti velocemente». Per il presidente del consiglio «il processo di riforme attualmente iniziato è un processo in cui ogni giorno mettiamo un pezzettino al puzzle. Ancora non è chiara la cornice a molti, ma c'è un disegno alla fine del puzzle». Renzi: Cgil e Uil contro di noi e non contro Monti In serata, poi, Renzi si è soffermato sugli scioperi proclamati da Cgil e Uil contro il Jobs act: «Vedo due sindacati, Cgil e Uil, che faranno uno sciopero generale contro il nostro governo che ha dato gli 80 euro a chi guadagna meno, che dà la maternità a chi non l'aveva, che protegge i co.co.co. e i co.co. pro. Gli stessi sindacati si sono dimenticati di fare lo sciopero contro Fornero e Monti. Contro di noi sì, e io lo rispetto, è la bellezza della democrazia. Tutte le sere vedo il sindacato in televisione a esprimere la propria valutazione su tutto e ne sono felice; evidentemente, abbiamo restituito ragione di combattività al sindacato». Parole alle quali ha replicato il leader della Fiom, Maurizio Landini, che ha confermato l'intenzione del sindacato dei metalmeccanici di impedire con ogni mezzo l'approvazione del Jobs act che ieri, tra i malumori e gli emendamenti presentati (e non approvati) della minoranza del Pd, ha ottenuto l'approvazione della commissione lavoro di palazzo Madama e sarà in aula martedì prossimo. Privatizzazioni, Padoan conferma gli obiettivi Un altro tema importante toccato da Padoan ieri riguarda le privatizzazioni. I risultati «sono inferiori a quelli inizialmente immaginati». Ma il governo intende comunque incassare con le dismissioni lo 0,7% del pil nel 2015 e per tre anni. Il ministro dell'Economia è intervenuto in senato per illustrare la strategia dell'esecutivo sul fronte delle dismissioni e valutare i risultati raggiunti finora. «I risultati realizzati sono inferiori rispetto a quanto immaginato, in parte perché la dinamica macroeconomica e di mercato è stata meno favorevole e anche perché si è preferito migliorare il processo di valorizzazione interna di quelle imprese per scegliere il momento ideale», ha sottolineato. Padoan ha aggiunto che quest'anno «comunque, oltre alla quotazione di Fincantieri, è stata completata l'operazione Railway e quella di Cdp Reti. Sono inoltre stati approvati i due Decreti del presidente del consiglio dei ministri che determinano i criteri per la privatizzazione di Poste e Enav». Padoan ha ricordato che «l'obiettivo è la riduzione del debito pubblico, ma anche quello di esporre le imprese alla pressione positiva del mercato e a un miglioramento della gestione. Proprio per esprimere il meglio del processo di valorizzazione ci possono essere considerazioni che inducono a rallentare processo ma non certo a interromperlo», ha precisato.

Chiaro, in particolare, il riferimento a Enel e alla cessione di quote del colosso energetico: «In un momento più favorevole delle condizioni del mercato sarà decisa la cessione di quote dell'Enel», ha detto Padoa-Schioppa. Grillo caccia Pinna e Artini. M5S in rivolta Beppe Grillo ha proposto sul suo blog e sottoposto a referendum la cacciata dal Movimento dei deputati Paola Pinna e Artini perché non vogliono mollare lo stipendio. E il blog ha approvato a maggioranza l'espulsione: dei 27.818 iscritti certificati, 19.436 (il 69,8%) hanno detto sì, e 8.382 (30,2%) hanno votato no. Ma gli accusati si sono difesi a spada tratta. Pinna ha sottolineato: «Quanto apparso poco fa sul blog è falso. Per non parlare di quella che è una vera e propria sospensione dello stato di diritto. Il sondaggio sull'espulsione sì che è una violazione delle regole perché non passa dall'assemblea, perché si danno informazioni false e perché c'è solo una versione», ha scritto su facebook la deputata M5S Pinna. «Non è vero», ha continuato, «che mi sono tenuti i soldi ma ho versato la parte prevista dal codice di comportamento al Fondo di garanzia per le PMI e i risparmi sui rimborsi forfetari di soggiorno a Roma alla Caritas. Perché c'è chi sta molto peggio di chi ancora può chiedere un prestito seppur assistito da garanzia dello Stato: c'è anche chi ha chiuso l'attività e chi ha perso il lavoro o non l'ha mai avuto. Sul sito www.tirendicono.it abbiamo deciso di non pubblicare in 18 perché ci sono troppi dubbi sulla gestione e attendiamo delle risposte. Sul mio blog www.paolapinna.it sono caricate le contabili dei bonifici ci fi no al mese di settembre, tre mesi in più rispetto al blog». Anche Artini respinge le accuse del leader: «Le dichiarazioni sulla mia rendicontazione sono false e del tutto tendenziose», attacca il deputato per replicare al «post pubblicato sul blog gestito dalla Casaleggio Associati» che definisce «fornitore di servizi informatici che oggi si diletta a pronunciare editti privi di ogni fondamento». E mentre sono addirittura altri 15 i deputati che rischiano l'espulsione per non avere rendicontato le spese, il sindaco di Parma Federico Pizzarotti avverte: «Spero che qualcuno riprenda lucidità e si fermi in tempo. Non ho sacrificato parte della mia vita per vedere accadere tutto questo». Tutto inutile, perché alla fine l'espulsione è stata decisa. Ma nel Movimento è scattata la rivolta, e addirittura una delegazione guidata da Artini si è recata a Genova sotto casa di Grillo per protestare. «Mi viene in mente Agatha Christie: 'E poi, non ne rimase nessuno...» sottolinea Claudio Messori, ex responsabile comunicazione M5S a Bruxelles. Centrodestra, Fi ancora nel caos E prosegue lo scontro in Forza Italia tra il presidente, Silvio Berlusconi, e lo sfidante Raffaele Fitto. L'ex cavaliere, ieri, ha tenuto a rapporto il suo cerchio magico, con una serie di riunioni a palazzo Grazioli e non ha incontrato come atteso il suo avversario interno più forte. Berlusconi ha ribadito che non intende cedere, perché, ha detto, «sono ancora il miglior capitano» e ha concertato le prossime mosse con i propri fedelissimi, il capigruppo di camera e senato Renato Brunetta e Paolo Romani, Giovanni Toti, Deborah Bergamini, Maria Rosaria Rossi. E prima, nel corso della mattinata, Denis Verdini e Gianni Letta. Fitto, però organizza le sue truppe, che allargano i confini e trovano negli ex interlocutori attenti, tra cui Adolfo Urso, Andrea Ronchi e Gianni Alemanno, con Francesco Storace che si rivolge direttamente all'ex premier per esortarlo a «dare fiducia al campione che ha in casa». Ad allarmare Berlusconi è l'appello che l'ex governatore pugliese riscuote in alcuni settori della società. © Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ/ Reverse charge esteso alla grande distribuzione e ai bancali

Professionisti e p.a., rivalsa Iva

Split payment escluso sui compensi soggetti a ritenuta
FRANCO RICCA

Il meccanismo Iva dello «split payment» per le forniture alla pubblica amministrazione non si applicherà ai compensi delle prestazioni di servizi assoggettati a ritenuta Irpef; i professionisti, pertanto, continueranno a esercitare nei confronti degli enti pubblici la rivalsa dell'Iva. I soggetti che effettuano operazioni sottoposte al meccanismo, inoltre, avranno diritto al rimborso prioritario del credito Iva che ne scaturisce. Queste alcune novità introdotte dagli emendamenti al ddl di stabilità 2015 approvati in commissione bilancio alla camera. Sempre in materia di Iva, si profila inoltre l'ulteriore ampliamento del regime dell'inversione contabile e la riduzione al 4% dell'aliquota su libri e periodici online. Split payment Il ddl, come è noto, introduce il meccanismo dello split payment (subordinatamente, però, al rilascio dell'autorizzazione dell'Ue): per le forniture effettuate nei confronti dello stato, degli enti pubblici territoriali, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle aziende sanitarie locali, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di ricovero e cura a carattere scientifico, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza e di quelli di previdenza, l'Iva applicata dai fornitori dovrà essere versata dagli enti destinatari direttamente all'erario, con modalità e termini da stabilire, e non ai fornitori. Restano ferme, per le operazioni sottoposte al regime dell'inversione contabile le modalità di liquidazione previste da tale regime. In pratica, l'ente pubblico, quando riceve la fattura, effettuerà due pagamenti: uno al fornitore per l'imponibile, l'altro all'erario per l'imposta. In relazione al danno finanziario che una simile misura causerebbe ai fornitori, è previsto che le operazioni sottoposte allo «split payment» sono computabili fra quelle che concorrono alla determinazione del presupposto del diritto al rimborso dell'Iva basato sulla c.d. aliquota media. Al riguardo, un emendamento approvato demanda al ministro dell'economia di individuare, con proprio decreto, i contribuenti che effettuano le operazioni sottoposte a «split payment» tra quelli nei cui confronti i rimborsi dell'Iva sono eseguiti in via prioritaria, limitatamente al credito rimborsabile relativo alle operazioni stesse. Un'altra integrazione approvata, come si diceva, stabilisce che il meccanismo non si applica «ai compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito», escludendo così di fatto dallo «split payment» i lavoratori autonomi esercenti arti e professioni.

Estensione del reverse charge Per quanto riguarda il regime dell'inversione contabile, consistente com'è noto nell'assolvimento dell'Iva da parte del destinatario, se soggetto passivo, attraverso l'integrazione e la registrazione a debito della fattura del fornitore, il ddl prevede di estenderlo alle prestazioni di servizi di pulizia, di demolizione, di installazione di impianti e di completamento relative a edifici, nonché, in via temporanea, ai trasferimenti di quote di emissione di gas a effetto serra e dei relativi certificati e alle cessioni di gas ed energia elettrica a soggetti passivi rivenditori. Un emendamento governativo ha previsto l'estensione del regime particolare anche alle cessioni di beni effettuate nei confronti degli ipermercati (codice Ateco 47.11.1), supermercati (codice 47.11.2) e discount alimentari (codice 47.11.3), previo rilascio dell'autorizzazione comunitaria. In sede parlamentare, inoltre, è stata approvata l'estensione anche alle cessioni di bancali in legno (pallets) recuperati nei cicli di utilizzo successivi al primo; la disposizione viene inserita nell'ambito dell'art. 74 del dpr 633/72, che già assoggetta al regime particolare i rottami e materiali di recupero. Aliquota Iva per l'editoria online Diversamente dai libri cartacei e da quelli realizzati su altri supporti fisici (es. cdrom), che scontano l'aliquota Iva del 4%, quelli commercializzati via internet sono soggetti all'aliquota Iva ordinaria perché qualificabili, ai fini dell'imposta, come prestazioni di servizi resi con mezzi elettronici. L'emendamento intende accordare anche ai libri online l'aliquota agevolata, integrando la normativa nel senso di considerare libri «tutte le pubblicazioni identificate da codice ISBN e veicolate attraverso qualsiasi supporto fisico o tramite mezzi di comunicazione elettronica». Al riguardo, a parte i dubbi di compatibilità di tale disposizione con la normativa Ue, è indispensabile, come evidenziato dal servizio studi della Camera, un chiarimento, perché mentre la relazione tecnica spiega che l'aliquota ridotta si

applicherebbe anche ai periodici in formato elettronico, il testo dell'emendamento fa riferimento alle pubblicazioni provviste di codice ISBN, utilizzato soltanto per i libri. ©Riproduzione riservata

Il decreto interministeriale alla Corte dei conti

Grandi infrastrutture Sbloccati 1,4 mld €

La bozza di decreto sito www.italiaoggi.it/documenti

ANDREA MASCOLINI

Pronto il decreto che sblocca 1,4 miliardi per le grandi infrastrutture, ma entro dicembre partiranno soltanto alcune gare Anas (per circa 90 milioni), mentre per le altre opere le scadenze per l'avvio delle gare rimangono molto incerte. È quanto si desume dalla lettura del decreto interministeriale (InfrastruttureEconomia) adesso all'esame della Corte dei conti che attribuisce circa 1,4 miliardi su un totale di 3,9 previsti dal decreto legge «Sblocca Italia» da poco convertito. A questo decreto seguirà quindi un secondo decreto per il restante ammontare. Nel decreto-legge l'obiettivo era quello di aprire i cantieri entro dicembre 2014 ma nella realtà quanto si chiede alle stazioni appaltanti, per evitare la revoca dei fondi, risulta nella maggiore parte dei casi ben diverso dall'apertura dei cantieri, fatta eccezione per alcuni lavori gestiti dall'Anas. Soltanto il 30% dei lavori del piano è finalizzato a superare le «criticità» di ponti e gallerie (300 milioni) dovranno essere pubblicati i bandi entro il 30 dicembre 2014. Nel dettaglio si chiede, ad esempio, al Comune di Roma semplicemente di trasmettere entro fine anno l'aggiornamento del progetto definitivo per la linea C della metropolitana (tratta Colosseo-Piazza Venezia, 155 milioni), così come per il passante ferroviario di Torino (25 milioni), mentre per il sistema idrico del Basento-Bradano (65 milioni) si chiede l'invio del progetto definitivo. Per l'autostrada Trieste-Venezia (30 milioni) ci si limita invece alla presentazione di un «ulteriore stralcio funzionale». Ancora di meno si prevede per le opere di Rfi (soppressione e automazione dei passaggi a livello sulla rete ferroviaria con priorità per la tratta pugliese, 60 milioni): sarà sufficiente a non perdere i fondi «trasmettere il programma complessivo degli interventi». La Quadrilatero spa dovrà, per il maxilotto 2 della «Pedemontana delle Marche» inviare lo stralcio del progetto definitivo e una relazione sullo stato di avanzamento dei lavori del maxilotto 1 (Foligno-Civitanova Marche) che dimostri che si è arrivati almeno al 90% dei lavori. Infine, per il valico dei Giovi, per l'alta velocità Milano-Genova, entro fine anno basterà l'aggiornamento della nuova articolazione dei lotti costruttivi coerenti con la disponibilità finanziaria.

Ravvedimento operoso soft per combattere l'evasione

Beatrice Migliorini

Ampliamento dei termini per il ravvedimento operoso e riduzione delle procedure di accertamento. Il tutto, affiancato dall'incremento del meccanismo dell'inversione contabile per ridurre le frodi Iva. A completare il quadro, poi, l'ampliamento della fatturazione elettronica non solo a tutto il comparto della pubblica amministrazione ma, anche nei rapporti tra imprese. Questi punti cardine su cui si baserà la strategia del governo per combattere l'evasione fiscale, illustrati dal ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di polizia tributaria della Guardia di finanza a cui ha preso parte il comandante generale delle Fiamme gialle Saverio Capolupo. A dettare la linea per la strategia di contrasto all'evasione, la volontà di migliorare il rapporto tra contribuenti e fisco per incentivare la tax compliance. «L'incremento degli adempimenti spontanei è un obiettivo che può essere raggiunto solo attraverso degli incentivi che facciano emergere reddito imponibile e delle prassi innovative da parte del fisco. A tal fine», ha sottolineato Padoan, «a partire dal 2015, l'amministrazione finanziaria incrocerà tutte le nuove informazioni disponibili nelle banche dati dell'Anagrafe tributaria e segnalerà, di conseguenza, tutte le incongruenze in modo che i contribuenti stessi possano fare le proprie verifiche che ancora prima di presentare la dichiarazione dei redditi. Anche così», ha evidenziato il numero uno del Mef, «attraverso norme ad hoc inserite nella legge di stabilità 2015, intendiamo incentivare il ravvedimento operoso, di cui prevediamo anche di ampliare i termini, e ridurre le procedure di accertamento. Strategia condivisa anche dal premier Matteo Renzi che, ieri, con riferimento alle norme sulla legge di stabilità ha ricordato come l'obiettivo debba essere quello di «dare vita a un fisco in cui il cittadino non si senta controllato in base a una presunzione di colpevolezza». A porre l'accento sulla lotta all'evasione a livello internazionale è stato, invece, Capolupo, secondo cui: «Sul fronte della cooperazione internazionale occorre compiere un salto di qualità: se è vero, infatti, che la difformità tra i vari ordinamenti sono naturali, è altrettanto vero, però, che non può più essere tollerata l'esistenza di centri off-shore che hanno fatto della tutela del segreto bancario e dell'anonimato societario il traino delle loro economie».

LO SCADENZARIO DEGLI ENTI LOCALI

LUNEDÌ 1 DICEMBRE Contratti di locazione. Scade il termine per la registrazione dei nuovi contratti di locazione di immobili aventi decorrenza dal 1° del mese di novembre e per il versamento dell'imposta di registro sugli stessi. L'imposta non è dovuta per le locazioni soggette a Iva, ad eccezione di quelli strumentali. Imu enti non commerciali. Entro oggi gli enti non commerciali di cui all'art. 7 lettera i) dlgs 504/1992 presentano, esclusivamente in via telematica, la dichiarazione Imu relativa agli anni 2012 e 2013 (termine prorogato rispetto a quello inizialmente fissato al 30 settembre). Dall'anno di imposta 2014, la dichiarazione deve essere presentata entro il 30 giugno.

LUNEDÌ 15 DICEMBRE Variazioni di Peg. Termine ultimo per apportare variazioni al Piano esecutivo di gestione 2014. Monitoraggio debiti commerciali. Le pubbliche amministrazioni comunicano, mediante la piattaforma elettronica del Mef per la certificazione dei crediti (fatture emesse dal 1/7/2014), i dati relativi ai debiti non estinti, certi, liquidi ed esigibili per somministrazioni, forniture e appalti e obbligazioni relative a prestazioni professionali, per i quali, nel mese precedente, sia stato superato il termine di scadenza senza che ne sia stato disposto il pagamento. Relazione sulle misure del Piano anticorruzione 2014. Ai sensi del comma 14 della legge 190/2012, ogni ente è tenuto a predisporre una relazione annuale che offre il rendiconto sull'efficacia delle misure di prevenzione definite dal Piano triennale di prevenzione della corruzione.

MARTEDÌ 16 DICEMBRE Imu. Versamento della seconda rata dell'Imu, a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata versata, sulla base degli atti pubblicati nel predetto sito alla data del 28 ottobre di ciascun anno di imposta mediante F24 o con bollettino postale. Tasi. Versamento della seconda rata della Tasi dovuta per l'anno 2014 sulla base delle aliquote e delle detrazioni comunali adottate con delibera pubblicata sul sito www.finanze.gov.it entro il 18 settembre 2014, mediante F24 o apposito bollettino postale. Nel caso di mancata adozione o invio delle deliberazioni per la pubblicazione entro il termine del 10 settembre 2014, entro oggi va effettuato, con medesima modalità, il versamento della Tasi in unica soluzione applicando l'aliquota di base dell'1 per mille.

MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE Bilancio di previsione 2015. Oggi scade il termine per la deliberazione da parte dei consigli comunali e provinciali del bilancio di previsione 2015.

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore - Andrea Valletti Titolo - La flessibilità negli appalti pubblici Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 280 Prezzo - 35 euro Argomento - Nel settore degli appalti pubblici le esigenze di flessibilità delle stazioni appaltanti sono tali da richiedere sempre più spesso l'utilizzo di strumenti contrattuali duttili volti a evitare di cristallizzare nei contenuti un rapporto giuridico con un unico appaltatore (o più) per un medio/lungo periodo. In tale direzione si collocano gli istituti dell'accordo quadro, del contratto aperto e delle convenzioni in genere che, nati nella prassi del commercio internazionale, hanno trovato cittadinanza dapprima nelle direttive comunitarie e poi nella normativa nazionale. Istituti confermati anche nel recente intervento normativo comunitario (direttive Ue n. 24 e n. 25 del 26 febbraio 2014). L'ordinamento comunitario, infatti, è da sempre legato a garantire la massima concorrenza e la ricerca effettiva della migliore offerta nei termini di flessibilità, rispetto della trasparenza delle condizioni contrattuali e tutela delle piccole/medie imprese (pmi). Con gli strumenti di contrattazione flessibile le stazioni appaltanti sono in grado di dare attuazione alla propria programmazione, modularne i contenuti, conseguire economie di scala e consentire una più efficiente organizzazione degli appaltatori a condizione che sussista la necessaria trasparenza dell'azione amministrativa. Autore - aa.vv. Titolo - I principi contabili per gli enti locali Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2014, pp. 298 Prezzo - 21 euro Argomento - L'art. 3 del dlgs n. 118 del 2011 prevede che, a decorrere dal prossimo 1° gennaio 2015, le amministrazioni pubbliche territoriali e i loro enti strumentali in contabilità finanziaria debbano conformare la propria gestione a regole contabili uniformi definite sotto forma di principi contabili generali e di principi contabili applicati. Il volume in questione, edito dalla Cel nella nuova collana denominata "I mini book" raccoglie la principale normativa in materia, proprio per cercare di fornire un utile supporto di lavoro agli operatori della pubblica amministrazione. di

la lobby degli arenili Attualità

Spiagge in svendita

Un documento del Demanio rilancia la privatizzazione dei lidi. Che saranno ceduti ai gestori a condizioni di favore

gianfrancesco turano

Cambiano i governi ma la vendita delle spiagge prima o poi torna d'attualità. Un documento riservato dell'Agenzia del demanio, diretta da Roberto Reggi, fissa i criteri del nuovo disegno di legge sulle concessioni balneari. La privatizzazione dei lidi è mascherata dal linguaggio tecnico ma stabilita senza equivoci. "Le aree appartenenti al patrimonio dello Stato", si legge al comma 11 dell'articolo 6, "sulle quali alla data del 30 settembre 2014 siano stati realizzati da privati immobili o manufatti sono alienate a cura dell'Agenzia del Demanio mediante vendita diretta in favore del soggetto legittimato che ne faccia richiesta". Per rendere tecnicamente possibile la privatizzazione, si sposta la linea dividente del demanio marittimo, incredibile, e lo si trasforma così in patrimonio, che può essere venduto al concessionario. Non è l'unico provvedimento previsto a vantaggio dei padroni della costa italiana in modo da eludere la direttiva Bolkestein, che ha imposto una gara europea. Nella bozza normativa preparata dall'Agenzia la durata della concessione è fissata fra un minimo di sei e un massimo di trent'anni in base agli investimenti e alle opere realizzate dal concessionario. Più si costruisce, più si gestisce, in contraddizione con l'indicazione di "contenere il consumo del suolo" avanzata dal ministero dell'Ambiente. I criteri di affidamento ribadiscono che "gli investimenti immobiliari durevoli" saranno un vantaggio decisivo in sede di gara insieme all'accessibilità offerta ai disabili, "alla qualità e pregio dei manufatti", a una "corrispondenza con le tradizioni locali" che inquieta se applicata a località dove la più radicata tradizione locale è l'abusivismo. Faranno punteggio anche il mantenimento dei livelli occupazionali, sebbene il grosso degli addetti del settore sia composto da stagionali, e per il 20 per cento del totale la professionalità acquisita. E l'aumento dei canoni? Sulle scarsissime rendite che lo Stato incassa dalle 30 mila concessioni marittime (102 milioni di euro all'anno), il disegno di legge parla chiaro: "il canone della concessione demaniale non può costituire criterio di valutazione dell'offerta". Non solo. Chi sarà rimasto indietro con i pagamenti alla data del primo gennaio 2015 potrà estinguere il debito "mediante il versamento diretto in un'unica soluzione di un importo pari al 50 per cento delle somme medesime". Fra i beneficiari del condono ci saranno molti concessionari messi in ginocchio dalla crisi ma anche i furbetti che non hanno dichiarato nulla e per anni non hanno pagato. È il caso, scoperto di recente dalla Finanza, dei lidi del litorale veneziano, incluso il prestigioso Excelsior e la "Venezia spiagge" controllata dal Comune, che devono 6 milioni all'Erario fra concessioni, Ici e Imu. Un altro provvedimento molto discutibile nel piano del Demanio riguarda il mantenimento della subconcessione, che permette a molti concessionari di pagare un canone di poche migliaia di euro e subaffittare il lido per somme a cinque zeri, come accade in Versilia con il Twiga di Flavio Briatore. Sempre a favore dello status quo è il mantenimento dei canoni di classe B che già oggi sono applicati alla stragrande maggioranza degli stabilimenti, inclusi alcuni fra i più lussuosi e decisamente di serie A. L'unico intervento a vantaggio dello Stato è la fissazione di un canone annuale minimo a quota tremila euro che dovrebbe cancellare i fitti da poche centinaia di euro. Anche la maggiore discrezionalità concessa alle Regioni e ai Comuni nella valutazione delle offerte lascia perplessi. Nelle località che vivono di turismo il peso elettorale della lobby balneare è spesso decisivo e anche a livello nazionale la pressione dei concessionari e dei loro sindacati è affidata a uno schieramento trasversale di politici che va dalla senatrice Pd Manuela Granaola, al deputato Ncd Sergio Pizzolante fino al presidente dei senatori forzisti, Maurizio Gasparri. M. Caria - Simephoto / Sie

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

6 articoli

L'INCHIESTA

Quattro miliardi in cinque anni ma Roma resta un fallimento

La Ragioneria dello Stato: capitale in default nel 2008 da allora nulla è cambiato

FEDERICO FUBINI

L'OPERAZIONE di salvataggio per ora ha fallito nel suo obiettivo più importante: voltare pagina. Quattro miliardi di aiuti in cinque anni non sono bastati alla città di Roma per iniziare a bruciare meno denaro pubblico e a offrire servizi più efficienti. I fondi dello Stato sono stati incassati, hanno tamponato le emergenze, ma non hanno mai indotto un cambiamento nella gestione finanziaria di un'amministrazione che già nel 2008 era al default. Anche se molti dei problemi più seri sono concentrati negli anni del centrodestra di Alemanno, la Ragioneria generale dello Stato non fa sconti a nessuna delle giunte di questi ultimi dieci anni. Al Campidoglio non c'era più Alemanno ma Marino il 4 ottobre del 2013, quando due ispettori hanno avviato una verifica consegnata poi solo quest'anno. La loro relazione, quasi 200 pagine, era destinata ad atterrare su un numero ristretto di scrivanie al ministero dell'Economia e nella giunta. Ma le conclusioni hanno un'evidente interesse pubblico.

ALLE PAGINE 30 E 31 L'OPERAZIONE di salvataggio per ora ha fallito nel suo obiettivo più importante: voltare pagina. Quattro miliardi di aiuti in cinque anni da parte di tutti gli italiani non sono bastati alla città di Roma per iniziare a bruciare meno denaro pubblico e a offrire servizi più efficienti. I fondi dello Stato sono stati incassati, hanno tamponato le emergenze in serie della capitale, ma non hanno mai indotto un cambiamento nella gestione finanziaria di un'amministrazione cittadina che già nel 2008 era al default. GLI ISPETTORI Anche se molti dei problemi più seri sono concentrati negli anni del centrodestra di Gianni Alemanno, la Ragioneria generale dello Stato non fa sconti a nessuna delle giunte di questi ultimi dieci anni. Al Campidoglio non c'era più Alemanno ma Ignazio Marino il 4 ottobre del 2013, quando due ispettori della Ragioneria hanno avviato una «verifica amministrativocontabile» consegnata poi mesi fa. La loro relazione, oltre trecento pagine, era destinata ad atterrare su un numero ristretto di scrivanie al ministero dell'Economia e nella giunta. Ma le conclusioni hanno un'evidente interesse pubblico, per la dimensione crescente dei trasferimenti incondizionati da tutte le regioni d'Italia verso la giunta della capitale.

La relazione mostra nel dettaglio i conti di questi anni. Per liberare l'amministrazione di Roma dall'assillo dei suoi debiti, dal 2009 al 2012 i contribuenti italiani si sono accollati oneri da 580 milioni di euro l'anno. Durante lo stesso periodo, hanno trasferito a Roma Capitale - la nuova entità libera dai debiti partita nel 2008 altri 885 milioni di euro solo perché l'amministrazione potesse continuare a funzionare. Infine nel 2013 i contribuenti di tutto il Paese, attraverso governo e parlamento, hanno mandato alla città di Roma altri 485 milioni di euro e si sono accollati debiti per ulteriori 115 milioni nella gestione commissariale che funziona ormai da bad bank della città eterna: l'entità (governativa) che gestisce i debiti e le poste finanziarie più intrattabili raccolte in eredità dalle ultime due o tre amministrazioni. Nessun altro comune italiano, fra le centinaia oggi dissesto, ha mai goduto di un trattamento tanto privilegiato. LA REQUISITORIA Si legge nella relazione degli ispettori della Ragioneria: «L'esame dei dati di bilancio del periodo 2009-2012 (quelli della giunta Alemanno, ndr) dimostra come l'ente, nonostante le difficoltà finanziarie che hanno indotto lo Stato nel 2008 ad accollarsi il debito pregresso del Comune di Roma, abbia continuato ad aumentare progressivamente la spesa corrente». In sostanza, malgrado la mole dei sussidi dal resto d'Italia, non si è mai cercato di cambiare i comportamenti che hanno già schiacciato Roma sotto una montagna di debiti: «È stata evitata ogni decisione volta ad adeguare il livello e il costo dei servizi forniti dall'ente alle reali disponibilità di bilancio, riproducendo quei comportamenti che avevano portato a uno stato di sostanziale default nel 2008». In certi passaggi la relazione della Ragioneria assume i toni di una vera e propria requisitoria: «Per il proprio risanamento - si legge - Roma Capitale ha fatto totale affidamento sull'intervento statale, senza realizzare in proprio alcuno sforzo per riportare in equilibrio i conti, nemmeno quando si trattava di far cessare comportamenti

palesamente illegittimi».

Del resto le responsabilità non solo ascritte solo al centrodestra. Secondo gli ispettori della Ragioneria, anche la giunta di centrosinistra di Ignazio Marino ha riprodotto gli stessi meccanismi: «A seguito del cambio di amministrazione, la situazione non sembra aver fatto registrare particolari miglioramenti - continuano gli ispettori -. L'attuale gestione, in linea con i comportamenti precedenti, ha dimostrato una notevole celerità nell'avanzare richieste di supporto allo Stato, mentre ben poco ha fatto per attivare le entrate proprie».

IL CASO GRECIA In fondo è all'opera fra Ragioneria, ministero del Tesoro, contribuenti e città di Roma la stessa dinamica che dividei Paesi di Eurolandia. I governi europei hanno accettato di finanziare la Grecia, ma chiedono in contropartita che Atene risani i conti per non aver bisogno di nuovi aiuti in futuro. Questo passaggio è mancato a Roma Capitale, secondo la Ragioneria: i sussidi dei contribuenti, offerti senza porre alcuna condizione, hanno prodotto nuovi comportamenti irresponsabili incoraggiando l'idea che altri salvataggi dello Stato sarebbero arrivati comunque in futuro. Così è stato nel 2013. Scrivono gli ispettori: «L'assegnazione di risorse, senza la richiesta di puntuali interventi per ridurre la spesa o sanare i comportamenti irregolari, è una modalità operativa che difficilmente può innescare comportamenti virtuosi da parte di un ente». Per legge ogni comune in dissesto sarebbe tenuto a tagliare la spesa fra il 10% e il 25% ma, visto il suo status di capitale, a Roma non è successo. Secondo le stime della Ragioneria, quegli interventi avrebbero prodotto risparmi per più di 400 milioni di euro l'anno e rimosso la necessità di sempre nuovi aiuti da parte dello Stato.

DALL'ATAC AGLI APPALTI La realtà della giunta capitolinae delle sue società partecipate resta invece un mondo a parte. Con il comune in default, la spesa corrente è cresciuta al galoppo dai 4,1 miliardi del 2009 ai 5,1 miliardi del 2012. Secondo gli ispettori di via XX Settembre, non è neanche attendibile il lieve surplus nei conti presentato nel 2012: se si tiene conto dei debiti spazzati fuori bilancio e dei crediti in realtà inesigibili, dunque posticci, emerge «un reale disavanzo di amministrazione di circa 485 milioni di euro».

Tra i casi più estremi indicati nel rapporto della Ragioneria risaltano alcuni grandi appaltie la gestione della grandi controllate al 100%, a partire dalla società di trasporto locale Atac. Dal 2004 (giunta di Walter Veltroni) al 2013, l'azienda dei bus e del metrò ha registrato in media una perdita di 130 milioni l'anno e ha chiuso in utile solo il 2005, mentre nel 2010 è riuscita a perdere oltre 300 milioni di euro su circa mille di ricavi. I costi per il personale pesano per oltre metà delle spese totali, l'azienda è passata da 37 dirigenti nel 2008 (ultimo anno di Veltroni) fino a ben 97 dirigenti nel 2010 (dopo due anni di Alemanno). Ancora due anni fa, l'allora amministratore delegato Carlo Tosti ha ricevuto compensi da 377mila euro per la sua guida di un'azienda municipale capace di bruciare quasi un miliardo e mezzo in un decennio. Quasi nessuno di questi problemi oggi è risolto: il contratto di servizio del comune all'Atac è stato ridotto, senza però affrontare nessuno dei problemi di spreco e malagestione dell'azienda. In queste condizioni, la Ragioneria prevede che perdite per circa 150 milioni l'anno continueranno e dovranno essere ripianate poi dall'azionista. Tutto sarebbe stato diverso se la Legge di stabilità per il 2015 avesse introdotto regole che obbligano i comuni non ricapitalizzare a ciclo continuo le controllate in perdita, obbligandole così a trovare investitori privati o a ristrutturarsi: ma questa norma per adesso non è stata presentata né dal governo, né in parlamento.

Ancora peggio (se possibile) il caso di Roma Multiservizi: secondo la Ragioneria, quest'impresa continua a ricevere l'appalto di gestione delle scuole comunali di Roma senza averne titolo («in violazione delle disposizioni») con un «enorme incremento» del costo del servizio a 52 milioni di euro. Finisce così che fra i pochi risparmi davvero trovati nella città eterna ci sono quelli per «interventi urgenti di manutenzione stradale in caso di eventi meteorologici eccezionali»: fondi tagliati da 16a 1,3 milioni di euro. Gli italiani pagano quattro miliardi, la spesa corrente di Roma aumenta di un miliardo, ma appena piove nel traffico di Roma sarà alla paralisi. L'ESPRESSO

SFASCIO Piena di opere incompiute, invasa dalla sporcizia e soffocata dalle auto: così, dal centro alla periferia, appare Roma nel servizio su L'Espresso oggi in edicola

La paura TORNANO I NUBIFRAGI LA GENTE SUI TETTI Nubifragio record a nord di Roma. In due ore, ieri, tra Santa Marinella e Santa Severa sono caduti 100 millimetri di acqua che hanno provocato allagamenti dell'Aurelia e la chiusura di un tratto dell'A12. La gente si è rifugiata sui tetti. Un evento atmosferico straordinario con "temporali autorigeneranti", innescati dall'aria umida che arriva dal mare. Maltempo in arrivo anche in Piemonte e Liguria; a Genova oggi saranno chiuse scuole, parchi e cimiteri

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.rgs.mef.gov.it

Oneri da servizio del debito stimati dal Comune di Roma Totale spese Roma Capitale Il caso dell'Atac Perdita di esercizio 2008-2012, in euro Pre-gestione commissariale, valori in milioni di euro 2009 2010 2011 2012 2013 539 531 520 519 COSTI E SERVIZI Per gli ispettori Roma spende molto e non restituisce efficienza.

Nella foto, il sindaco Marino

LE CIFRE

885 milioni TRASFERIMENTI I trasferimenti dello Stato, tramite la gestione commissariale, a Roma Capitale fra il 2009 e il 2012

580 milioni A CARICO DELLO STATO La somma di servizio del debito pre-2008 del Comune di Roma che si è accollata lo Stato ogni anno fra 2009 e 2012

118 milioni FUORI BILANCIO Ammontavano già a oltre cento milioni di euro i debiti fuori bilancio di Roma Capitale al 31 dicembre 2012

Foto: L'EMERGENZA MALTEMPO

ROMA

COMUNE / FONDO AD HOC NEL MAXIEMENDAMENTO AL BILANCIO

Case, strade, sicurezza 18 milioni per le periferie

MAURO FAVALE

LA RISPOSTA del Campidoglio alle proteste delle periferie (solo negli ultimi due mesi prima Corcolle, poi Tor Sapienza, infine l'Infernetto) arriva sotto forma di un fondo dedicato: 18 milioni di euro per interventi nei municipi che convivono quotidianamente con disagi derivanti dalla scarsa illuminazione, dallo stato del manto stradale, dalla mancanza di collegamenti. < DALLA PRIMA DI CRONACA È QUESTA la novità più significativa del maxi emendamento approvato ieri dalla giunta e che arriverà in Aula Giulio Cesare oggi, in vista dell'approvazione dell'assestamento di bilancio prevista per stasera. Il fondo di 18 milioni di euro tutto per le periferie è poco più della metà di uno stanziamento di 34 milioni che arriva direttamente dal Viminale come conguaglio per il minor gettito Imu sul 2013.

Il fondo per le periferie verrà suddiviso in sei capitoli che comprendono decoro, sicurezza, ambiente, emergenza abitativa, scuole e strade. Un modo anche, da parte della giunta guidata da Ignazio Marino, di rispondere alle pressioni della maggioranza. Ora questo fondo di 18 milioni (di cui 13 di spesa corrente) verrà gestito dal gabinetto del sindaco e dagli assessorati all'Ambiente e da quello alle Periferie e Lavori pubblici. Non a caso è proprio Paolo Masini, titolare di queste ultime due deleghe, a commentare per primo: «Con l'ok della giunta al maxi emendamento all'assestamento di bilancio saremo in grado di destinare più risorse a strade e periferie.

Questo provvedimento è cruciale per proseguire in modo risolutivo quel percorso finora intrapreso "a mani nude" per dare risposte alle tante richieste della città, in particolare su manutenzione stradale, dissesto idrogeologico, riqualificazione urbana, a partire dalle periferie». Soddisfatti anche il presidente dell'Aula, Mirko Coratti e Erica Battaglia, presidente commissione politiche sociali: «La giunta accoglie la nostra richiesta avanzata circa la necessità di inviare un segnale forte alle periferie». E anche Sel ringrazia l'assessore al Bilancio, Silvia Scozzese e si dice «pronta a votare l'assestamento». La scelta della giunta Marino arriva nel giorno in cui, sul caso Tor Sapienza, interviene il presidente del Senato Pietro Grasso: «Quelle proteste, per quanto violente ed esibite - afferma - non possiamo liquidarle solo come razzismo, sarebbe un errore di valutazione. Quelle proteste credo siano una richiesta di aiuto e d'attenzione».

Secondo Grasso, infine, «lo Stato, oltre a rivedere le politiche dell'accoglienza per fare in modo che l'integrazione sia davvero possibile e non un semplice incastro di ghetti dentro altri ghetti, deve tornare in questi territori».

Foto: PRESIDENTE Il presidente del Senato Pietro Grasso su Tor Sapienza: "Non è razzismo"

ROMA

IL RAPPORTO

Sanità e grandi opere promossi i conti della Regione Lazio

Via libera dei giudici contabili all'esercizio finanziario 2013 Rimane elevato il debito con lo Stato per pagare gli appalti GIUDIZIO POSITIVO SU TAGLIO DELLE LEGGI E RIDUZIONE DI SPESA PER IL PERSONALE ZINGARETTI: «SUPERATA UNA PROVA DIFFICILE»

Lorenzo De Cicco

I conti, stavolta, tornano. Dopo 10 anni di insolvenza finanziaria, per la prima volta il rendiconto generale della Regione Lazio supera indenne il vaglio della Corte dei Conti. In sostanza, nella pagella che ogni anno compilano i magistrati contabili di via Monzambano non è stato riportato nessun rilievo. Nessuna correzione. «Significa che non dobbiamo modificare neanche una virgola», spiega l'assessore al Bilancio, Alessandra Sartore. Ancora più netto il governatore Nicola Zingaretti: «Il Lazio ce l'ha fatta, questo giudizio era la prova più difficile, è una vittoria del buon governo». Per l'eurodeputato Enrico Gasbarra «questo risultato è una medaglia per Zingaretti», mentre per il consigliere regionale Eugenio Patanè «ci dà forza per andare avanti con il risanamento». I magistrati lo scrivono già nell'introduzione: per quanto riguarda il Patto di stabilità interno «la Regione ha raggiunto per il 2013 gli obiettivi preposti». E anche se nel 2013 è cresciuto l'indebitamento capitale - dagli 11 miliardi del 2012 ai quasi 15 del 2013 - è anche vero che è questo è dovuto all'adesione al decreto 35, quello che ha sbloccato oltre 8 miliardi dallo Stato centrale al Lazio per il pagamento dei debiti alle imprese boccheggianti per la crisi. E Zingaretti ha garantito: «Arriveremo a 9 miliardi di debiti pagati». Sul disavanzo sanitario, scrivono i giudici, «rispetto al deficit di partenza del 2007 che si attestava ad 1,6 miliardi il risultato del Lazio si dimostra tra i più rilevanti», fermandosi a 736 milioni. Ora i magistrati suggeriscono di procedere con la «riduzione delle spese inutili e la razionalizzazione del patrimonio immobiliare regionale». Giudizio positivo sulla nuova rete di assistenza territoriale, grazie all'accordo con i medici di medicina generale e alle Case della Salute. Promossa anche la modernizzazione dell'Umberto I e il contributo di 224 milioni «a garanzia del buon andamento sanitario regionale». LOTTA ALLA BUROCRAZIA I magistrati promuovono anche lo sfolto delle leggi e il taglio della spesa per il personale (-7,56%), con 152 dipendenti pubblici in meno. Disco verde anche per la gestione delle opere pubbliche. «Si deve alla sensibilità della giunta se situazioni di paralisi vengano superate con buone risposte», scrivono i giudici, che ricordano il caso della complanare San Giovanni-Raccordo, già completata. «Compiacimento» anche per la decisione di destinare i 408 milioni stanziati dal Cipe alla messa in sicurezza della Pontina. La Corte non ha sollevato nessun rilievo anche sui conti del Consiglio regionale, presieduto da Daniele Leodori. Tutti i rendiconti dei gruppi hanno raggiunto la sufficienza, tranne quelli di centrodestra della passata legislatura. Quindi Pdl, Fratelli d'Italia e Lista Polverini, bocciati «per omessa documentazione giustificativa». Dipendenti

I punti chiave La spesa per il personale è stata di 227 milioni, i dipendenti sono diminuiti di 152 unità Case salute Giudizio positivo sull'accordo con i medici e la realizzazione delle Case della Salute Pontina «Compiacimento» della Corte sulla riserva dei 408 milioni del Cipe per opere urgenti di messa in sicurezza della Pontina Umberto I L'intesa tra la Regione e il Policlinico «autorizza a ben sperare per il futuro assetto dell'azienda ospedaliera»

Foto: Nicola Zingaretti

roma

Quando lavorano i consiglieri di Roma costano il doppio

Il Comune paga (fino a 9.000 euro al mese) le aziende dei politici locali per risarcirle delle assenze. E c'è chi è assunto dalla ditta di famiglia
BEATRICE NENCHA

La spending review di Roma Capitale vale anche per i suoi politici? Mentre la Regione Lazio ha di recente approvato un provvedimento taglia-vitalizi (seppur contestato da Cittadinanzattiva, che lo ha definito «fumo negli occhi»), in Aula Giulio Cesare l'austerità, tra rimborsi per ztl, abbonamenti Metrebus e parcometri, stenta ad aggredire i portafogli dei politici. A differenza dei tagli in tutti gli altri settori, a partire dal sociale. Una voce che non si cita mai, e che bisogna cercare col lumicino anche nelle pagine dedicate all'Anagrafe degli Eletti, è quella per i «rimborsi ai datori di lavoro privati». Una spesa che vale da sola, secondo la tabella pubblicata, complessivamente oltre 170mila euro. Soldi versati dalle casse del Comune (e quindi dei romani) da gennaio 2013 fino a luglio 2014 a 10 consiglieri eletti, sia di maggioranza che opposizione, a cui si aggiunge il «saldo» versato ad un ente di un consigliere della precedente giunta targata Gianni Alemanno. Tutti gli eletti possono richiedere i rimborsi previsti in base alla normativa del Tuel (Testo Unico sull'ordinamento degli Enti Locali), secondo quanto disposto dall'articolo 80. Il quale prevede che «le assenze dal servizio di cui ai commi 1, 2, 3 e 4 dell'articolo 79 sono retribuite al lavoratore dal datore di lavoro. Gli oneri per i permessi retribuiti dei lavoratori dipendenti da privati o da enti pubblici economici sono a carico dell'ente presso il quale gli stessi lavoratori esercitano le funzioni pubbliche di cui all'articolo 79». In pratica, per legge il Comune deve compensare il datore di lavoro per le ore perdute dal consigliere a causa degli impegni istituzionali. È capitato in passato che qualche consigliere «furbetto», in precedenza disoccupato o con una retribuzione modesta, sfruttando i buchi della normativa si sia fatto assumere appena in carica da un'impresa «amica» con uno stipendio stratosferico. In ogni caso, il Comune non ha scampo: deve pagare al datore di lavoro il «risarcimento» per quel consigliere perennemente impegnato in Aula che magari, nel corso del proprio mandato, non timbrerà mai il cartellino in ufficio. Nonostante i tentativi del governo Monti di porre un freno a questi rimborsi, che riguardano tutti gli eletti anche nei parlamentini dei 15 Municipi romani, le somme da versare sotto la voce «datori di lavoro privati» continuano a gravare per migliaia di euro al mese nei bilanci dell'Amministrazione Marino. Per trovare questi compensi ci vogliono intuito e pazienza (sono contenuti dentro la sfuggente sottocategoria «Ulteriori dati pubblicati ai sensi della Dcc 113/2009 e D.lgs 33/2013»), ma tutti i dati sono pubblicati in una scarna paginetta con ultimo aggiornamento all'8 ottobre 2014 nell'Anagrafe degli Eletti sul sito di Roma capitale. Nella tabella sono elencati gli 11 fortunati consiglieri capitolini che possono beneficiare di questi talvolta considerevoli emolumenti, che oscillano dai 900 fino ai 9mila euro al mese lordi a consigliere, relativi al periodo 2013-2014. Un «tesoretto» insomma - che si va a sommare al tetto massimo dei 2.440,74 euro mensili di indennità per le presenze in Assemblea capitolina dovuta ai consiglieri - che può far lievitare la busta paga del singolo eletto anche fino a dieci mila euro al mese. Spesso senza che il datore di lavoro, nei cinque anni di mandato, abbia mai il piacere di incontrare il suo dipendente, che resta così totalmente a carico del Comune, e quindi di tutti noi. A scorrere la tabella, dove i rimborsi sono fermi a luglio 2014, colpiscono immediatamente i 27.536,67 euro corrisposti a Imma Battaglia per il periodo ottobre-dicembre 2013 (pari a 9.178 euro lordi al mese), che scendono per il trimestre gennaio-marzo 2014 a 18.212,14 euro (6.070 euro al mese), dovuti alla società di servizi Ict Meware srl, dove la consigliera di Sel ricopre da tempo un incarico dirigenziale come «sales manager» e partner. Poco sotto come costi sta Massimo Caprari, eletto consigliere comunale per il Centro Democratico a Roma e assunto dalla I.S.E.I. srl, che solo a luglio 2014 risulta aver percepito 6.514,80 euro. Anche se la media dei rimborsi di questo tipo viaggia sui 1.200/1.500 euro lordi al mese, non sono pochi quelli che la superano con la loro busta paga. Tra questi figurano i consiglieri di maggioranza Valentina Grippo (5.427,67 euro a gennaio 2014 alla Fondazione

Giovanna Dejua, poi scesi a 4.074,50 a febbraio e a 4.152,52 a marzo); il vice presidente vicario dell'Aula Franco Marino, dipendente di Unicredit spa (7.522,89 da ottobre a dicembre 2013; 8.859,49 euro da gennaio a marzo e 14.255,54 da aprile a giugno) e Cosimo Dinoi, eletto con la lista Marchini e subito passato al gruppo Misto, che sfiora un massimo di 2.379,07 euro di rimborsi a marzo 2014 in favore della Adl Gestioni Manageriali S.C. a r.l. Mentre figura «posticipato», come previsto dalla normativa, il rimborso per l'ex delegato allo Sport della precedente giunta Alemanno, Alessandro Cochi, che come dipendente Enav ha diritto a un totale di 39.960,33 euro di rimborsi da gennaio a dicembre 2011, pari a circa 3.300 euro al mese. A percepire rimborsi per attività di lavoro privata tra i suoi colleghi «sopravvissuti» in Aula Giulio Cesare, oggi sui banchi dell'opposizione, c'è anche Roberto Cantiani. A capo del gruppo Misto, Cantiani risulta assunto dal 2002 dalla Cantiani S.r.l. come addetto contabile e alla gestione del personale, e come tale ha diritto ad un rimborso totale di 6.523,41 euro per il periodo gennaio/aprile 2013 e luglio-dicembre 2013. Infine, la più «povera» dell'Aula Giulio Cesare risulta la presidente della commissione Sport Svetlana Celli, eletta nella lista Civica Marino. Al suo datore di lavoro, la Big One S.r.l. dove risulta assunta dal luglio 2013 come impiegata amministrativa vanno appena 2.010,53 euro nel trimestre luglio-ottobre 2013. Ovvero 502,5 euro lordi. Quando si dice una vita da (consigliera) precaria ...

BATTAGLIA ERICA, CONZORZIO SOCIALE COIN, BATAGLIA IMMACOLATA - MEWARE SRL, CANTIANI RROBERTO - CANTIANI SRL, CAPRARI MASSIMO - I.S.E.I. SRL, CELLI SVETLANA - BIG ONESRL, DINOI COSIMO - ADL GESTIONI MANAGERIALI S.C. A R.L. , GIANANTI LUCA - CNS SOCIETA' COOPERATIVA, GRIPPO VALENTINA- FONDAZIONI GIOVANNA DEJUA, MARINO FRANCO - UNICREDIT SPA, PARIS GIOVANNI - EUR SPA

dentro girando tra gli Scavi per tre giorni da turista per caso. Nella sua arretratezza, l'organizzazione è monolitica. Il visitatore scopre una stafetta di mestieri, piccoli ingranaggi uno nell'altro, c'è persino il chiammista. Che farà mai? «Semplice. Chiama i turisti e li consegna a noi guide». Una delle guide sorride alla domanda sui troppi crolli. L'uomo che accompagna tedeschi in maglietta gialla nel mattino gelido di novembre. Conosce quattro lingue. Ricorderà Il vento non sa leggere di Richard Mason. Il titolo lo ispira. «Il vento invece sa leggere e anche la pioggia sa dove andare», dice sibilino. Crolli agevolati, sospetti? Cambia discorso. Un'altra guida fa notare che «certi crolli sono recidivi». Non dice altro, ma nell'elenco dei 31 fra cedimenti e frane c'è una ripetitività tra il 2009 e il 2010. Sempre a nord-est, con danni in Via dell'Abbondanza. Un arguto passaggio in un altro esposto dei sindacati (Rsu) riette sullo smottamento del solito «terrapieno che diventerà il capro espiatorio di tutti i crolli in Via dell'Abbondanza». Inutile insistere per una versione meno criptica. Il leader dalla denuncia facile, Antonio Pepe, è uscito dal suo sindacato. È rimasto nella Rsu. Il segretario regionale della Cisl, Lina Lucic, ne parla senza rimpianto. «I 105 milioni sono una opportunità per un sito che dà prestigio all'Italia. Guardiamo al futuro». Pepe sostiene invece che «105 milioni possono salvare Pompei solo se si assumono cento lavoratori per 4 anni. Manca la manutenzione. Degrado e crolli lo dimostrano». Pompei è un tesoro umiliato. Dice un operatore: «Ho 18 proposte di eventi, l'Hilton di Sorrento e gli alberghi del Lungomare vendono pacchetti a migliaia se solo inseriscono una serata di Emozione Pompei. Ma per un evento si scava nella roccia. Quanti soldi bruciati». Riesce ad organizzare qualche evento solo Marco Carli, venuto dalla Versilia. Ha un ristorante famoso. Ma lotta anche sette mesi per strappare una serata. «Pompei fa la grazia a tutti, tranne che a noi», protesta un touroperator. «A Londra sono bastati 10 afreschi di Pompei al British Museum per incassare 25 milioni». Qui a far girare molti soldi provvedono vento e pioggia. Ma per pochi. Basta che crolli un muro. e un noto personaggio mafioso». Chi può essere? Bisogna spostare le ricerche in Sicilia. In una informativa della questura di Trapani, firmata dal questore Carmine Esposito, si legge che «sul conto del Savalle emergono profili di contiguità con la cosca mafiosa riconducibile al superlatitante Matteo Messina Denaro». L'uomo che è oggi considerato il nuovo Capo dei Capi. La società Mediterranea porta anche al nome di Franco Giovanni Becchina di Castelvetro, «schedato mafioso» in gergo poliziesco, residente in Svizzera. Un grande affare sarebbe stato Pompei per la mafia, ma anche ai potenti occorre un po' di fortuna. E invece Alessandro Pansa, capo della polizia, ha inviato a dirigere della Dia di Napoli proprio lo storico capo della Mobile di Trapani. Giuseppe Linares, quindi uno dei primi investigatori italiani. È lui che indagò su Savalle. È lui che ha guidato il blitz nella notte di pioggia e vento a Pompei. Cura le indagini coordinate dal procuratore Alessandro Pennasilico, magistrato di estremo rigore arrivato da Napoli a Torre, dove ha sostituito Diego Marmo, passato dopo la pensione al Comune di Pompei come assessore. Pennasilico rassicura chi a Pompei chiede legalità. «Indaghiamo su tutto, con le migliori forze in campo». Dopo i muri, sta per crollare anche il Sistema Pompei. Troppi misteri negli ultimi tempi. Il monumento con 3 quasi milioni di visitatori l'anno sopravvive a scandali e paradossi. Otto le sigle sindacali, forse troppe. Provocano a volte finte tensioni, quindi un ferreo immobilismo: niente si muove. Le assemblee bloccano fino a ventimila visitatori in Antonio Corbo corbis Mimmo Frassinetti / agf Gennaro Giorgio / agf riccardo siano Il grande progetto 105 milioni di fondi Ue da spendere entro il 31 dicembre 2015, di cui: 3,3 milioni di euro di spese già rendicontate 46 milioni: progetti già aggiudicati 69 milioni: gare bandite 11 cantieri aperti Responsabile: generale dei carabinieri Giovanni Nistri Area archeologica 60 ettari di estensione: 45 alla luce, 15 ancora da scavare 3,3 chilometri di circuito murario 242 mila metri quadri di superficie muraria 17.777 metri quadri di superficie dipinta 12 mila metri quadri di pavimenti 20 mila metri quadri di copertura (moderna) 208 dipendenti, di cui: un sovrintendente, 9 archeologi, 9 amministrativi, 154 custodi, 34 fra idraulici e operai Responsabile: Sovrintendente Massimo Osanna I turisti gennaio 2008-settembre 2014 (tra parentesi, gennaiosettembre 2014) 34.401.417 (2.443.324) paganti 25.830.605 (1.871.226) gratuiti 8.570.812 (572.058) Incasso 131.482.344 (20.559.586) * * milioni di eurocinque anni di crolli e inerzia

Nel 2009 , il primo crollo: frana un muro di fronte alla Casa della Giulia Felice in Via dell'Abbondanza. In cinque anni, altri 30 crolli. Questi i più importanti: 2010 18 gennaio. In seguito a una frana, crolla parte del muro antico della Casa dei Casti amanti 2 novembre Un «torrente» invade la Casa dei Casti Amanti ; dal terrapieno precipita su Via dell'Abbondanza, portando con sé terra e lapilli che ricoprivano il pavimento 3 novembre Frana un muro nel Vicoletto di Efgenia , dietro la Scuola d'Armi dei Giovani Pompeiani che crollerà tre giorni dopo. Lo smottamento provocherà tutti gli altri crolli lungo Via dell'Abbondanza 6 novembre Nel cedimento di una parte dell'edificio pubblico sede del Collegium Juventutis Pompeianae , frana anche il muro all'ingresso della Taverna vasaria, su Via dell'Abbondanza, nel complesso della Casa del Moralista 30 novembre Crollo di un muro antico, alto tre metri e lungo dieci, a poca distanza dalla Schola Armaturarum 1° dicembre Danni nella bottega di Via Stabiana e nella Domus detta del Piccolo Lupanare 2 dicembre Crollo nella Casa di Trebio Valente , mentre è in corso la visita degli ispettori Unesco 2011 22 ottobre Frana parte del muro di cinta dell'antica città adiacente la Porta di Nola , che delimita il terrapieno dei 22 ettari dove devono essere eseguiti scavi 25 novembre Scoperti per caso altri due crolli nel tratto di Via delle Tombe e di Via Consolare 23 dicembre Il vento danneggia un pergolato e abbatte una colonna nella Casa di Loreio Tiburtino , in Via dell'Abbondanza 2012 22 dicembre Si stacca un metro quadrato di intonaco dalla parete est del Tempio di Giove , frequentatissimo dai turisti 27 febbraio Un altro pezzo di intonaco antico viene giù da una parete nell'atrio della Casa di Venere in conchiglia 2013 13 luglio Si staccano alcune pietre dalla parete est del muro di cinta del Teatro Piccolo di Via Stabiana 30 luglio Crolla una delle vasche della tintoria-lavanderia (il restauro veloce era stato eseguito della ditta Perillo) 4 novembre Collassa la parte superiore di un muro che dà su Via dell'Abbondanza 14 novembre Cedimento nel muro di cinta del Foro Boario 22 novembre Squarcio nel muro di cinta delle Terme Centrali , il più grande complesso termale dell'area archeologica 12 dicembre Si sgretola lo stucco in un retrobottega in Via di Nola 2014 1° marzo Cede una spalletta del quarto arcone del Tempio di Venere . Crollo a un muro adiacente la Tomba di Lucius Publicius Syneros 20 marzo Cede una porzione di muro in una domus che affaccia nel Vicolo di Cecilio Giocondo . 26 giugno Crollo in un ambiente che affaccia sul Vicolo Storto

Foto: Sopra, il crollo del muro perimetrale della domus del Moralista a Pompei. A sinistra, il ministro della Cultura Dario Franceschini

Foto: A sinistra, un agente della Dia ispeziona un'area interessata dai lavori appaltati con i fondi dell'Unione europea. Sotto, uno dei verbali dell'inchiesta di Torre Annunziata dove è evidenziato il riferimento al boss mafioso Matteo Messina Denaro

ROMA

Primo Piano DISASTRO ROMA / LE GRANDI OPERE

eterna e incompiuta

Dalla Metro alla nuvola di Fuksas: fuori controllo tutti i cantieri più importanti. Con costi che lievitano e tempi biblici

gianfrancesco turano

Grazie a Ennio Flaiano sappiamo che cosa succede se un marziano sbarca a Roma. Sarebbe interessante provare con un antico romano a Roma. Dalla civiltà che ha inventato grandi strade, acquedotti e reti fognarie alla caput mundi di oggi la differenza è traumatica. Fallimenti, incompiute, ritardi e costi impazziti sono diventati l'ordinaria amministrazione di una città che si rifiuta di comportarsi come una normale capitale europea e che non sa più progettare. Se progetta, non realizza. Se realizza, è soltanto per affittare o vendere l'ennesimo quartiere-dormitorio che consuma gli spazi residui di terreno a cavallo del grande raccordo anulare. L'attesa messianica di un cambio di rotta è stata affidata alle Olimpiadi del 2024. Dopo la bocciatura di Roma 2020 ad opera del governo Monti, altro giro altra corsa. Stavolta mostrano di crederci tutti: il presidente del Consiglio Matteo Renzi, il numero uno del Coni, il romano Giovanni Malagò, e il sindaco Ignazio Marino. Sognare non costa nulla, tanto la gara per la sede di Giochi si farà nel 2017. Ecco intanto quello che vedrebbe l'antico romano tornato al futuro dell'anno 2014. Metro C È costata più della Domus Aurea di Nerone. In compenso, ci salgono meno viaggiatori che turisti al Colosseo. Ogni previsione di traffico fatta alla vigilia dell'inaugurazione è stata smentita al ribasso. Invece di 12 mila passeggeri l'ora, il biglietto lo pagano in 12 mila al giorno mentre la media quotidiana di visitatori all'Anfiteatro Flavio è di 16 mila. È un fop che ha fatto dire all'assessore alla mobilità Guido Improta: «Se entro il 2015 non avremo un incremento significativo, gli enti finanziatori dovranno fare una riflessione su quest'opera». Gli enti in questione sono, in ordine di importanza, lo Stato (70 per cento), Roma capitale (18 per cento) e la Regione Lazio (12 per cento). Finora hanno speso 1,88 miliardi di euro e dovranno investire almeno 3,74 miliardi in totale per portare la linea fino al Colosseo. Con l'allungamento del percorso fino a Ottaviano il conto totale si aggirerà sui 6 miliardi. A oggi, il troncone aperto al traffico (Centocelle-Pantano) non ha interscambi con le altre due linee. Il sistema driverless è costosissimo (40-50 milioni all'anno contro i circa 30 delle altre due linee) e ha comunque un macchinista a bordo di ogni treno per l'alto rischio di guasti. L'ultima corsa parte alle 18,30 e passa un convoglio ogni dodici minuti in media. Infine, le linee di superficie (l'autobus 105 e la preistorica linea Giardinetti-Pantano) sono molto concorrenziali nel prezzo perché non hanno varchi elettronici e dunque non richiedono, nei fatti, l'acquisto del biglietto. A meno di possedere un'alta coscienza civica, l'evasione rimane alta ed è uno dei motivi, insieme alle assunzioni clientelari della giunta Alemanno, per cui la municipalizzata dei trasporti Atac è tecnicamente fallita. La ciliegina sulla solita torta è la triplice inchiesta sulla metro C della magistratura ordinaria, della Corte dei conti e dell'autorità anticorruzione di un sempre più oberato Raffaele Cantone. I magistrati stanno passando al setaccio l'accordo transattivo firmato nel settembre 2013 dalla giunta Marino e dal consorzio affidatario Metro C (Vianini-Caltagirone, Lega coop, Ansaldo e Astaldi). La somma ha portato in cassa al consorzio 368,8 milioni di euro di extracosti. Questo condono tombale ha suscitato molte critiche ma scarsa spinta ai lavori che, nell'ipotesi originale, dovevano concludersi per il Giubileo del 2000. Il rispetto dei tempi non è mai stato un problema per i costruttori. Anche la fermata della metro B1 in viale Jonio (163 milioni di euro per qualche centinaio di metri affidati alla Salini) è slittata dal marzo 2013 fino all'ultima proiezione a febbraio 2015. Per le altre fermate della B1, le imprese hanno incassato un premio di accelerazione di 22 milioni di euro a fronte di quattordici mesi di ritardo. Città dello Sport di tor Vergata Chi viaggia nel quadrante di SudEst del Raccordo anulare vede alta sull'orizzonte la Vela ideata dall'architetto Santiago Calatrava. Doveva essere il simbolo della Città dello sport la cui apertura era prevista per i Mondiali di nuoto del 2009 sotto la regia della cricca dei Grandi Eventi, di Angelo Balducci e di Guido Bertolaso. L'appalto è stato affidato alla Vianini di Francesco Gaetano Caltagirone, vero imperatore

della Roma attuale, con un investimento iniziale da 400 milioni di euro poi lievitato a quasi 700 milioni. A parte la Vela disegnata dall'archistar spagnolo, i 256 milioni di euro già spesi hanno prodotto una piscina incompleta con stadio da tremila posti in disuso e un'area dismessa della quale non si sa bene che fare. Sulla carta, si pensava a un palasport da 15 mila posti con la copertura di una seconda vela. Ma l'ipotesi prevalente punta a ridimensionare il progetto originale. L'assessorato all'urbanistica del Comune sembra intenzionato a mantenere la vocazione sportiva del progetto magari nella prospettiva di vincere la corsa ai Giochi del 2024. Fra le proposte alternative per riattivare l'impianto, che sorge a poca distanza dalla seconda università romana in un'area caratterizzata da gravi problemi di criminalità, c'è la realizzazione di un giardino botanico nell'invaso della piscina olimpionica. Ma sono tempi duri per gli orti, come dimostra anche la vicenda della tangenziale est. La pista stradale in mezzo alle case immortalata da alcune scene di Fantozzi doveva essere sostituita da un giardino botanico lungo due chilometri. Bocciato per ragioni di costi. Il Comune si limiterà a demolire la tangenziale per 10 milioni di euro entro il 2016. stadio dell'as roma Jim Pallotta, proprietario del club giallorosso, ha proposto di giocare nell'arena del Colosseo dove una volta combattevano reziari e mirmilloni. Per quanto assurda, l'idea potrebbe rivelarsi più realizzabile del nuovo stadio di Tor di Valle. L'ex ippodromo è un concentrato di problemi ambientali, logistici e giuridici. Sui primi si può passarci sopra, sui secondi si è annunciato un potenziamento del trasporto nella speranza che l'Atac esca dal pantano del default. La questione dei diritti sui terreni è più difficile da sciogliere e minaccia di spostare ben oltre la primavera del 2015 l'inizio dei lavori che dovrebbero concludersi nel 2017. Semplificando, la vicenda è questa. Tor di Valle è stata ceduta dalla Sais della famiglia Papalia, proprietaria dell'ippodromo di Agnano, ai costruttori Parnasi, project manager del nuovo stadio. Entrambi i gruppi sono in difficoltà finanziaria e legati ai prestiti di Unicredit, a lungo azionista della Roma. A garanzia della cessione valutata in 42 milioni di euro, i Papalia hanno ricevuto in pegno il 50 per cento dell'Eurnova dei Parnasi, che hanno versato una caparra di appena 600 mila euro per i terreni. Ma il garante finale è rimasto Unicredit che ha imposto ai Parnasi di ricapitalizzare un'altra delle loro società (Parco delle Acacie Due) lo scorso 18 agosto, tre mesi dopo il fallimento della Sais dei Papalia. A luglio Gaetano Papalia è finito sotto inchiesta per una maxitruffa agli ippodromi di Napoli, Roma, Siracusa e Firenze. Sulla vicenda specifica di Tor di Valle, la magistratura romana sta cercando di chiarire se il complicato rigiro di pegni e finanziamenti tra Papalia e Parnasi possa configurare una bancarotta per distrazione. L'ipotesi peggiore per i tifosi in attesa della nuova arena romanista è una revocatoria che riporterebbe Tor di Valle in mano al curatore del fallimento Papalia. Nuvola di Fuksas Il nuovo centro congressi dell'Eur, progettato dall'architetto Massimiliano Fuksas e realizzato da Condotte, doveva costare 323 milioni di euro ed essere completato il 2 dicembre 2010. Poi entro il 2 maggio 2011. Poi entro il 31 ottobre 2011 e così via al ritmo di un paio di promesse solenni all'anno. Alla fine del 2011 c'erano già otto varianti al progetto originale e il costo era salito a 356 milioni. Ad agosto 2012 c'è stata la nona variante. A marzo 2014 Fuksas, direttore artistico della Nuvola, è stato estromesso con l'accusa - secondo i suoi detrattori - di essere il responsabile delle varianti a catena. L'inaugurazione, di rinvio in rinvio, è fissata all'11 aprile 2015, per agganciare il centro congressi alle iniziative dell'Expo milanese. Ma Intesa, la banca che ha anticipato i soldi, ha già annunciato la chiusura dei rubinetti a Eur spa se la legge di Stabilità non metterà sul piatto 100 milioni di euro. Condotte, per parte sua, si è allineata: senza soldi, le ruspe si fermano. E arriverci Expo 2015. A oggi la società pubblica Eur spa ha già speso per la Nuvola 225 milioni di euro. Il risultato è stato ribattezzato dagli abitanti della zona "Sarajevo" o "Beirut". aeroporto di Fiumicino Fra i progetti è il più grande (due miliardi di euro di spesa approvata su un progetto per complessivi 12,5 miliardi) e anche quello con maggiori probabilità di andare in porto sotto il profilo della fattibilità finanziaria. La società concessionaria, ADR del gruppo Benetton, ha ottenuto ritocchi tariffari e prolungamento della concessione al 2044. In aggiunta, c'è l'ingresso di Etihad nell'azionariato Alitalia che potrebbe essere presto seguito da altri investimenti da parte dei fondi sovrani di Abu Dhabi. I lavori, fissati per decreto dal governo Letta l'8 agosto 2013, sono iniziati con la regia di Spea, la società di progettazione di Autostrade-Atlantia (Benetton). Ma il piano è molto più ambizioso e punta alla quarta pista e a una seconda aerostazione sui terreni di Maccarese,

anche questi di proprietà dei Benetton e in parte protetti come riserva naturale. Gli ambientalisti e il sindaco di Fiumicino Esterino Montino (Pd) sono contro l'ampliamento, ma i sondaggi e le trivellazioni sono già partiti. Intorno al Leonardo da Vinci la battaglia è appena iniziata. Davide Monteleone per L'Espresso - VII Infografica: Giacomo De Panfilis

linea metro C Pantano-ottaviano tangenziale est Città dello sPort tor vergata vela di Calatrava stadio roma, area iPPodromo tor di valle nuovo Centro Congressi eur, nuvola di Fuksas linea metro B1 Piazzale Jonio aeroPorto di roma leonardo da vinCi

Foto: gli impiaNti per i moNdiali di Nuoto del 2009 mai completati NoNostaNte i 226 milioNi già spesi